TEOLOGIA
LITURGICA
162
G
9.
BIB.NAZ.NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
162
G
9
NAPOLI

114
H
91

66

Inter libros
Josephi Mariæ Parascandolo
Antecessoris Regii
A. L. N.

IL SACRO RITO

DI CONSACRARE LE CHIESE

Si discorre del principio, e tempo di così Sacro Istituto; del dilui proseguimento, delle Cerimonie che s'usano nel benedire, e consacrare le Chiese, e de' Misterj che rappresentano.

Si parla anche dell'Altare, della sua antichità, uso, consacrazione, e significati. In oltre del Cimiterio, delle Campane, e delle Sacre Unzioni; della loro origine, benedizione, e dell' utilità che ricavasi dal loro uso.

Si dà in fine una serie distinta in cinque Cataloghi; de' Miracoli accaduti nelle Consacrazioni delle Chiese; de' Sommi Pontefici che ne promossero le Fabbriche, e le Sacre se di tutte le Chiese che in Roma si ritrovano presentemente consacrate,

Esposto, spiegato, e Presentato

ALLA SANTITA' DI N. SIG. PAPA

BENEDETTO XIII.

DA GIAN: FRANCESCO CECCONI

Canonico delle Chiese di S. Marco, e di S. Theodoro, Protonotaro Apostolico, Professore di Sac. Theologia Scolastica, e Dogmatica, Dottore d'ambe le Leggi, e Predicatore.

IN ROMA, MDCCXXVIII.

Nella Stamparia della Rev. Camera Apostolica.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E primizie, che si svenavano sù gli Altari dal Sommo Sacerdote, erano le Uittime più grate, che offerir si potessero all'Altissimo: E le materie destinate al Culto de Sacrificj qual'or rimanevano imbalsamate co' Sacri Ogli, erano altresì risguardate come la pupilla degli occhi stessi di Dio, giacchè ne portavano del medesimo tutto il commando: Omnia unctionis oleo consecrabis. *Presento umilmente a piedi della Santità Vostra questo parto del mio debil talento, ch'essendo la prima offerta, che le tributo, non dubito non incontrare il gradimento del suo grand'animo; e molto più perche le offerisco le considerazioni d'una materia così propria del sommo Sacerdozio, che si può dire il carattere stesso della suprema Dignità*: Munus Pontificis est orare, ædificare Ecclesiam, docere populos, meditari in lege Domini. *L'insegnò S. Bernardo, e ben lo adempie quotidianamente Vostra Beatitudine, che nelle Prediche fatte nelle Diocesi di Cesena, di Manfredonia, di Benevento hà gia passato il numero di 4378. Nell'Orazione hà così frequente, continua, ed unita la mente con quel Dio, di cui nè sostiene le veci, che si può dire la sua vita un continuo orare, giusta l'insinuazione di Paolo*: Opportet semper orare,

S. Bern. PP. de consid. lib. 1. cap. 3.

Brasichi Pulpito Mitrato

& nunquam deficere. *Nelle consacrazioni delle Chiese, degli Altari, de suoi Ministri, e di altre cose concernenti al Sacro Uso già se ne contano al presente tutte unite insieme sino al numero di* 104863.

Per Diariis Ursinis.

Sicche per questi, ed altri giusti motivi devo io implorare i suoi glorioſissimi auspicj; affinche quella luce, che pur troppo manca alla poverta del mio ingegno, venga somministrata, ed accresciuta da' i splendori della sua Maestà; E questi Sacri Riti, che già per tanti capi ricevettero dal Cielo le divine benedizioni, esposti hoggi al pubblico, restino felicitati, e benedetti da chi ne porta anche il nome. Ed oh me felice, se nell'atto, che Vostra Santità riceve l' offerta io mi accorgo di aver anche incontrata tutta l'intera sua sodisfazione! potrò allora ridire, che come Padre commune la accogliere, e indifferentemente ricevere non meno le Creature più incognite, che i Servi, e Sudditi più infimi del suo Dominio: tra quali gloriandomi d'essere io il più umile, e fedele, mi do anche l'onore di baciare i suoi Santissimi Piedi, con dimandare la S. Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo, e Sud.
Gian: Francesco Cecconi.

IN-

INDICE.

Cap. I. *Dell'Etimologia di queſto nome Chieſa, Tempio, ſua antichità, origine, ed uſo.* pag. 1.

Cap. II. *Della ſituazione, ſtruttura, e diſegno che deve havere la fabbrica della Chieſa, coll'interpretazione di varj ſignificati.* pag. 4.

Cap. III. *Il ſolo Veſcovo deve dar licenza per la fabbrica della Chieſa, ed à lui ſpetta riconoſcere il ſito, inalzarvi la Croce, e gettarvi la prima lapide.* pag. 7.

Cap. IV. *Cerimonie che s'eſercitano nel benedire, e gettare la prima lapide ne' i fondamenti della Chieſa, e di vari Miſterj che rappreſentano.* pag. 10.

Cap. V. *Si deſcrive minutamente in tutte le ſue parti la Chieſa, e ciò che di Miſterioſo in quella ſi contiene.* pag. 16.

Cap. VI. *Eſſendo fabbricata la Chieſa deveſi benedire, ò pur conſacrare per celebrarvi le ſacre Funzioni. Della differenza che paſſa trà la benedizione, e la conſacrazione.* pag. 20.

Cap. VII. *Volendo il Veſcovo conſacrare la Chieſa, deve prudentemente oſſervare ſe ſia fondata di congrue, e lecite rendite.* pag. 15.

Cap. VIII. *Queſto Rito di conſacrare la Chieſa è antichiſſimo, e pieno di gravi Miſteri.* pag. 30.

Cap.

Cap.IX. *Si descrivono distintamente tutte le cerimonie, e Sacri Riti, che si praticano nella solennità di consacrare la Chiesa.* pag.34.

Cap.X. *Si Riferiscono diverse spiegazioni di Santi Padri, e Dottori intorno la Sacra della Chiesa.* pag.52.

Cap.XI. *Seguita la medesima materia, colla spiegazione dei Misterj rappresentati nella suddetta Funzione.* pag.56.

Cap.XII. *La Chiesa deve havere uno, ò più Altari. Dell'Etimologia di questo nome della sua antichità, origine, ed'uso; e della diversità dell' Altare fisso, e portatile.* pag.65.

Cap.XIII. *Cerimonie praticate nella consacrazione dell' Altare fisso; e portatile,* pag.70.

Cap.XIV. *Significati, e Misteri, che si ricavano dalla consacrazione dell' Altare.* pag.94.

Cap.XV. *La Chiesa deve havere anche le Campane; della loro origine, uso, e significati.* pag.103.

Cap.XVI. *Della benedizione delle Campane, e suoi significati.* pag.109.

Cap.XVII. *Del Cimiterio, sua origine, uso, e significati.* pag.118.

Cap.XVIII. *Della Benedizione del Cimiterio, e suoi significati.* pag.122.

Cap.XIX. *Delle Sacre Unzioni, loro origine, diver-*

versità, uſo, e ſignificati che rappreſentano. pag. 125.

Cap. XX. *Della benedizione dell'oglio de Catecumeni, e degl'Infermi, e del Criſma, ſolita farſi nella quinta feria* Cœnæ Domini. pag. 134.

Cap. XXI. *Quando accada, che la Chieſa ſi poſſa e debbaſi di nuovo conſacrare, quando s'intenda per doverla ribenedire.* pag. 147.

Cap. XXII. *Deve celebrarſi il giorno anniverſario della Dedicazione della Chieſa.* pag. 154.

Cap. Ultimo *Si termina la preſente materia, eſponendo cinque Cataloghi, di tutte le Chieſe che ſi trovano conſacrate in Roma, di quelle che ſono ſtate conſacrate da Sommi Pontefici; e di moltiſſime altre che miracoloſamente, ò per Commandamento divino, ò de Santi ſono ſtate dedicate.* pag. 157.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſt.

N. Baccarius Epiſc. Bojanen. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicat. Sacri Palatii Apoſt. Magiſter.

INTRODUZIONE.

LU' savia riflessione del celebre Pico rintracciar la cagione, perche tutte le Creature, fuori dell' huomo, riceveſſero da Dio il proprio luogo, e la loro determinata abitazione: *Nullum assignavit locum homini; ut edoceretur, in Deo, qui proprius ei est locus, vivendum esse.* E' vero, che fù introdotto Adamo in un Paradiso, ma solamente: *Ut operaretur, & custodiret.* Vi dimorava a guisa d'un'Operajo, e d'un Custode, ch'al cenno del suo Padrone è costretto prendere commiato, e partire. Sembra fondata questa Dottrina con quella misteriosa Sentenza, che proferì il Redentore, quando in altro senso parlando co' suoi Discepoli, disse loro: *Vulpes foveas habent, & Volucres Cœli nidos, at filius hominis non habet, ubi caput suum reclinet.*

Pic. lib. 1. de Operib. sex dierum.

Gen. 2.

Luce 9.

Non ebbe adunque l' huomo luogo particolare, da far dimora in questa mi-

ſera Terra, perche queſta non è già il ſuo nido, il ſuo ripoſo; più alto deve volare col penſiere, e più ſublime deve rintracciare il ſuo termine: *Creatus eſt homo, ut ſummum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando poſſideret, poſſidendo frueretur.* A queſto fine il medeſimo Divino Creatore gli hà preparati tanti mezzi, e tante ſtrade; anzi per maggiormente aſſicurarlo hà voluto anche, che nella ſua legge di grazia vi foſſe un luogo particolare, per quivi ottenerne l'intento: *Ædificavit ſibi Domum.* Il Santuario è la Caſa di Dio, è vero; ma è anche dell'huomo, per tutti i mezzi, & ajuti, che vi ritrova neceſſarj alla ſalvezza; anzi la Chieſa è l'Arca fortunatiſſima, in cui chi v'abita, rimane ſicuriſſimo dal diluvio degl'errori.

Auguſtin. lib. de diligen. Deo cap. 3.

Prov. 9.

Che s'è così, ogn'un'vede quanta neceſſità abbia l'huomo di trattenerſi nella Caſa di Dio con ſomma veneraziõne, e riſpetto. L'eſigge principalmente e la Santità del luogo, ed i Miſterj, ch'ivi ſi rappreſentano, e le alte, ed ammirabili impreſsioni, che cagionano nella

no-

noſtr'Anima le Sacroſante Cerimonie, e venerandi Riti, che vi ſi fanno, eſſendo queſte tante proteſte, ed atteſtati di noſtra Fede. Fra tutte queſte, quelle ch'accadono nella Conſacrazione della medeſima Chieſa ſono le maggiori, anzi ſono le maſsime di tutte l'altre, e per la multiplicità de' Miſterj, che racchiudono, e per l'eccellenza del fine, a cui ſono indirizzate. Che perciò ordinando Dio a Mosè, affinche diſponeſſe tutte le coſe neceſſarie pel ſuo ſanto ſervizio, le impoſe altresì che tutte foſſero conſacrate: *Omnia unctionis oleo conſecrabis, ut ſint Sancta Sanctorum*, e lo ſteſſo Giovanni contemplando la Caſa del medeſimo Dio, tutta la vidde arricchita di Gemme, & ornata di prezioſiſſime pietre: *Omni lapide pretioſo ornata*. Exod. 40. Apocal. 21.

Da ſimiglianti incentivi ſtimolato l'animo mio, non giudicai fuor di propoſito fiſſare l'idea sù la conſiderazione di quelle Cerimonie, e Sacri Riti, che in tali conſacrazioni dalla medeſima Chieſa ſi uſano. Ed oh con qual ſorte di felicità ne ottenni l'intento? Dall'affluenza

delle Dottrine, e dalla moltitudine de' Sacri Dottori, che ne ſpiegarono mirabilmente i miſterj, e le convenienze, ed i ſignificati, m' avviddi ſubito, che l'idea già da me formata con libertà, era paſſata in una dolce neceſſità di formarne un Trattato. Diſteſo queſti pertanto, e colla maggior chiarezza ſtabilito, non hò avuto difficultà veruna di pubblicarlo, riflettendo, che nulla dando del mio, ridonavo alla luce comune un bene altrui; a guiſa di chi dovendo cavare dalla terra qualche teſoro, lo eſpone ſolo al pubblico, poiche appaleſa ciò ch'era occulto, e manifeſta a tutti quel pregio, che ſtava naſcoſto. Per altro è ſtato queſto mio penſiere accompagnato anche da un'impulſo particolare, deſiderando riſvegliare con queſte brievi ponderazioni negli animi di tutti quella ſantità, e divozione, che acquiſtaſi in sì Sacroſante azioni; mentre è più che vero, che: *Eccleſia dedicanda, anima ſanctificanda.*

Filippo Neri sc.

IL SACRO RITO
DI CONSACRARE LE CHIESE

CAPITOLO I.

Dell'Etimologia di questo nome Chiesa, Tempio, sua Antichità, Origine, ed uso.

Uesto nome di Chiesa, sotto di cui si comprendono tutti quei luoghi, dedicati al Sacro culto, deriva dalla dizione Greca *Kirìca*, che significa Domenicale, che perciò la parola *Kirios* vien mutata in Latino *Dominus*, onde *Kirìca Dominicalis* s'interpreta Ceto di Popolo radunato, per lodare il Signore: *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum*. Dicesi anche casa, dalla parola Greca *Domate*, che significa Tetto. Vien chiamata Tempio, dalla di lei ampla struttura, e dalla magnificenza de'

Amalar. tract. de Offic. Missæ cap. 2.

1. Corinth. 14.

de' ſuoi prezioſi ornamenti, con cui mirabilmente riſplende. Per ultimo ſi chiama Baſilica, che derivando dalla parola Greca *Baſilèo*, in Latino vuol dir lo ſteſſo, che *Rex*, *& baſis populi*, ò pure *ſedes judicii*, così nella Sto-
Eſth. 5. ria Sacra: *Stetit in Atrio domus Regiæ, quod erat interius contra Baſilicam Regis.* Più propriamente però chiamaſi Baſilica, perche nel Latino ſignificando lo ſteſſo che *Regia*, ella appunto è tale, mentre al Rè de' Regi ivi ſi preſta tutto l'oſſequio, ed il tributo.

Paſſando poi dall'Etimologia del nome, alla conſiderazione dell'antica origine della Chieſa, porta queſta parimente i ſuoi pregj fin da' primi ſecoli del Mondo, ancora bambino. Nella Legge di Natura Noè, Abramo, e Giacobbe ereſſero Altari al Signore. Nella Legge Scritta Mosè ebbe ſpecial'ordine da Dio, d'edificare un Tabernacolo, e con magnificenza tale, che foſſe degna abitazione della ſua Maeſtà:
Exod. 25. *Facientque mihi Sanctuarium, & habitabo in medio eorum.* Per altro quando ci vorremmo diſcoſtare da ſimili argomenti, ci convince-
Ceſalius de veterib. Eccl. ritib. rebbe lo ſteſſo Plutarco, ch'accertatamente aſſerisce la moltitudine, ed il numero quaſi infinito de' Tempj, inalzati à falſi Numi: *Urbem Templis, Diiſque carentem, nemo uſpiam vidit*; e Cicerone medeſimo parlando di queſti Tempj, nidi di falzità, e di menzogne,
Cicer. 2. de leg. ebbe à dire: *Athenis fecerunt contumeliæ Fanum, & impudentiæ*, uſando quella parola

La-

Latina *Fanum*, così detta da Fauno, primo Inventor degl'Oracoli, ò pure dagl'Iddj Fauni, ch'eran ſoliti, nel più imbrunir della notte, formar riſpoſta à quelle miſere, e cieche Genti.

Che ſe Giacobbe dopo d'aver pregato l'Altiſſimo allo ſcoperto della Campagna; Mosè dopo di averlo ſupplicato nel Mare; e Salomone nel ſecreto delle ſue Cammere, pure giudicarono tutti queſt'altresì convenevole interporre le ſuppliche col fumo degl'Incenſi, conſumati sù gl'Altari, sù i Tabernacoli, ed'in fine anche nel Tempio: Chi vorrà giudicare biaſimevole, ed'inutile l'inveterato coſtume de' veri ſeguaci del Vangelo, qual'ora s'impiegano in fabbricare all'Altiſſimo ò divoti Oratorj, ò ſacre Cappelle, ò ſontuoſiſſime Chieſe. Quindi con queſte, & altre conſiderazioni i medeſimi Santi Apoſtoli di mano in mano, ch'andavano edificando la Chieſa ſpirituale colla loro predicazione, la multiplicavan' altresì colla fabbrica delle Chieſe materiali, affinche quelle primizie del Criſtianeſimo, ivi radunate, formar poteſſero di lor medeſime un ſol cuore, ed un' anima ſola. Dopo i Santi Apoſtoli ne preſero l'immitazione anche i Santiſſimi Pontefici, ch'a diſpetto del furor delle Genti, e de'i lampi di mille perſecuzioni, andavano formando delle grottaglie più ſilveſtri un Santuario, è degl'antri più dirupati una Chieſa; onde all'

anno

Optat. lib. 1. anno di salute 249. sotto il Pontificato di Cornelio, si viddero in Roma fabbricate 46. Chiese.

CAP. II.

Della situazione, struttura, e disegno che deve avere la Fabbrica della Chiesa, coll' interpretazione di varj significati.

Diverse sono l'opinioni de' Sacri Dottori nel suggerire a Fondatori delle Chiese il disegno, la forma, e la struttura delle medesime. Altri vogliono, che la Chiesa debba

S. Clem. Const. lib. 2. cap. 507. fabbricarsi a guisa di Nave, cioè grande, e lunga; altri ch'abbia la forma di Croce; ed altri vogliono che sia rotonda, e a modo di circolo, ò con ordine sferico; tutti però convengono che debba la fronte, ò facciata della Chiesa riguardare l'Oriente. Questa discrepanza di pareri, quantunque non prescrivi una legge rigorosa, c'insinua tuttavia una profondità di Misterj.

Si fabbrica la Chiesa a guisa di Nave, per rincorare i Fedeli, ch'in tempo dell'agitazioni, e tempeste, suscitate nel mare di questo

Mon-

Mondo, altro rifugio non rimane loro, che la Nave sicurissima della Chiesa: *Ea vero in altum sæculi ita natat, ut pereunte Mundo, omnes, quos suscipit, servat illæsos.* Si fabbrica anche in forma di Croce, affinche i Fedeli entrando in Chiesa si ricordino, che avendo già fatta rinunzia al mondo, alle Vanità, al Demonio, altro non devono seguire, che il Salvator Crocifisso. Per ultimo tiene la Chiesa la forma, e la maniera Rotonda, mentre essendo questa dilatata per tutte le parti del mondo, ed ornata colle parole Apostoliche: *In fines orbes terræ*, sono avvisati i suoi Seguaci, ed insensibilmente chiamati: *De circulo orbis, ad circulum coronæ Æternitatis.* Della prima, e seconda struttura si veggono quasi tutte le Chiese, che a dì nostri si sono edificate, e tuttavia si vanno fabbricando. Dell'ultima maniera ve ne sono in Roma alcune poche, come il Pantheon, ò sia Santa Maria ad Martyres, S. Bernardo alle Terme, S. Stefano in Monte Celio, S. Theodoro alle Radici del Palatino, S. Costanza, già antico Tempio di Bacco. E secondo riferisce Walafrido Strabone, l'Imperator Costantino assieme colla sua Santa Madre fece edificare presso la Città di Elia un nobile, e magnifico Tempio in forma Rotonda, e questi sopra il Sepolcro del Nazareno Signore.

Ambr. serm. 2. de Mirabilib.

Durandi in Rational.

Miscell. Biblio. Casanat.

La fronte poi, ò facciata della Chiesa deve riguardare l'Oriente, non perche non possa farsi

S. Clem. PP. lib. 2. Constitut. Apostol. cap. 507.

farsi diversamente, ma essendo questa la norma antichissima, è piena altresì di gravi significati. Oltre di che di questa maniera fù anche il Tempio di Salomone, da cui molto ne hà preso la Chiesa. Era l'introito di questi situato verso l'Oriente; a questa parte era il Tabernacolo; quivi stava fisso l'Altare; e quivi si consumavano tutti i Riti de'i Sacrificj: *Et Porticus erat ante Templum, viginti cubitorum longitudinis, juxta mensuram latitudinis Templi, fecitque in Templo fenestras obliquas.* Ed era certamente mirabile questa struttura, mentre cagionava un più mirabile effetto. Le porte de' i trè Atrj erano poste, e situate l'una, contro l'altra; ma con linea retta, e disposizione tale, che tutte andavano colla fronte all'Oriente, di maniera che il Sole, col primo spuntar de' suoi Raggi, andava à ferire il mezzo del Santuario, e colla stessa maniera penetrando per le trè porte degli Atrj, e del Tempio, si vedeva ad un tratto quella Reggia illuminata dal Sole materiale, e santificata, ed arricchita da Raggi del Sole Divino. Ed infatti pare ragionevole, e misterioso, che l'ingresso della Chiesa riguardi l'Oriente, perche siccome dall'Oriente acquistiamo il principio della nostra luce corporea, così nelle nostre preghiere, è bene anche, che dimandiamo sopra di noi la luce di chi, già di sè disse: *Ecce vir Oriens*. Ne assegna anche un'altra ragione il Nisseno. Nelle

Giuseffo Hebreo lib. 8. delle antichità Giudaiche.

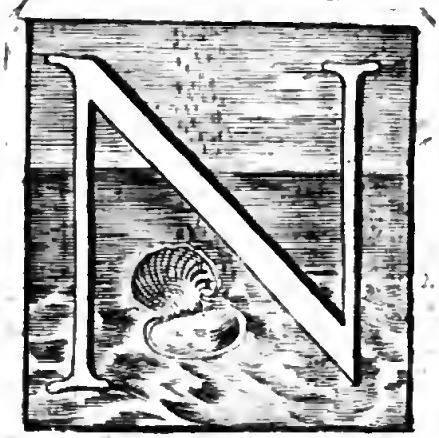
3. *Reg.* 6.

Zac. 7.

le parti Orientali fù la nostra prima patria, il Paradiso; ma da questa scacciati, mercè la poca accortezza de'i nostri Progenitori, supplichiamo perciò instantemente l'Altissimo, che a questa di bel nuovo possiam fare felicemente ritorno.

CAP. III.

Il solo Vescovo deve dar licenza per la fabbrica della Chiesa, ed a lui spetta riconoscere il sito, inalzarvi la Croce, e gettarvi la prima Lapide.



On puole il Fondatore di qualche Chiesa, Oratorio, ò Cappella incominciare la fabbrica, senza espressa licenza del Vescovo, sotto la di cui giurisdizione ritrovasi il suolo destinato a quest'effetto: *Ædificare Ecclesiam nemo potest, nisi auctoritate Diœcesani.* Concil. Arelian. dist. 1. de Consecrat.

Il Vescovo adunque, avvisato preventivamente, deve portarsi a riconoscere il sito, e la capacità della fabbrica, deve attentamente considerarne la necessità, e particolarmente se da un tal'Edificio ne possa risultare utile al Popolo, & accrescimento alla Pietà, e maggior gloria a Dio. Quando sieno liquidate

tutte queſte condizioni, e circoſtanze, può liberamente concedere la facoltà di fabbricare, e ponendo egli ſteſſo il primo la mano all'opera, puole diſegnare il pubblico Atrio, inalzarvi in mezzo la Croce, e diſporre le coſe neceſſarie per gettare ne'i fondamenti la prima Lapide: *Debet ponere primarium Lapidem, Crucem figere, & Cæmeterium deſignare.*

Idem Concil. Aſſiin. 1. de Conſecrat.

Viene confermata queſta Dottrina coll' eſempio degli Antichi Fedeli, i quali volendo fabbricar luoghi Sacri, gli contraſegnavano colla Croce, denotando, che quel ſito già deſtinato al Culto del vero Dio, non poteaſi più convertire in uſo profano, ò men che oneſto. Oltre di che queſta prima Lapide, che gettaſi ne'i fondamenti hà anche la ſua fondata derivazione dal fatto di Giacobbe, che alzando un ſaſſo per formarne un'Altare, lo ſtabilì per Titolo primaziale di quello: *Erexit Lapidem in Titulum.* Volea il buon Patriarca, che quel ſaſſo ſi tramutaſſe mirabilmente in una abitazione, che foſſe degna Caſa di Dio: *Lapis iſte, quem erexi in Titulum, vocabitur Domus Dei*, e per ottenerne l'intento, animollo con un tal Titolo, che al dir de' Dottori fù titolo di Preconio, di Memoria, e di Trionfo. Che ſe da valoroſi Capitani nell'eſpugnazione d'una qualche Città, s'inalza sù le mura di quella l'Imperiale Veſillo, quaſi inſegna di trionfo, e di acquiſto; Ond'ebbe à ſcrivere l'Iſtorico delle Piramidi di Seſoſtri-

Caſal. de veterib. Eccl. Ritib.

Gen. 28.

Gen. 28.

de,

de, ſituate ne'i luoghi di ſue conquiſte: *Dignoſcebantur eſſe Seſoſtridis, ubi ejus opera ſculpta erant*. Con ragione dopo Giacobbe i Seguaci del Vangelo, non contenti nella fabbrica della Chieſa, inalzarvi la Croce, l'intitolarono altresì prima col nome del Fondatore, ò del Padrone di quella, e poi ſucceſſivamente col Titolo anche di qualche Santo. Ce n'aſſicura il Baronio all'anno di ſalute 112. Ce lo confermano tante Chieſe di Roma, che preſentemente ritengono col Titolo de' Fondatori, ò Padroni, il nome anche de'i Santi. Così della Chieſa de'i Santi Silveſtro, e Martino à Monti ſi legge: *Titulus Æquitii*; di quella de'i Santi Nereo, & Achilleo ſta notato: *Titulus Faſciolæ*; del Tempio di S. Vitale ſta ſcritto: *Titulus Veſtinæ*. Confermandoſi tutto queſto dalle parole, che s'incidono nella detta Lapide, in cui oltre il nome del Veſcovo, vi ſi leggono i nomi di quei Santi, che devono eſſere Titolari di quella Chieſa.

Quareſimale del P. Gorla.

E quì ſtimo conchiudere con una ſavia rifleſſione, che fanno à queſto propoſito i Sacri Dottori. Le Chieſe ſi fabbricano, e ſi dedicano direttamente, e principalmente à Dio; ma ſi dedicano, e ſi fabbricano altresì in onor della Vergine, ò de' Santi. Gettaſi quella prima Lapide alla gloria di Dio, à cui ſi deve il primo Culto di *Latria*, e ben lo denotano le parole ivi inciſe, che incominciano: *Deo Optimo Maximo*; Ma perche anche a'i San-

ti

ti si suol tributare un secondo Culto, che diceſi di *Dulìa*, perciò vi s'interpone l'interceſſione de'i Medeſimi, come Titolari del luogo. Sembra anche più convincente la ragione, perche ſe nella Chieſa s'offeriſce principalmente al Divin Padre l'incruento Sacrificio del Figlio, quando meglio ſarà queſti più aggradevole, ed efficace, che nella interceſſione efficaciſſima de'i medeſimi Santi; onde non ebbe repugnanza S. Marco Evangeliſta edificare in Aleſſandria una Chieſa al ſuo Santo Maeſtro Pietro l'Apoſtolo, mentre che ancora era vivente, e viatore quì in Terra.

Caſal. de veter. Eccleſ. Ritib.

CAP. IV.

Cerimonie che s'eſercitano nel benedire, e gettare la prima Lapide ne'i fondamenti della Chieſa, e di varj Miſterj che rappreſentano.

Prima di queſta benedizione è d'uopo ſtabilire una gran Croce di legno nel luogo preciſo, dove deve ſituarſi l'Altare maggiore. Ciò fatto, deve il Veſcovo veſtirſi ſopra il Rocchetto, (ò pure s'è Regolare, colla Cotta ſopra l'Abito ſuo proprio) di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, Piviale

viale di color bianco, Mitra semplice, e tenendo nella sinistra il Pastorale, deposta la Mitra, deve nel luogo, dove si fabbrica la Chiesa fare la benedizione del Sale, e dell' Acqua, come è notato nel Pontificale Romano. Finita la benedizione dell'Acqua, con questa asperge il luogo, ove è stabilita la Croce, dicendo colla Mitra in capo: *Signum salutis pone Domine Jesu Christe in loco isto, & ne permittas introire Angelum percutientem*, col Salmo: *Quam dilecta tabernacula tua &c.* dopo il Salmo sudetto recita una brieve Orazione, nella quale nomina il Santo, ò Santa in onore di cui si edifica la Chiesa. Seguendo anche senza Mitra fà la benedizione della prima Lapide, con varie Orazioni, l'asperge coll'Acqua benedetta, e collo Scalpello fà in quella un segno di Croce dicendo: *In Nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti.*

Pontifical. Roman.

Idem Pontif.

Pontifical. Roman.

Poneſi in tanto sopra un Tapeto il Faldistorio, indi il Vescovo colla Mitra in capo genuflette, finche si cantano tutte le Litanie, che finite intona l'Antifona: *Mane surgens Jacob, erigebat Lapidem in Titulum &c.* e proseguendo il Coro col Salmo: *Nisi Dominus ædificaverit Domum &c.* tocca, e pone la detta prima Lapide, nel fondamento dicendo: *In Fide Jesu Christi collocamus Lapidem istum primarium in hoc fundamento &c.* quale essendo stata stabilita dal Muratore, il Vescovo la benedice coll'Acqua dicendo; *Asperges me &c.*

Idem Pontif.

che

che si seguita col Salmo: *Miserere &c.* Da questa benedizione passa a benedire i fondamenti, aspergendoli coll'Acqua benedetta, se sono aperti, ed essendo diversamente, allora gira intorno i fondamenti già disegnati, e tutti gli asperge in questo modo: La prima volta aspergendo fino alla terza parte de'i fondamenti si canta l'Antifona: *O quam metuendus est locus iste &c.* col Salmo: *Fundamenta ejus &c.* e si termina con una brieve Orazione. Di poi intonando l'Antifona: *Pax eterna &c.* asperge parimente fino alla terza parte de'i fondamenti aperti, ò disegnati, e vi recita anche un'altra Orazione. In fine intona l'Antifona: *Bene fundata est Domus Domini &c.* che dal Coro si prosiegue col Salmo: *Lætatus sum in his &c.* asperge l'ultima terza parte de'i fondamenti medesimi; e ritornando al luogo nel quale avea posta la Lapide, deposta la Mitra, dopo brieve Orazione intona l'Inno: *Veni Creator Spiritus &c.* e genuflesso fino all'ultimo del primo versetto, s'alza di nuovo, e terminato dice: *Descendat quæsumus Domine Deus noster Spiritus &c.* con altre Orazioni. Dipoi ripresa la Mitra, postosi a sedere nel faldistorio, esorta il Popolo a contribuire per la fabbrica del Chiesa, e dando la solenne Benedizione, fà pubblicare le Indulgenze, ed indi si prepara per la Messa, in caso che voglia celebrarla, che deve dirsi di quel Santo, in onore di cui viene fabbricata la Chiesa.

Pontifical. Roman.

Pontifical. Roman.

Idem Pontif.

Per

Per darvi un'Esemplare della Lapide sopradetta, e della formola delle parole, che devono in quella incidersi, non stimo fuor di proposito quì riferire tutta la narrativa già incisa nella Lapide, che sua Beatitudine Regnante gettò per la fabbrica dell'Oratorio di S. Maria in Via. Era questa quasi vota a guisa di una cassettina, dentro la quale v'era in una Lamina di Metallo, oltre alcune Medaglie, ed altre Divozioni, la seguente inscrizione.

Anno Domini 1727. die 19. Martii Fer. quarta Festo S. Joseph Sponsi B. M. Virginis. Ego BENEDICTUS XIII. Sanctæ Cattolicæ Ecclesiæ Episcopus antea Fr. Vincentius Maria Ursinus Ordin. Præd. Card. Ursinus Archiepiscopus Beneventanus. Primarium hunc Lapidem benedixi, & imposui ad constructionem hujus Ecclesiæ in honorem Nativitatis Beatissimæ Virginis Matris Dei Mariæ, & S. Joseph Confessoris Sponsi ejusdem Beatæ Mariæ Virginis. Pontificatus nostri anno III.

Sopra la detta Pietra si leggevano le parole seguenti.

D. O. M.
BENEDICTUS XIII. Pont. Max. Primarium hunc Lapidem imposuit die 19. Martii 1727. Pontif. sui anno III.

Questa Sacra Funzione adunque, che si fa dal Vescovo (e si può fare anche da un Sacerdote colla licenza del medesimo, ed allora milita diverso Rito, prescritto nel Rituale

Romano) deveſi eſſeguire prima d'incominciare la fabbrica ; mentre dicendo il Divino Maeſtro chiunque vuole inalzare qualch' Edificio , è d'vopo prima ſtabilire il fondamento, per non ſoggiacere allo ſcherno del Pubblico ; *Ne poſtea quam poſuerit fundamentum , & non potuerit perficere , omnes , qui vident , incipiant illudere ei* . Così figurandoſi nella fabbrica materiale della Chieſa , la ſpirituale della noſtr'Anima , non può queſta ſoſtentarſi, ſenza l'aſſiſtenza particolare del Redentore , miſtica pietra della noſtra ſalvezza : *Poſuit fundamentum ſupra Petram* ; e lo conferma S. Paolo : *Fundamentum aliud nemo poteſt ponere , præter id , quod poſitum eſt , Chriſtus Jeſus* . La Chieſa guidata dallo Spirito Santo, che è luce di verità, vera , ed indiviſibile , incomincia la fabbrica col getto d'una Pietra , non ſolo per accertarne tutta la ſicurezza , e la perpetuità della medeſima , ma altresì per far conoſcere a Novatori , che fuori della Cattolica Romana Chieſa , di cui Criſto Gesù è Capo , e con lui il ſuo Vicario quì in terra , non v'è altro fondamento per ſalvarſi ; queſta è la vera Pietra , ove ſi forma il nido di Colomba , per volare all' Empireo .

Luca 14.

Luc. 6.

1. Corint. 3.

Con queſta benedizione và unita anche quella de' i fondamenti della Chieſa , perche è ben dovere , che dovendo quel luogo dedicarſi a Dio, ſia antecedentemente purgato dalle

le poteſtà delle Tenebre, e molto più goda l'Immunità dagli inſulti de'ſuoi Nemici. S'impronta nella Pietra collo Scalpello un ſegno di Croce, perche Gesù, Pietra viva, & angulare aſſicurò a tutti la ſalute per mezzo della Croce, improntata nelle ſue Carni a forza di duri Chiodi; che però giuſtamente cantaſi nel giorno della Dedicazione, come ſegue.

Scalpri ſalutis ictibus
Et tunſione plurima,
Fabri polita malleo
Hanc ſaxa molem conſtruunt.

Vien poi la Lapide ſtabilita, e ben fiſſata dal Muratore, e queſto è un'inſegnamento più che neceſſario per la noſtra aſſicurazione, mentre non baſta incominciare, ſe non ſi pone lo ſtabilimento nell'opera: *Nam virtus boni operis perſeverantia eſt.* D. Grez. Homil. 25.

CAP. V.

Si descrive minutamente in tutte le sue parti la Chiesa, e ciò che di Misterioso in quella si contiene.

Nalzata per tanto coll' industria dell'Arte la Sacra Machina, vedesi ad un tratto e perfezionata nelle sue mura materiali, ed arricchita colla preziosità de' suoi stimatissimi arredi. Se l'occhio vi fissa attentamente la sua pupilla, tosto s'accorge della vaghezza della struttura, e dell'eccellenza del gran Disegno. Stà ella primieramente fondata colla fronte verso l' Oriente; dà l'ingresso a'i Fedeli per mezzo di un Portico maestoso, che lo termina una gran Porta, quasi arco di meraviglia. Hà il suo Pavimento lastricato di bianchi Marmi; le mura, parte son poste a oro, ed altre con risalti di varj stucchi; e per maggiormente stabilirle, vengono sostenute da diverse Colonne, mischiate di marmi ancor differenti. Risplende il Tempio non meno per la moltitudine delle Lampadi, che stanno accese, che per la quantità delle Fenestre. Che se poi s'avanza più curioso lo sguardo, lo vede niente di me-

no-

no ornato, ed arricchito di Pulpito, di Sedili, di Sacreſtia, e di nobiliſſimi Altari, per perfezionarvi l'incruento Sacrificio della Meſſa. Dà in fine il compimento a sì vaga ſtruttura un'artificioſiſſima Torre, eretta in alto colle Campane, per riſvegliare in vita i Fedeli, e nel baſſo ſotterra un divoto Dormitorio, ò Cemeterio, per dar loro dopo morte il ripoſo.

Hor queſta narrativa, benche debolmente eſpreſſa di ciò, che ſia, e debba eſſere la Chieſa, compita, e perfezionata nella ſua fabbrica, porta ſeco, ch'il crederebbe? un compleſſo di più meravigliosi ſignificati; talmente che, anche mutola pare, che ci ammaeſtri ne'i ſuoi medeſimi Saſſi: *Lapis de pariete clamabit*. *Abac. 2.* In fatti il fondamento, ſopra cui è inalzata, ci addita la noſtra Fede, che a guiſa de'i fondamenti, tanto è più ſtabile, quanto è inviſibile agli occhi noſtri. Il Pavimento ci ricorda la viltà del noſtro eſſere, che perciò dicea bene Davidde: *Adhæſit Pavimento Anima mea*. *Pſal. 118.* I quattro Muri che la compongano, e la perfezionano, rappreſentano i quattro Evangeliſti, che colle loro dottrine l'edificarono, ò pure eſprimano le quattro principali Virtù, Prudenza, Giuſtizia, Temperanza, e Fortezza, ch'egualmente la coſtituiſcono in un quadro perfetto, come la vidde Giovanni: *Et Civitas in quadro poſita eſt*. *Apocal. 21.* Il Tetto è ſimbolo della Carità perfetta, deſti-

nata

nata a ricoprire la moltitudine delle colpe. La Porta maggiore c'insegna l'ubbidienza esattissima, che dobbiamo avere alla Legge divina, per poter entrare alla Gloria. Le Colonne, che sostengono il Tempio, denotano i Santi Vescovi, che colla loro dottrina sostentano il Trono spirituale di Dio. Le Travi, che uniscono il Santuario, sono i Principi, ed i Predicatori, che colle parole, e colle opere vi conservano l'unità nella Chiesa. Le Tegole simboleggiano quei, che sono destinati a custodire la Chiesa dall'invasione de'i Nemici. Le Fenestre c'inculcano tutta l'ospitalità verso i Poveri, e Pellegrini.

Foresti Mappam. Storic. Che se il Rè Teodorico, rimirando le Cloache di Roma, meraviglie dell'Arte, ebbe ad esclamare: E qual Città osarà di competere colle tue altezze, ò Roma, mentre ne pure le tue bassezze possono trovar simiglianza; chi non vorrà confessare ammirabile nelle sue disposizioni la Chiesa, se anche nelle sue stesse pareti meravigliosa dimostrasi? O pure se col suo solo disegno sì bene ci ammaestra nello spirito, considerate poi che sarà ella per fare nel rimanente de'i preziosissimi suoi arredi. Vedete adunque s'è così. L'Altare, sopra cui si consuma il Divin Sacrificio, figura il sacrificio del nostro cuore. Il Coro destinato a salmeggiare, adombra gli Angeli, uniti colle Anime giuste, che vincendevolmente danno lode all'Altissimo. La Sede Episcopale

le (la quale, secondo la disposizione di S. Pietro, era anticamente in tutte le Cattedrali consacrata) c'insinua la divozione da noi dovuta a Santi Apostoli. Le Croci impresse in diverse parti della Chiesa, ci ricordano l'unico ogetto de'i nostri pensieri, Gesù Crocifisso. Il Pulpito, destinato a seminare la divina Parola, denota l'incontaminata Vita de'i perfetti. I Lumi, che ardono sù gli Altari, ci riducono alla memoria, Christo primo nostro Luminare, & i Santi Apostoli, a quali anche fu detto: *Vos estis lux Mundi*. Per le Lampadi, che stanno accese in gran copia, apprendiamo la diversità delle Grazie, che sù di noi sparge l'Altissimo. *Divisiones vero gratiarum sunt*. Pel Sacrario, luogo destinato alla Preparazione del Santo Sacrificio, si figura l'Utero Virginal di Maria, che racchiuse in sè il Verbo ammantato di nostra Carne. Pel Cancello, ò sia Balaustra (che fù ordinata da Dio per tener lungi il Popolo dal Propiziatorio, per avervi sempre vicini i Sacerdoti; e che fù confermato dal Concilio Maguntino, per maggiormente tener segregati da i Laici gli Ecclesiastici, in occasione che Salmeggiano; come bene a rinovato a dì nostri il Regnante Sommo Pontefice) ricaviamo l'umiltà, che deve albergare negli Ecclesiastici, e l'obbligo preciso che tengono, di non immischiarsi negli affari del secolo. Le Campane, che invitano i Fedeli alla Chiesa, insegnano a dimorarvi

Durand. in Rational.

Matth. 5.

1. Corinth. 12.

Extrav. de Vit. & honest. Cleric. cap. 1.

rarvi con divozione, e con raccoglimento di ſpirito. Il Cemeterio, che è l'ultimo noſtro ripoſo, fino al primo tocco dell' Angelica Tromba, pur troppo ci addottrina quello, che ſiamo, e che ſiamo, cioè Polvere, e Cenere, e che per ciò niente di ſolletico devono cagionarci le apparenze del Mondo, mentrè per quanto in alto noi poſſiamo ſalire, dobbiamo alla fine in una Tomba ridurci.

CAP. VI.

Eſſendo fabbricata la Chieſa deveſi benedire, o pur conſacrare per celebrarvi le Sacre Funzioni. Della differenza che paſſa tra la benedizione, e la conſacrazione.

Abbricata la Chieſa, non ſi poſſono ivi cantare i divini Officj, celebrarvi, e fare altre ſimili Sacre Azioni, ſe prima non reſta benedetta, ò pur conſacrata. Eſigge queſta legge rigoroſa, ma aſſai dovuta, la ſantità di quel Signore, a cui è deſtinato quel Luogo; tanto più che dagli Eſorciſmi, che preventivamente ſi fanno, ben ſi ricava la neceſſità di eſſeguirli. In fatti il

De Conſecr. diſt. 1. cap. 1.

Ve-

Vescovo colla multiplicità delle Croci, e colle asperſioni dell'acqua benedetta, fa gagliardiſſimi impulſi alle poteſtà delle Tenebre, ed a maligni ſpiriti, che ivi riſiedono, che perciò è ben ragionevole, che colla forza di queſti Sacri Eſorciſmi reſti quel luogo purgato, e ſantificato. Non è però neceſſario, che reſti conſacrato, com'è dovere, che ſia benedetto; ſtà in elezione del Veſcovo conſacrare la Chieſa, per altro hà obbligo preciſo, che ſia benedetta, per celebrarvi le Sacre Funzioni. Potrete meglio intendere una ſimigliante dottrina dalla differenza, che paſſa tra la benedizione, e la conſacrazione.

Queſta parola *Benedire* puole intenderſi in trè maniere; ò quando ſi parla bene di qualcuno, e lodaſi, come faceva Davidde: *Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus ejus in ore meo*; Pſal. 33. ò quando alla Perſona ſi fà l'augurio d'ogni bene, e felicità, così Eſau ad Iſacco ſuo Padre: *Benedicat mihi Anima tua*; Gen. 27. ò pure finalmente, quando ſi conferiſce la Virtù Sacramentale à qualche coſa, affinche rendaſi atta al Sacrificio, e ſia degna delle celeſti benedizioni, al che alluſe l'Apoſtolo: *Omnis Creatura Dei bona eſt, ſanctificatur enim per verbum Dei, & orationem*. 1. Timoth. 4. Parlando però più propriamente, ed a propoſito della materia corrente, la Benedizione è una Cerimonia Eccleſiaſtica, colla quale dimandaſi a Dio tutto il bene, in virtù della ſua invo- *Quarti in ſuo Tract. de Sac. Bened.*

cazione, & ajuto. Or questa Cerimonia, ò siasi Benedizione, puole esseguirsi dal Vescovo, e da qualunque Sacerdote, ma colla seguente diversità di Sacri Riti. Ove interviene l'unzione del Sacro Crisma, e de'i Santi Ogli, questa è una benedizione, che spetta solamente alla dignità Episcopale, e diceśi anche reale, solenne, e costitutiva, perche hà il compimento di tutte l'altre, e molto più perche la materia benedetta, e consacrata non puol convertirsi in uso profano, nè pure coll' autorità dell'istesso Sommo Pontefice; più rigorosamente però diceśi *Consacrazione*. Se poi in una tal Cerimonia solamente v'intervengono alcune Preci, & Orazioni, destinate a quest'effetto, appartiene questa a qualunque Sacerdote, e chiamasi Benedizione verbale, invocativa, e privata.

Caetan. in 2. 2. q. 88. art. 11.
Navarr. in Comment. de spoliis Clericor. c. 18. n. 9.
D. Thom. 4. distin. 19. q. 1. art. 2. q. 1. ad 2.
Layman in suo Tractat.

Presuppostà questa celebre divisione, chiaramente ricavasi la diversità, che passa trà la Benedizione, e Consacrazione della Chiesa. Si differenziano trà di loro a riguardo della maggiore, ò minore Solennità, ò pure a differenza de'i varj Riti, che v'intervengono più, ò meno solenni. Qual'ora la Chiesa si benedice, si fà intendere a Fedeli, che quello è il Luogo destinato loro per ritrovare la propria salute, per supplicare l'Altissimo, e per ottenere l'intento delle grazie, che si dimandano. Ma quando poi si consacra, dassi un pieno attestato del rispetto, e riverenza che

Quart. in suo Tractat. de Sac. Bened.

devesi

devesi al Santuario, e si apprende vie più l'eccellenza della Divina Maestà. In fatti che la Chiesa sia consacrata, ò pure benedetta, non altera punto il carattere essenziale, che ella ritiene, di essere degna Casa di Dio, bensì rimirandola i Fedeli più, ò meno arricchita di quelle Sacre Funzioni, solleva non può negarsi in loro il pensiere, e col lume della Fede ben si confermano della Santità del Luogo, confessando apertamente con Giacobbe: *Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam,* Gen. 28. *non est hìc aliud, nisi Domus Dei.*

Accade in questo fatto ciò, che succede nel prescriversi dalla Chiesa a qualch'Eroe il Culto di Beato, ò di Santo. Qual'ora il Sommo Pontefice coll'infallibilità promessale da Gesù: *Et portæ Inferi non prævalebunt*, lo Matt. 16. dichiara Beato, assicura il Popolo della felicità beata, che quegli gode in Cielo; quando poi lo dichiara Santo, definisce, e sentenzia assolutamente dell'attual possesso della Gloria di quello. Per altro questa seconda dichiarazione non altera punto nella gloria essenziale l'Eroe, poiche dal bel principio, che principiò a goderla, la possedette in grado perfetto, vedendo, e godendo Iddio: *Sicuti est*, 1. Jo: 3. a. anzi alla dilui prima comparsa, ne provenne subito la simiglianza del medesimo: *Cum apparuerit, similes ei erimus.* 1. Jo: 3. d. Egli era felice, e beato, già per tale dichiarato dalla Chiesa, resta parimente anche tale, benche

venga Canonizato per Santo. Si fanno ſolo adunque queſte differenti dichiarazioni, e per accreſcere gloria accidentale all'Eroe, e per confermare, e ſtabilire ne'i Fedeli una Fede più viva, e più certa. Si accreſce la gloria all'Eroe, mentre dichiarato per Santo, acquiſta da tutto il Mondo Cattolico quel Culto di *Dulia*, che ſolo in comparſa di Beato avea ottenuto privatamente da qualche Regno, ò Provincia, ò Religione. Si confermano i Fedeli, perche da queſta difinitiva ſentenza, creſce in loro la Divozione, e la Pietà. In oltre ſi conoſce queſta differenza, perche ſe il Papa beatifica, procede come Principe: *Per modum conceſſionis Indulti, & Privilegii particularis, qua privilegiatus uti poteſt, vel non poteſt.* Ma quando poi Canonizza procede, come Giudice, e come Capo di tutta la Chieſa per ſentenza difinitiva: *Et per modum legis præceptivæ, ſingulos obligantis.* Per queſto nella Canonizazione vi precede più rigoroſa l'Eſamina, ſi apparecchiano più pompoſe le Cerimonie, ed il Popolo preparaſi con digiuni, con preghiere, con elemoſine. La Chieſa adunque, ritornando al diſcorſo, è ſempre Caſa di Dio, ò reſti purgata colle Benedizioni, ò ſantificata colle Sacre Unzioni: Non accreſce queſta differenza di Rito, e Cerimonia, che maggior ſplendore alla medeſima, ed obbligo più ſtretto a'i Fedeli per riſpettarla; ſi può dire anche che naſca

Silveir. Opuſcul. 2. q. 2. de Beatific.

Lezana in Conſultat. conſult. 1. n. 60.

que-

queſta differenza tra l'una, e l'altra per parte de'i Sacri Miniſtri, potendoſi fare la Benedizione anche da qualunque Sacerdote colla licenza però dell'Ordinario, ma non già la Conſacrazione, che ſpetta di ſua giuriſdizione al ſolo Veſcovo. Dovrei quì aggiungere le formole della Benedizione, che può farſi da un Sacerdote, ma mi rimetto al Rituale Romano, che diſtintamente ne parla.

CAP. VII.

Volendo il Veſcovo conſacrare la Chieſa, deve precedentemente oſſervare ſe ſia fondata di congrue, e lecite Rendite.

Iccome prima di fabbricare la Chieſa è d' vopo ſieno con diligenza eſaminate tutte le neceſſarie diſpoſizioni; Così volendoſi conſacrare col pieno delle benedizioni, e coll'unzione de'i Sacri Criſmi, è giuſtiſſimo, e convenevole, che ſieno rimoſſi tutti gli impedimenti, che cauſar le poteſſero tutta la remora pel conſeguimento di un tanto fine.

Gelaſius PP. de Conſec. diſtin. 1. Can. 4. 5. 6. Joan: PP. Can. 7. Nicol. PP. ead. diſtin. Can. 8.

Primieramente ſe la Chieſa foſſe ſtata fabbricata per cupidigia di farvi acquiſto di danari, ò robbe, non puole in veruna maniera con-

Ex Concil. Bracharen. diſtin. 1. Can. 10.

consacrarsi. Questo primo Ostacolo, oltre l'autorità de'i Concilj, è fondato su la convenienza, e la giustizia. Essendo che la Chiesa è la Casa dell'Altissimo, e qual convenienza è mai quella di volerla convertire in un pubblico ridotto di negoziazioni, e di interessi? Ella è un luogo destinato per farvi Orazione, e porgere fervorose le suppliche per la salvezza dell'Anima, e come poi lo comportarà la Giustizia, vedendola tramutata in una vile Bottegha di traffichi, ed inalzata: *Pro quæstu cupiditatis*? Che se il Salvatore entrando nel Tempio, e veggendolo confuso di Genti, di traffichi, e di mille sorti di cose vendibili, preso da quello sdegno, che armar lo dovette il zelo, e l'onore della sua Casa, sgridò ad alta voce, e cacciati tutti a viva forza colle sferzate, accertò loro l'alta cagione del suo irritamento: *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo, oves quoque, & boves, & Nummulariorum effudit æs, & mensas subvertit, & his, qui Columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, & nolite facere Domum Patris mei, Domum Negotiationis.* Con quanta più ragione si sdegnarebbe, se vedesse la sua Chiesa fabbricata appunto per questo fine sì vile, e dannevole? E molto più se rimirasse i suoi Ministri avanzarsi ne'i Tribunali stessi di penitenza, trafficandovi col di lui Sangue prezioso tutto il vantaggio alla loro ambizione, ed

Ead. distin. Can. si quis Basilicam.

Jo: 2.

inte-

interesse, ripeterebbe certamente: *Nolite facere Domum Patris mei, Domum Negotiationis.* Idem 2.

Rimane altresì impedita la Consacrazione della Chiesa, se vi fosse stato sepolto il Cadavero di qualche Pagano, ò Eretico, ò pubblico Scommunicato. Questa Dottrina benche non venga communemente abbracciata, può ella però assolutamente sussistere, non essendo dovere, che sia consacrato quel luogo, ove ritrovasi un fetido cadavero, che doppiamente appesta, e perche è separato dall'Anima ragionevole, che le dava la prima vita, e perche restò diviso dalla Chiesa, che è l'Anima del secondo viver Cristiano. *Ex Concil. Aurelian. ead. distin. Can. 27.*

Che se poi a tutti i sopradetti impedimenti vi sopragiungesse la notizia di esser stata fabbricata co'i mali acquisti, di traffichi illeciti, ed alterati, non deve in verun conto consacrarsi. Infatti con qual decoro, e splendore potrà mai ella comparire, se già rimase annerita trà le folte nebbie degli inganni? qual'aria di Paradiso potrà mai respirare, se viene ingombrata dalle tenebre della rapacità? come potrà esser Nido degli Angeli, e de'i Santi, se è abitacolo de'i Demonj? La Santa Città di Dio, dice Giovanni, è fondata sù dodici pietre preziose, ma il primo fondamento è il Diaspro: *Fundamentum primum Jaspis*, perche questa Gemma, particolarmente nella Cappadocia essendo di colore azzur- *Ead. distinct. q. Non est putanda.*

zurro, partecipa del candore del Cielo, additando, che la Chiesa materiale, mistica Sionne del vero Dio, deve avere per suo fondamento principale la purità, l'innocenza, e succedendo diversamente, resta in potere de'i Demonj. Si conferma questa verità con un Esempio funestissimo, accaduto ad un Vescovo, che nell'atto di Consacrare una Chiesa, già fabbricata co'i mali acquisti, vidde presso l'Altare il Demonio, che ad alta voce gli disse: *Cessa Ecclesiam consecrare, ad meam enim jurisdictionem pertinet*; onde egli atterrito, si diè alla fuga con tutto il Clero, ed il Popolo, e poco dopo viddesi quell'Edificio totalmente distrutto. Apprendano adunque i Vescovi dedicare a Dio la sua Casa con quelle Cerimonie, e Leggi prescritte da'i Sacri Canoni, giache solamente a loro si dà la facoltà di ungerla co'i Sacri Crismi: *Altaria Oleo Sacro inungi, & Consecrari ab Episcopo debent*. Ed imparino altresì i Fedeli ad impiegare per la fabbrica delle Chiese, delle Cappelle, ò Oratorj quella somma di danaro da loro giustamente, e fedelmente acquistata. Le rapine, le usure, i guadagni illeciti, & esorbitanti ritornar devono a quella parte, d'onde ebbero la loro origine, perche: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. E Zaccheo, che ben s'accorgea di aver ecceduto in questo, restituì a quei medesimi, a quali avea tolto: *Si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum*

Durand. in suo Rational. offic.

Ex Concil. Carthag. 116 q. 6. c. 3. De Consecr. dist. 1. c. nemo.

S. Dyonis. lib. de Eccl. Hyerarch. p. 1. c. 5

plum. L' impiegare i mali acquisti nella fabbrica di una Chiesa, ò sotto pretesto di qualche Opera pia, cagiona due grandi sconcerti. Trattiene sempre più il Fondatore di quella, nelle miserie dell'altra vita, e l'Edificio, benche perfezzionato, e compito, non rimane dal la Chiesa consacrato, e da Dio benedetto, essendo verissimo, che: *Ecclesia non suscipit Eleemosynam de Rapinis*. Che se taluni prenderanno troppo stretta una tale ponderazione, Io risponderò loro ciò, che disse a Farisei il Redentore: *Audiebant autem omnia hæc Pharisæi,* Luce 16. *qui erant avari; & deridebant illum. Et ait illis: Vos estis, qui justificatis vos coram hominibus. Deus autem novit corda vestra; quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.*

CAP. VIII.

Questo Rito di Consacrare le Chiese è antichissimo, e pieno di gravi Misterj.

Otteggiano gli Eretici de nostri tempi, vedendo le Chiese de'i Cattolici dedicate al Culto del vero Dio, e consacrate coll'accompagnamento di tanti, e sì profondi Misterj. Ma siccome le loro dottrine sono tutte appoggiate non meno sù la corteccia dell'apparenza, che nel fondo della malizia, così i loro scherni, e derisioni nulla vagliono a commovere gli animi de'i buoni Cattolici, ne a deviare le Pecorelle, che fedelmente seguono la voce del loro buon Padre Gesù, e della loro buona Madre, la Chiesa Cattolica Romana.

Questo Rito di Consacrare le Chiese porta nella sua origine, ed antichità quel pregio stesso, che già sortì nell'istituire la fabbrica delle medesime. Poiche quel Giacobbe, che già fabbricò un'Altare, consacrollo altresì: *Erexit Lapidem, ut ibi Sacrificaret, eumque consecravit, fundens Oleum desuper, & appellavit Domum Dei.* Quel Mosè, che per

Gen. 28.

com-

commandamento speciale di Dio, avea fabbricato il Tabernacolo, volle anche consacrarlo: *Unxit, & consecravit cum omnibus Vasis suis = Altare similiter, & omnia Vasa ejus.* E di Salomone, che dall'Altissimo avea ricevuto il disegno, e la struttura del Tempio, ottenne anche l'Oracolo, di celebrarne la Sacra: *Dedicavit Domum Dei Rex, & universus Populus.* E per conchiudere col sentimento di tutti i Dottori, il Giudaismo non offeriva i Sacrificj a Dio, che solamente in quei luoghi già purgati, e consacrati.

Exod. 40. Num. 7.

2. Paralip. 7.

Durand. Rational. offic.

Colla forza di questa Legge scritta, venne con più facilità abbracciato un simigliante Rito anche dalla Legge di grazia. Anzi il Divin Redentore, ancora bambino, ne promosse l'incitamento; mentre la sua Capanna, ed il Presepio cangiaronsi in un Tempio, nell'offerire, che fecero quei trè Principi dell'Oriente, i di loro preziosissimi Doni. L'avvisò S. Giovanni Crisostomo: La spelonca divenne un Tempio, il Presepio un Altare, il Divino Infante un Nume, qual'Egli era, ed i trè Principi nell'atto di offerire, e di Adorare: *Facti sunt Sacerdotes.* Riandate di grazia a quei felicissimi tempi de' i Santi Apostoli, e vi avvisarà S. Cirillo, che da loro fù consacrato in Chiesa il Cenacolo, ove aveano ricevuto lo Spirito Consolatore. Anzi secondo il rapporto fatto da Niceforo Calisto, fù tale la loro sollecitudine, che in tutti quei luoghi, ove

Lengueglia Quaresimal. pred. 12.

Casalius de Veterib. Eccl. Ritib.

Nicefor. lib. 2. Histor. cap. 33.

ſpargevano la ſemenza della divina Parola, gli contraſegnavano colla conſacrazione di qualche Chieſa, ò Oratorio. Che perciò giuſtamente il Santiſſimo Pontefice Clemente, Succeſſore non meno, che Diſcepolo di S. Pietro, trà le altre ſue Ordinazioni, la principale fù queſta, di decretare, che tutti i luoghi d'Orazione, foſſero a Dio conſacrati. Egli è vero, che una ſimigliante Sacra Cerimonia non ebbe nel principio tutta quella ſolennità, e pompa, colla quale vedeſi a dì noſtri accompagnata. Queſto però fu cagionato dal turbine impetuoſo, e ferale de'i Ceſari, e de'i Tiranni, mentre erano coſtretti i Fedeli, con una ſanta induſtria, intanarſi nelle Tombe più oſcure, e ſantificarle colle orazioni, fabbricare ivi divoti Oratorj, e conſacrarli col fumo di divotiſſimi Incenſi. In fatti reſa la Pace alla Chieſa coll'eſempio, e col zelo di Coſtantino Magno, non ſolo ſi viddero fabbricate ſontuoſiſſime Chieſe, ma gli ſteſſi Tempj, già ricettacolo di falzi Numi, e nido delle menzogne, rimaſero purgati, e conſacrati colla ſantità delle venerande Reliquie. Onde il Santo Pontefice Silveſtro, ſecondo gli ordini emanati da ſuoi Anteceſſori, puotè prefiggere un Rito così ſolenne, da inviolabilmente oſſervarſi; ampliato poi, e confermato con particolare Decreto da S. Felice III.

Epiſtol. 2. ad Jacob. fratr. Dñi, & ex Can. Eccl. 36. q. 7.

Boſius in ſua Roma ſubter.

S. Gregor. lib. 9. Epiſt. 71.

Quartus in ſuo Tractat. de Sac. Bened.

De Conſecr. diſtin. 1. Can. 1.

Eccovi per tanto coll'antichità di sì Sacro

In-

Instituto, prefissa altresì l'eccellenza del fine, che mosse i Santi Padri, e Maestri a prescriverne l'osservanza. Il principale motivo, acciò siano le Chiese consacrate, è appunto per la ragione, per cui sono state edificate, cioè a dire, per essere degna Casa di Dio; che però tale appunto si rende, qual'ora è santificata colle Sacre Unzioni. Adduce un'altro fine S. Bernardo, ed è il vantaggio spirituale del nostro mistico Tempio: *In nobis spiritualiter impleri necesse est, quæ in parietibus visibiliter præcesserunt.* In oltre si consacrano quelle pareti, e si santificano, affinche restino libere dal possesso de'i maligni spiriti, ed in tal guisa purgate, abbiano i Fedeli maggiore facilità nell'Orare, e le loro preghiere sieno più valevoli, ed efficaci per essere essaudite. Conchiude finalmente S. Tommaso, apportando un'altra ragione, che la deduce da quell'ammirabile Sacrificio, che nella Chiesa alla giornata si celebra: *Domus, in qua hoc Sacramentum celebratur, Ecclesiam significat, sicut & Ecclesia nominatur, quę convenienter consecratur, tum ad repręsentandam Sanctificationem, quam Ecclesia consecuta est per Passionem Christi, tum ad significandam sanctitatem, quę requiritur in his, qui Sacramentum suscipere debent.* Colla quale dottrina s'abbattono le inezie, e le obbjezioni de'i Novatori, che deridendo la Consacrazione della Chiesa, dicono non doversi dare alle pareti la capacità di ri-

D. Thom. 3. p. q. 83. art. 3.

Serm. 1. in dedicat. Eccles.

D. Thom. 3. p. q. 83. art. 3.

ce-

cevere la grazia. Certamente non fù mai queſta l'intenzione de'i Santi Pontefici, bensì di rendere le pareti, per mezzo di quei Sacri Criſmi più idonee a conſumarvi i Sacrificj: *Conſecratio Templi non eſt Sacramentum, ſed diſpoſitio quædam ad Sacramenta, quatenus reddit idoneam ædem*. Sieno dunque conſacrate le Chieſe, particolarmente le Cattedrali, e Parrocchiali; eſſendo queſto l'antichiſſimo uſo della Santa Cattolica Chieſa Romana, come ricavaſi da'i Sacri Canoni, e perche porta ſeco un'immenſità di Miſteri, e ſignificati.

Idem 3. p. q. 83. art. 3.

Conc. Rom. tit. 25. de Conſacrat. cap. 1. Can. Antiqua.

CAP. IX.

Si deſcrivono diſtintamente tutte le Cerimonie, e Sacri Riti, che ſi praticano nella ſolennità di conſacrare la Chieſa.

Pontifical. Roman.

QUantunque una sì Sacra Funzione poſſa celebrarſi in qualunque giorno, tuttavia è più convenevole ſolennizzarla nel giorno di Domenica, ò in qualche altro dì più ſolenne.

Determinato adunque il giorno preciſo, deve l'Arcidiacono notificarlo al Clero, ed al Popolo, affinche nel dì antecedente ſi diſponga colle orazioni, e col digiuno, a cui ſono anche

anche tenuti il Veſcovo, e tutti quei, che dimandano la Conſacrazione della Chieſa. Si ſogliono anche invitare a queſta ſolennità altri Veſcovi de'i Luoghi circonvicini, come fù invitato S. Ambrogio ad intervenire alla Sacra di una Chieſa in Baſſiano; e lo conferma S.Gregorio Papa: *Cum magna Populi multitudine venientes, atque Omnipotenti Domino laudes canentes, eamdem Eccleſiam ingreſſi ſumus*. Nella ſera poi, che precede sì memoranda giornata, il Veſcovo deve preparare le Sacre Reliquie per riporle nell'Altare da conſacrarſi, e devono queſte chiuderſi in una picciola Caſſettina, *cum tribus granis thuris*, e colla Schedola, che indica la Sacra Cerimonia; di più deve la Caſſettina ſuddetta eſſere diligentemente ſigillata, e deveſi ſituare in qualche luogo decentemente ornato, ò pure apparechiato avanti la Porta della Chieſa, *& ſuper ornatum feretrum decenter collocans cum duobus candelabris, & luminaribus ardentibus*. Avanti le Reliquie deve il Clero genuflettere tutta la notte, cantando i Notturni dell'Officio di quei Santi medeſimi, de quali ivi ſi venerano le Reliquie. Per darvi la formola della Schedola, da riporſi nell'accennata Caſſettina, riferirò quì quella medeſima, poſta da Sua Beatitudine nella Conſacrazione della Chieſa di S. Siſto de'i Padri Domenicani.

D. Ambr. Ep. 5.

Dial. lib. 3. cap. 33.

Idem Pontif.

An-

Anno Domini 1727. die 14. Menſis Septembris Dominica 15. poſt Pent. Feſto Exaltationis Sanctæ Crucis. Ego Benedictus XIII. Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus jam Fr. Vincentius Maria Card. Urſinus Ord. Prædic. Archiepiſcopus Beneventanus conſecravi Eccleſiam hanc, & Altare hoc in honorem glorioſæ Virginis Mariæ, & S. Sixti PP. & Mart., ac reliquias SS. itidem MM. Urbani, & Feliciſſimi in eo incluſi, & ſingulis Chriſtifidelibus hodie Indulgentiam plenariam, & in die Anniverſario Conſecrationis hujuſmodi ipſam viſitantibus annos quinquaginta, & totidem quadragenas de vera pariter Indulgentia in forma Eccleſiæ conſueta conceſſi. Hæc eſt 369. Eccleſia, & Altare fixum 1560. à Me, licet indigno, conſecrata, præter alia portatila Altaria 621. quæ ſacris eiſdem ritibus initiavi.

Devonſi anche nella Chieſa diſporre, e preparare ſopra di una gran Tavola, il Sacro Criſma, e l'Oglio de Catecumeni; due libre d'Incenſo, una in grani, e l'altra in polvere; il Turibile colla ſua Navicella; & un braciere con bracia; diverſi vaſetti colla Cenere, Sale, e Vino; l'Aſperſorio fatto coll'Erba Iſopo; diverſe tele ordinarie; una copertina incerata ſecondo la miſura dell'Altare; cinque picciole Croci fatte di Candelette di Cera; alcune picciole ſpazzole di legno, per raſchiare dall'Altare le combuſtioni, ò abbruciamenti delle Candelette, e dell'Incenſo; & un vaſetto per collocarvi le dette raditure. Parimente vi ſia-

no

no Calcina, Rena, ò Tegolo in polvere, *ad faciendum cementum*; due torcie; un vaso coll' acqua; diversi mantili, con midolle di pane; due libre di bambagia; e dui altri vasi pieni di acqua; diverse tovaglie nuove, & altri ornamenti necessarj al servigio di Dio, della Chiesa, e dell' Altare. Nelle Pareti poi della Chiesa interiore vi siano impresse dodici Croci, nell'altezza da terra dieci palmi in circa, e queste disposte sei da una parte, e sei dall'altra; a piè di ciascuna delle dette Croci siavi una Candeletta di un' oncia; in oltre una scala ben commoda, per la quale dovendo salire il Vescovo, possa ungere col Sacro Crisma le Croci, ed in fine il Pilo sia mondo, e voto per riporvi l'Acqua benedetta.

Il Vescovo intanto di buon mattino, incedendo col suo solito abito, giunto alla Chiesa, fà accendere alle antedette Croci le Candele; e posto il Faldistorio *in medio Ecclesiæ*, poco dopo esce dalla medesima con tutto il Popolo; rimastovi solo il Diacono vestito con Amitto, Camice, Cingolo, e Stola bianca. Chiuse le Porte del Tempio, e portatosi al luogo delle Reliquie, recita *submissa voce* col Clero i sette Salmi, coll'Antifona: *Ne reminiscaris &c.* senza le Litanie, vestendosi intanto di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, Piviale di color bianco, e colla Mitra in capo, e col Pastorale nella sinistra. Parimente un secondo Diacono vestesi di Amitto, Camice, Cingolo, Stola bianca; & il Suddiacono coll'Amitto, Camice, e Cin-

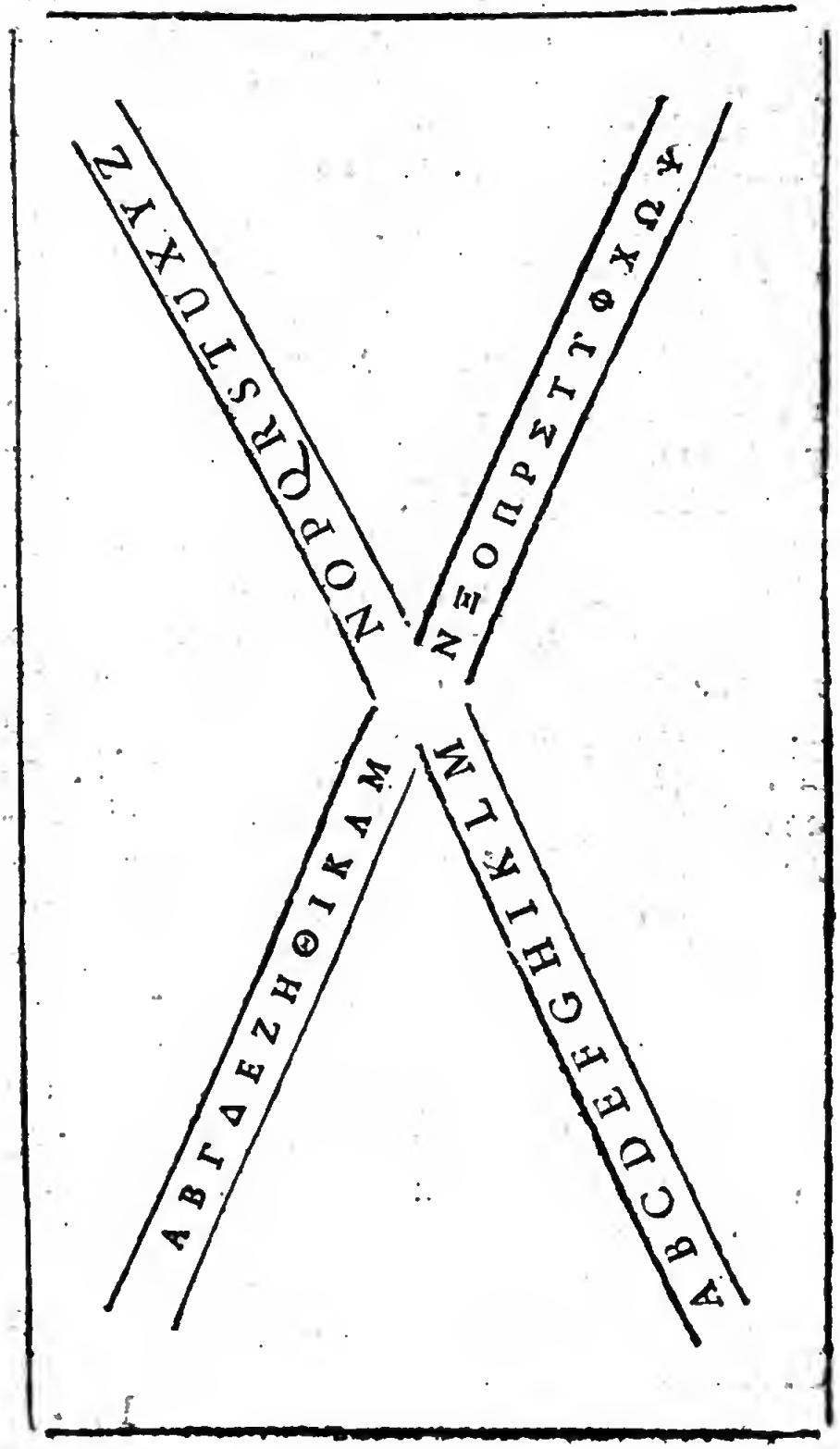
golo; gli Accoliti, & altri Miniſtri colle loro Cotte. Terminati i ſette Salmi, ritorna co' ſuoi Miniſtri avanti la Porta della Chieſa, & ivi preparato ſopra il Tapeto un'altro Faldiſtorio, depoſto il Paſtorale, e la Mitra, comincia l'Antifona: *Adeſto Deus unus &c.* che ſi proſegue dal Coro, e dopo brieve Orazione, ripreſa la Mitra, genuflette ſul Faldiſtorio, ſi cantano le Litanie, fino alle parole *excluſivè*: *Ab omni malo libera nos Domine &c.* Allora alſatoſi in piedi, fà la benedizione dell'Acqua, e del Sale, come ſtà notato di ſopra, e con quella aſperge ſe, ed il Popolo. Da queſta benedizione paſſa colla Mitra in capo, *præcedentibus ipſum duobus Accolythis cum candelis accenſis*, a benedire le Mura eſteriori della Chieſa nella parte ſuperiore, ed anche il Cimiterio, incominciando dalla parte deſtra, dicendo: *In nomine Pa ✠ tris, &c.* Lo che finito, ſi conduce alla Porta maggiore, e depoſto l'aſperſorio, e la Mitra, recita una Orazione; indi ripreſa la Mitra, batte la Porta colla punta del Paſtorale, intona: *Attollite Portas principes veſtras.* Riſponde il Diacono di dentro: *Quis eſt iſte Rex Gloriæ?* e quantunque il Veſcovo replichi: *Dominus fortis, & potens &c.* tuttavia, laſciando ivi il Paſtorale, ritorna la ſeconda volta dalla medeſima mano deſtra a benedire il Cimiterio, e la Chieſa, ma vicino a'i fondamenti, dicendo come ſopra, e batte anche dipoi la ſopraddetta

Por-

Porta, e vi replica i ſoliti Verſetti. Paſſa alla terza benedizione, che comincia dalla parte ſiniſtra nelle mura di mezzo, e ſeguitando a benedire anche il Cimiterio, ſi conduce in fine alla Porta; e facendoſi le ſopraddette dimande, ed interrogazioni, queſta alla fine vedeſi aprire, nell'atto medeſimo, che il Veſcovo, con un ſegno di Croce, fatto colla punta del Paſtorale ſopra la ſoglia, ad alta voce, dice: *Ecce Crucis ſignum, fugiant phantaſmata cuncta.*

Entrato il Veſcovo, con alcuni de ſuoi Miniſtri, annunzia la Pace del Signore, e chiudeſi ſubito la Porta, e portatoſi in mezzo della Chieſa, depoſto il Paſtorale, e la Mitra, genuflette ſopra il Faldiſtorio, ivi preparato, verſo l'Altare maggiore, intonando l'Inno: *Veni Creator Spiritus &c.* quale mentre ſi proſeguiſce dal Coro, ſi vanno formando da' Miniſtri ſopra il pavimento, colla Cenere, due linee in forma di Croce tranſverſale, ò pure ſe la Chieſa foſſe aſſai grande, ſi poſſono formare, in luogo della prima linea, ventiquattro Areole, con egual diſtanza, l'una, dall'altra, & in luogo della ſeconda linea, ſe ne poſſono formare ventitrè, tutte parimente colla detta Cenere. Ciò fatto, e compito, il Veſcovo genuflette ſopra il Faldiſtorio colla Mitra in capo, s'incominciano di nuovo le Litanie, nelle quali ſi nomina due volte quel Santo, in onor di cui ſi dedica la Chieſa, e l'Altare, e quei parimente, le dicui Reliquie ſi devono ivi

collocare. Recitato il verſetto: *Ut omnibus Fidelibus defunctis &c.* allora il Veſcovo alzatoſi in piedi, e col Paſtorale nella ſiniſtra, dice in alto tono: *Ut locum iſtum viſitare digneris &c.* e poi anche: *Ut in eo Angelorum cuſtodiam deputare &c.* indi colla deſtra, forma ſopra la Chieſa, e l'Altare trè ſegni di Croce, uno dopo l'altro, dicendo le ſeguenti parole: *Ut Eccleſiam, & Altare hoc ad honorem tuum, & nomen Sancti N. conſecranda, bene ✠ dicere digneris &c. Ut Eccleſiam, & Altare hoc ad honorem tuum, & nomen Sancti N. conſecranda bene ✠ dicere, & ſancti ✠ ficare digneris &c. Ut Eccleſiam, & Altare hoc ad honorem tuum, & nomen Sancti N. conſecranda bene ✠ dicere, ſancti ✠ ficare, & conſe ✠ crare digneris &c.* Depoſto di poi il Paſtorale, genuflette ſino al termine delle Litanie, e dopo alcune Orazioni, che recita in piedi, intona l'Antifona: *O quam metuendus eſt locus iſte &c.* proſeguendoſi col Cantico: *Benedictus &c.* Si recita queſto Cantico alternativamente con pauſa, mentre in queſto intervallo di tempo, il Veſcovo, colla Mitra in capo, e colla punta del Paſtorale, comincia a ſcrivere ſopra l'Areole, l'Alfabeto Greco, e Latino, cioè dall'angolo a piè della Chieſa, alla mano ſiniſtra, di chi entra, fino all'angolo deſtro, verſo l'Altare, le lettere Greche; e dall'angolo deſtro, alla mano di chi entra parimente ſino al ſiniſtro, quelle Latine; la di cui figura è come ſegue. Ter-


NOPQRSTUXYZ
ΝΞΟΠΡΣΤΦΧΩΨ
ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜ
ABCDEFGHIKLM

Terminata questa Cerimonia, si porta il Vescevo avanti l'Altare, che deve consacrarsi, e deposta la Mitra, & il Pastorale, genuflesso, intona il Versetto: *Deus in adjutorium meum intende*, si alza in piede, e risponde il Coro; *Domine ad adjuvandum &c.* senza *l'Alleluja*; *Et id eisdem modo, & loco, secundò, & tertiò fit, voce semper altius elevata.* Di poi fa la benedizione dell'Acqua, col Sale, Cenere, e Vino; incominciando l'esorcismo dal Sale, e proseguendo quello dell'Acqua; benedice anche la Cenere, che viene mischiata col sale in forma di Croce, dicendo: *Comixtio Salis, & Cineris &c.* Preso poi, *pugillum de mistura Salis, & Cinerum in modum Crucis, ter emittit in aquam*, dicendo per ogni Croce: *Comixtio Salis, Cineris, & Aquæ &c.* indi benedetto il Vino, l'infonde parimente in forma di Croce nell'acqua, dicendo: *Commixtio Vini, Salis, Cineris, & Aquæ pariter fiat*; *In nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti &c.* Colla Mitra in capo recita una lunga Orazione sopra la predetta acqua, e giunto alle parole: *Stabilitas parietum*, fà due Croci, coll'estremità del Pastorale, una nella parte superiore, ed un'altra nella parte inferiore, di dentro la Porta della medesima Chiesa, e deposto il Pastorale, seguita la detta Orazione avanti la Porta; che finita, ritorna al luogo di sopra, avanti l'Altare maggiore, e dice un'altra Orazione.

Pro-

Procede indi all'Altare, e dà principio alla Conſacrazione del medeſimo, e dopo l'Antifona: *Introibo ad Altare Dei &c.* immergendo il pollice deſtro nell'acqua ſopraddetta, forma un ſegno di Croce in mezzo la Tavola dell'Altare, dicendo: *Sancti ✠ ficetur hoc Altare &c.* e colla medeſima acqua, fà altre quattro Croci nelle parti laterali del medeſimo, ripetendo in ciaſcuna Croce le ſuddette parole: *Sancti ✠ ficetur &c. hoc ordine*:

✠ 1	✠ 4
✠	
✠ 3	✠ 2

Coll'aſperſorio fatto coll'erba Iſopo, e colla medeſima acqua, aſperge ſette volte la Menſa, e lo ſtipite dell'Altare, cantando il Verſetto: *Aſperges me hyſſopo &c.* inſieme col Salmo: *Miſerere &c.* quale divideſi per ogni aſperſione in trè Verſetti. Dall'Altare paſſa parimente a benedire per trè volte le mura interiori della Chieſa, nella ſeguente maniera. Intona l'Antifona: *Hæc eſt Domus Domini &c.* col Salmo: *Lætatus ſum in his &c.* e proſeguendo il Coro, principia egli colla Mitra in capo dalla parte deſtra di dietro l'Altare maggiore, e girando intorno le mura interiori, l'aſperge nella loro parte inferiore, più vicina alla terra, ritornando fino al luogo di dietro l'Altare, d'onde partì. In oltre

tre intonando l'altra Antifona: *Exurgat Deus &c.* col Salmo: *In Eccleſiis benedicite Deo Domino &c.* (avvertendo di laſciare il *Gloria Patri* in ciaſcuno de'i detti Salmi) paſſa per la ſeconda volta, e per la medeſima parte, come ſopra, ad aſpergere le pareti nel mezzo, ritornando in fine al luogo d'onde partì. Per ultimo, cominciata l'Antifona: *Qui habitat*, con tutto il Salmo, partendo dalla parte ſiniſtra, aſperge le dette pareti, ma più in alto di quel, che fece nella ſeconda volta, ritornando al luogo, d'onde era partito. Benedice anche il Pavimento di mezzo, principiando dall'Altare maggiore, fino alla Porta, e dipoi per traverſo da un muro all'altro, cantandoſi diverſe Antifone; che terminate, ſtando il Veſcovo *cum Mitra in medio Eccleſiæ verſus ad Altare majus*, dice: *Vidit Jacob ſcalam &c.* e proſeguendoſi dal Coro, aſperge coll' acqua benedetta il pavimento della Chieſa verſo l'Oriente, l'Occaſo, l'Aquilone, e l'Auſtro. Ciò terminato, depoſta la Mitra, e ſtando nel medeſimo luogo, rivolto però alla porta principale della Chieſa, recita due brievi Orazioni, che vengono ſeguitate col canto del Prefazio. Indi colla Mitra in capo, avanti l'altare, *& ibi cum præmiſſa aqua benedicta facit maltam, ſeu cæmentum, quod mox depoſita mitra, benedicit*, e poſtolo in diſparte, getta l'acqua, che ſopravanza, intorno la baſe dell'Altare.

Eſce

Eſce dipoi dalla Chieſa, inſieme col Clero (portandoſi anche il Sacro Criſma, quale viene ſituato avanti la Porta della Chieſa) ſi conduce proceſſionalmente al luogo delle Reliquie, e sì avanti, che dopo l'ingreſſo a detto luogo, ſi recitano diverſe orazioni; dipoi colla Mitra in capo, *imponit incenſum in Thuribulo, & fit proceſſio, hoc ordine*. Precedono due Ceroferarj con candele acceſe, di poi la Croce, il Turiferario, che di continuo deve incenſare, alcune Fiaccole acceſe, quattro Sacerdoti, *portantes feretrum cum Reliquiis*, e per ultimo il Veſcovo, con altri ſuoi Miniſtri; in queſto tempo ſi cantano diverſi Sacri Verſetti, ed anche replicatamente più volte *il Kyrie eleiſon*, mentre il Veſcovo *circuit Eccleſiam cum ipſis Reliquiis*. Collocatele in una parte più propria del Portico, vicino la Porta, il Veſcovo poſtoſi a ſedere ſul Faldiſtorio, colla Mitra in capo, ſermoneggia intorno la detta funzione, dipoi l'Arcidiacono legge ad alta voce i due Decreti del Concilio di Trento. Termina il Veſcovo, interrogando il Fondatore della Chieſa, intorno il numero de'i Miniſtri, e della dote ſufficiente pel mantenimento; e fattoſene pubblico rogito, le priega da Dio ogni bene. Si recita dal Coro l'Antifona: *Erit mihi Dominus &c.* & indi il Veſcovo colla Mitra in capo, paſſa a ſegnare la Porta eſteriore della Chieſa col Sacro Criſma, di-

cendo: *In nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti. Porta ſis benedicta, ſanctificata, conſecrata, & Domino Deo commendata &c.*, e riaſſumendoſi intanto la Proceſſione ſuddetta, cantaſi dal Coro l'Antifona: *Ingredimini Sancti Dei, præparata eſt enim à Domino habitatio ſedis veſtræ*, e terminato il giro per la Chieſa, ſi pongono le Reliquie in diſparte, vicino l'Altare maggiore co'i lumi acceſi, dicendoſi diverſi Salmi, e Verſetti. Quivi dal Veſcovo, colla Mitra in capo, ſi conſacra il Sepolcro, ò Confeſſione dell'Altare, ove devono riporſi le ſuddette Reliquie, e col Sacro Criſma unge le quattro parti del detto Sepolcro, dicendo in ciaſcuna: *Conſe ✠ cretur, & ſancti ✠ ficetur, hoc Sepulcrum. In nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti. Pax huic Domui.* Indi, depoſta la Mitra, và a prendere la Caſſettina ſuddetta ſigillata, e con venerazione la ripone nel detto Sepolcro, e cantandoſi dal Coro l'Antifona: *Sub Altare Dei Sedes accepiſtis Sancti Dei &c. thurificat Reliquias incluſas.* Ripreſa la Mitra, prende colla ſiniſtra la Lapide, ò Tavola, che deve chiudere il Sepolcro, e di ſotto nel mezzo vi forma col Criſma una Croce, dicendo: *Conſe ✠ cretur, & ſancti ✠ ficetur hæc Tabula (vel hic Lapis) per iſtam unctionem, & Dei benedictionem &c.* indi *coaptat Tabulam ſuper Sepulcrum*, cantandoſi l'Antifona: *Sub Altare Dei &c. Tunc accepta Mitra, Pontifex, &*

Ce-

Cæmentarii cum Cæmento firmant ipſam Tabulam, e fà poi il Veſcovo col Criſma un ſegno di Croce ſopra la Tavola, ò Pietra dell'Altare, dicendo: *Signe* ✠ *tur, & ſancti* ✠ *ficetur hoc Altare &c.*

Cantandoſi dal Coro il Verſetto: *Stetit Angelus juxta Aram Templi, habens Thuribulum &c.* il Veſcovo *cum Mitra thurificat Altare* nelle quattro parti, cioè dalla deſtra, alla ſiniſtra, avanti, e di ſopra, e dopo brieve Orazione và a ſedere, e i Miniſtri puliſcono con diverſi panni la Menſa. Ciò fatto di nuovo incenſa ſopra la Menſa a modo di Croce *in medio*, e nelle parti laterali; ſi pone altro incenſo nel Turibile, lo benedice, e lo dà ad un Sacerdote, che comincia ad incenſare l'Altare intorno, nella qual Cerimonia deve ſempre continuare fino all'ultimo della Sacra, eccettuatone però il tempo, nel quale il Veſcovo deve incenſare, perche allora, e ſolo in quel caſo, deſiſte da una sì ſacra, e miſterioſa Azione. Ma ritornando al Veſcovo, incenſa egli intorno l'Altare, cominciando dalla parte deſtra, e proſeguendo per trè volte coll'accompagnamento del Verſetto: *Dirigatur Oratio mea &c. Finita incenſatione*, canta l'Antifona: *Erexit Jacob &c.* col Salmo: *Quam dilecta &c.* e mentre ſi canta dal Coro, il Veſcovo infonde il pollice deſtro nell'Oglio de' Catecumeni, facendo con quello cinque Croci sù la Menſa dell'Altare, in quella par-

te, e luogo, ove ſi erano fatte le Croci coll'acqua benedetta, e ad alta voce dice: *Sanctì ✠ ficetur, & conſe ✠ cretur lapis iſte. In Nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti &c. hoc ordine.*

Di poi preſo il Turibile dal Sacerdote, che incenſava, vi pone, e benedice altro incenſo, e detta l'Antifona: *Dirigatur &c.* incenſa intorno una ſol volta l'Altare dalla parte deſtra. Intonata l'Antifona: *Manè ſurgens Jacob &c.* che ſeguita il Coro col Salmo: *Bonum eſt confiteri &c.* col medeſimo Oglio de' Catecumeni, forma per la ſeconda volta cinque altre Croci in quei medeſimi luoghi, dicendo come ſopra: *ſanctì ✠ ficetur &c.* & incenſa parimente l'Altare intorno *ad dexteram.* Comincia l'altra Antifona: *Vnxit te Deus &c.* che ſi proſegue dal Coro col Salmo: *Eructavit &c.* ed in queſto tempo fà cinque Croci *de Sancto Chriſmate* col pollice deſtro, coll'ordine antidetto. Finita la detta unzione, intona *Dirigatur oratio mea &c.* & incenſa intorno l'Altare una ſol volta, principiando dalla ſiniſtra. Recitata una brieve Orazione, intona: *Sanctificavit Dominus Tabernaculum ſuum &c.* e ſi ſeguita dal Coro col Salmo: *Deus refugium noſtrum &c.* ſpandendo

intan-

intanto sopra tutta la Mensa : *De oleo Catechumenorum , & Chrismate* , e colla mano destra diligentemente procura d'ungere tutta la Mensa , cantandosi l'Antifona : *Ecce odor Filii mei &c.*, che seguita il Coro col Salmo : *Fundamenta ejus &c.* ; Indi intona : *Lapides prætiosi &c.* , e seguitando il Coro col Salmo : *Lauda Jerusalem &c.* , colla Mitra in capo , principiando dietro l'Altare, e seguendo dalla parte destra , dà principio a formare in ciascheduna delle dodici Croci, impresse nelle pareti , un segno di Croce col Crisma, dicendo : *Sancti✠ficetur , & consecretur hoc Templum . In Nomine Pa✠tris , & Fi✠lii, & Spiritus ✠ Sancti , in honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, atque omnium Sanctorum, ad nomen , & memoriam Sancti N. Pax tibi ; & peructa qualibet Cruce , illam incensat triplici ductu .* Ritornato all'Altare , l'incensa , dicendo : *Ædificavit Moyses &c.* , e benedice alcuni grani d' incenso coll'Acqua benedetta , e con quelli forma cinque Croci : *Quamlibet de quinque granis* , in quei luoghi medesimi , già consacrati colle sacre unzioni . Sopra ciascuna delle dette Croci d'incenso, vi pone una picciola Crocetta , fatta di sottile Candela , indi l'accende tutte insieme , e mentre ardono tutte con quell' incenso : *Depositta Mitra* , canta genuflesso : *Alleluja. Veni Sancte Spiritus &c.* (avvertendo che l'*Alleluja* si lascia, quando fosse tempo di

Set-

Settuageſima, ò Quadrageſima). Conſumato poi quel ſacro, e miſterioſo fuoco, che ſi và accompagnando con alcune Orazioni: *Per unum ex Miniſtris cum ſpatulis ligneis abraduntur cineres*, per riporle nel Sacrario. Ed il Veſcovo dopo brieve Orazione, canta ad alta voce il Prefazio, quale terminato, che ſia, intona l'Antifona: *Confirma hoc Deus &c.*: E ſeguitando il Coro col Salmo: *Exurgat Deus &c.*, colla Mitra in capo, paſſa a formare col Criſma un ſegno di Croce: *In fronte Altaris*: Indi depoſta la Mitra, recita una brieve Orazione, e poi colla Mitra in capo, forma anche ſopra i quattro angoli, ò congiunzioni della Menſa col detto Altare quattro Croci col detto Criſma, dicendo in ciaſcuna Croce: *In Nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus✠Sancti*; che finiſce con una Orazione brieve, che recita ſenza Mitra. S'aſciuga diligentemente da'i Miniſtri l'Altare, ed il Veſcovo và a ſedere ſul Faldiſtorio vicino l'Altare, e ripreſa la Mitra, lavaſi le mani con midolla di pane.

Si fà poi la benedizione delle Tovaglie nuove, de'i Vaſi, ed altri ornamenti della Chieſa, e dell'Altare. Ciò fatto, ſi copre tutto l'Altare, con un Panno di lino incerato, ponendovi ſopra le altre Tovaglie bianche con altri ornamenti benedetti, ed in fine la Croce co' ſuoi Candelieri, in queſto mentre ſi canta dal Coro l'Antifona: *Circumdate Levita*

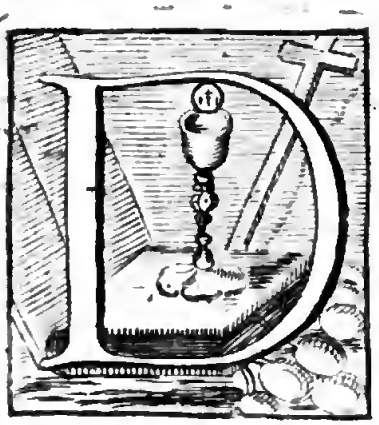
Al-

Altare Domini Dei, vestite vestimentis albis, estote, & vos canentes Hymnum novum, dicentes Alleluja &c., con altre Preci, & Orazioni. Sale in tanto il Vescovo all'Altare, deposta la Mitra, e fatta riverenza alla Croce, intona l'Antifona: *Omnis Terra adoret te Deus, & psallat tibi, Psalmum dicat nomini tuo Domine*: Mentre si canta la suddetta Antifona il Vescovo incensa sopra l'Altare in modo di Croce, e ciò fà per trè volte, ripetendo sempre in ciascuna di quelle, la suddetta Antifona, che terminata, termina anch'egli con due brievi Orazioni. Passa di poi alla Sacrestia, ove deposto il Piviale, vestesi co' paramenti Pontificali di color bianco, ed entrato in Chiesa dà principio alla Messa solenne (che deve dirsi del giorno della Sacra) dà in fine al Popolo la Benedizione, e licenziatolo colla publicazione delle sacre Indulgenze, egli ancora ritorna alla Sacrestia, riassume i suoi proprj abiti, e in questa guisa viene ultimata sì sacra, e solenne Cerimonia.

CAP. X.

CAP. X.

Si riferiſcono diverſe ſpiegazioni di Santi Padri, e Dottori intorno la Sacra della Chieſa.



Opo la narrativa delle Cerimonie della Sacra della Chieſa, egli è d'uopo ſpiegare diligentemente i ſuoi Miſteri, e ſignificati, eſſendo ogni menoma di queſte funzioni, tante proteſte di noſtra Fede; che perciò non dubitarono i Sacri Dottori aſſerire, che la Conſacrazione della Chieſa è la maſſima di tutte le ſacre azioni. E' ben noto ad ogn'uno ciò, che hanno ſcritto i Santi Padri ſopra un Rito sì venerando; baſta rileggere i Sermoni di un' Agoſtino, di un Girolamo, di un'Ambrogio, di vn Gregorio; rileggere l'Epiſtole de'i Santi Bernardo, Proſpero, Paolino, Ennodio Ticineſe, Tommaſo l'Angelico; oſſervare i Canoni emanati da' Sommi Pontefici, e da' Concilj; e vedere in fine ciò, che hanno detto, e conſiderato, il Beato Ivo Carnotenſe, Guglielmo Durando, Amalario, Vvalafrido Strabone, Quarti, Duranti, Bellarmino, e chiaramente potrà ricavarſi l'eccellenza, e

la

la nobiltà, che in se racchiude sì divina azione, talmente che sembra a prima vista quasi sconvenevole richiamarvi alla considerazione di ciò, che sì mirabilmente, e divinamente hanno scritto gli accennati Dottori. Tuttavia stimo necessario riassumere simiglianti ponderazioni, e ridire in una certa maniera ciò, che si è detto, esigendo così l'ordine della materia, e perchè pur troppo è spediente, sempre più far conoscere a' Sacerdoti il peso delle Sacre Cerimonie, ed a' Laici l'obbligo preciso di rispettare la Casa di Dio. Che se farebbe orrore, veder prendere il Crocifisso dall'Altare, e gettarlo a terra; quanta sarà poi grande la confusione di quegli Ecclesiastici, che quasi ogni giorno vengono alla Chiesa, ma con un'abito, e con una comparsa diversa da quei che sono, vi celebrano, vi uffiziano, & amministrano senza alcuna considerazione quei Sacrosanti Misterj. Non è questi un trasporto della mia penna, ma una santa riflessione fatta dal nostro Regnante Pontefice nel suo erudito Discorso, recitato in congiuntura della Sacra, ch'ei celebrò, della Chiesa di S. Sisto. Ma è tempo omai di dar principio alla spiegazione de'i suddetti Misterj.

Il giorno adunque precedente a sì sacra Funzione si digiuna dal Vescovo Consacrante, e da quei, che dimandano la Consacrazione della Chiesa; Si espongono le Reliquie,

si fanno da' Ministri le Vigilie, accompagnate colle Orazioni, perche dovendosi nel dì seguente usare diversi Esorcismi, sopra differenti materie, e particolarmente per la fuga de' Demonj, è bene premettere il Digiuno, e l'Orazione, mentre: *Hoc genus Dæmoniorum non eicitur, nisi in Oratione, & Jejunio*. Le dette Reliquie ci rappresentano gli Esempj de'nostri Santi, e perche gli abbiamo sempre in mente, e custoditi nel cuore, si chiudono, e si ripongono in una picciola Cassettina, insieme però con tre grani d'incenso, poiche non basta per entrare nel Cielo aver la guida, e l'esempio de' Santi è d'uopo anche professare la vera Fede, che c'insegna a credere: *Unum Deum, unam Fidem, unum Baptisma*. Si preparano altresì in una gran tavola, tutte le cose necessarie per la detta funzione, mentre dovendo in una certa maniera il Vescovo celebrare colla Chiesa lo Sposalizio spirituale, è ben dovere, che sia preparata in tutto, e come la vide S. Giovanni: *Uxor ejus præparavit se*. In fatti si apparecchiano i Sacri Ogli, e ben ci additano lo Spirito Santo, senza di cui non possiamo cosa alcuna; indi l'Incenso, simbolo dell'Orazione, e colla Braciera si dispone anche il Turibile, che figura il cuor nostro, il quale mai può esser vivo, ed ardente nell'operazioni, se non hà l'Umiltà, espressa nella Cenere, la Sapienza Celeste

Marc. 9.

Apocal. 19.

signi-

significata nel Sale, e l'allegrezza della Coscienza simbolizzata nel Vino.

In oltre devesi preparare l'erba Isopo, con alcuni panni per astergere l'Altare, cinque Croci piccole di candelette di cera, & una Copertina incerata per ricoprire la Mensa. E di che mai ci ammaestrano tutte queste cose, se non che il cuor nostro deve essere purificato coll'umiltà, e santificato col merito della Croce. A mio credere non giungeremo mai alla fabbrica spirituale della nostr'Anima, ne arriveremo ad unirci col mistico Altare, Cristo Gesù, se non abbiamo avanti di noi queste due fiaccole accese, la Carità, e l'Innocenza, simbolizzate nelle due Faci, che sempre ardenti devono precedere il Vescovo. Che se poi ci accorgiamo, che il nostro mistico Tempio sia veramente arricchito di sì belle prerogative, possiamo pure allora francamente gloriarci d'avere impressa nel cuore la Croce, come vedesi impressa nelle sacre Pareti, accompagnata ciascuna da una Candela accesa, perche se la Croce è simbolo della Fede, non sarà mai questa viva, se non è unita col lume delle buone opere. Le suddette Croci devono essere alzate da terra dieci palmi in circa, poiche chi si gloria, di essere seguace del Crocifisso, non deve vergognarsi, di ubbidire a'i suoi santi dieci Commandamenti. In fine si apparecchia una Scala, per la quale deve salire il Vescovo all'unzione delle suddette

Croci; e queſta è la ſicura caparra, che ciaſcuno deve avere dopo le opere buone, cioè poggiare, e ſalire all'ultimo termine, ch'è il Paradiſo. Che s'è vero; che: *Hominis eſt Animam præparare, & Domini gubernare*; ragionevolmente la Chieſa, prima di cominciare la Funzione, fà diligentemente diſporre tutte le ſuddette coſe, affinche dal ſenſo miſtico di quelle, ſieno i cuori de'Fedeli ben preparati, come l'inſinuò Samuele: *Præparate corda veſtra Domino, & ſervite ei ſoli, & eruet vos de manu Philiſtiim.*

Prov. 16.

1. Reg. 7.

CAP. XI.

Seguita la medeſima matèria, colla ſpiegazione de'i Miſterj rappreſentati nella ſuddetta Funzione.

Ntrato il Veſcovo in Chieſa, prima d'ogn' altra coſa, ordina, che s'accendano le Candele alle dodici Croci, perche ſignificando il numero degli Apoſtoli, ò de'i dodici Profeti, furono queſti, e ſaranno ſempre colla luce della loro Dottrina la guida della Chieſa: O' pure eſprimendoſi in queſto numero i dodici Capitani, che

Raban. Maur. lib. 4. de Inſtitut. Cleric. cap. 45.

D. Ivo Caruotenſ. in ſuo Tractat. de Eccl.

nella

nella dedicazione del Tempio di Gerosolima, arrecarono preziosissimi doni, sono tutti altresì ammaestrati, a non comparire alla presenza di Dio senza l'offerta delle buone opere. Uscito intanto dalla Chiesa il Vescovo (entro la quale vi rimane il solo Diacono) e chiusa la Porta, si conduce al luogo delle Reliquie, e mentre si recitano i sette Salmi, vestesi degl'Abiti Pontificali, e di poi fà la benedizione dell'Acqua, colla quale asperge la Chiesa esteriore. Ed ecco un profondo Misterio, mentre se la Chiesa è figura della celeste Sionne, ragionevolmente rimane chiusa, prima d'essere purgata, mentre colassù: *Nihil coinquinatum introibit*. A quest'effetto si premettono i Salmi di Penitenza, s'invoca l'ajuto de'i Santi, s'implora il lume dello Spirito Santo, e si ordina la benedizione dell'Acqua. E' questa simbolo della Penitenza, che lava, purifica, e toglie le macchie, impresse nell'Anima pel peccato, e la rende pura, monda, ed illuminata colle Dottrine Evangeliche, perciò coll'Acqua si mescola anche il Sale. Girando poi trè volte le mura esteriori, l'asperge coll'Acqua benedetta, & in ciascuna delle trè asperfioni, batte altresì colla punta del Pastorale la Porta maggiore. Non è nuova questa circuizione, che fà il Vescovo intorno la Chiesa, si ricava espressamente dal Sacro Testo: *Quod Sacerdotes, & Levitæ, simùl cum Arca Domini circumiere Urbem* Josue 6.

bem Hiericho. Che poi la circondi trè volte, camminando, ci rappresenta i trè viaggi, che fece il Redentore per santificare la sua mistica Sposa: Il primo quando dal Cielo scese nel Mondo, il secondo quando dal Mondo calò nel Limbo, ed il terzo quando di sotterra salì di nuovo all'Empireo; ò pure ci rappresenta quei trè stati di Vergini, di Continenti, e di Coniugati, che devono essere coronati colle loro opere buone. E a dire il vero questa sorta di benedizione è un simbolo espresso del Battesimo, che producendo di sua natura ne'i Battezzati trè mirabili effetti, anche gli partorisce misticamente nella Chiesa, e sono la fuga de'i Spiriti Infernali, la purgazione da ogni male, e l'introduzione d'ogni bene. E'vero, che il Battesimo s'amministra: *per immersionem*, ma non potendosi in questa funzione ciò effettuare, sarà sufficiente la sola aspersione, che replicata trè volte, ci appalesa la liberazione da tutto ciò, che si commise: *Cogitatione*, *Locutione*, *& Actione*. Le trè percosse, che fà il Vescovo colla punta del Pastorale sù la soglia della Porta, ci dimostra la potestà del Redentore sopra la sua Chiesa, ottenuta per mezzo della Creazione, della Redenzione, e dell'eterna Retribuzione; ò pure in questa Verga Pastorale rappresentasi la dignità Sacerdotale, e la potestà insieme stabilita nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno. E' vero, che la Porta della Chiesa non

Durand. in suo Rational. Offic.

Riccard. à S. Victor. in suo tractat.

D. Ivo Carnot. de Sacram. dedic. Serm. 4.

Idem D. Ivo Ser. 4.

Pontifical. Rom.

Durand. in suo Rational. Offic.

si apre

ſi apre, ſe non dopo la terza volta ; non è però maraviglia d'una tale reſiſtenza, poiche il Diacono, che riſponde di dentro, è figura del Popolo, che ò acciecato dall'ignoranza, ò dalla malizia, non vuole il più delle volte piegare la volontà all'aſſenſo, & ubbidire. Ma qual'ora il Veſcovo degnamente eſercita la ſua Poteſtà, a lui cedono, e gli Uomini, e le poteſtà dell'Inferno. *Idem in Rational.*

Entraſi nella Chieſa colla pace del Signore : *Pax huic Domui*, additando, che Gesù entrato nel Mondo, diſtruſſe il muro dell'Inimicizie, già inalzato dal peccato, e ſtabilì la pace trà Dio, e gli Uomini. Terminate le Litanie, comincia il Veſcovo a ſcrivere colla punta del Paſtorale sù la Cenere, fatta in forma di Croce ſul pavimento, l'Alfabeto Greco, e Latino. Primieramente queſt'Alfabeto diſpoſto in forma di Croce, figura l'unione dell' uno, e l'altro Popolo, cagionata per mezzo della Croce del Redentore ; ò pure ci riduce a memoria, che ſenza il Miſterio della Croce, non può acquiſtarſi la vera intelligenza celeſte. Si ſcrive in Greco, & in Latino, e non già in Ebraico, perche la Fede, dalla quale : *Receſſerunt Judæi*, fù ſolamente abbracciata dall'uno, e l'altro Popolo. Che perciò principiaſi a ſcrivere dal lato ſiniſtro Orientale, ſeguitando all'angolo deſtro Occidentale, mentre Gesù nato nell'Oriente frà Giudei, portò la Fede nell' Occidente a' Gen- *Idem D. Iro Carn. Ser. 4* *Durand. Rational. Offic*

Gentili; E per questo ancora ritornando dal lato Orientale destro, termina nel lato Occidentale sinistro, perche portando la pienezza della salute a tutte le Genti, la portò anche ad Israele, quantunque rimanesse nella sua cecità. Scrive poi con ordine d'Alfabeto, per insinuare i principj della Dottrina santa del Crocifisso, come disse l'Apostolo: *Cum deberetis Magistri esse propter tempus, rursum indigetis, ut vos doceamini, quæ sunt elementa exordii Sermonum Dei.* Hebr. 5. Poiche siccome i Bambini, per bene ammaestrarli, è d'uopo far loro apprendere prima le lettere, poi le sillabe, ed in fine le parole, e da tutto ciò condurli con più facilità alla cognizione delle Scienze; così nella Scuola della Chiesa, per bene apprendere le di lei sante virtù, è d'uopo ricorrere agli articoli della Fede, figurati in quei primi Elementi, e quel ch'è più, bisogna ricorrere al Crocifisso, primo Elemento della salute eterna, e che, perciò lui solo sapendo, possiamo veramente assicurarci di saper tutto: *Nescivi me aliquid scire, nisi Christum Jesum, & hunc Crucifixum.* 1. Corint. 2. Finalmente scrive colla punta del Pastorale, che significa la Dottrina, ed il Ministero Apostolico, col qual'ajuto s'è ottenuta la conversione delle Genti, & abbattuta la perfidia del Giudaismo. E scrive altresì nella Cenere, poiche significando il Pastorale, la potestà del Pontefice, sarà questa altretan-

tanto mirabile nel ſuo Popolo, quanto più ſi umiliarà nella preſenza di Dio.

Dopo queſta Cerimonia ſi conduce il Veſcovo avanti l'Altare, e fà la benedizione dell'Acqua, col Sale, Cenere, e Vino. Per l'Acqua ſi denota il Popolo: *Aquæ multæ, Populi multi*. Nel Sale la Dottrina Apoſtolica, nella Cenere la memoria della Paſſione di Criſto, prefigurata già nella Cenere del Vitello deſtinato all'eſpiazione del Popolo. Ragionevolmente adunque l'Acqua, cioè il Popolo, ſi benedice, affinche reſti ſantificato, ed illuminato colla Scienza Divina, e colla Fede di tutto il ſacro Ternario, ſimbolizzata in quelle trè Croci, che ſi fanno nella medeſima Acqua. S'uniſce poi a queſta il Vino, perche l'uno, e l'altra eſprimono l'unione della ſeconda Perſona Divina alla Natura umana; mentre è di ſomma neceſſità alla noſtra ſalute credere l'unità dell'eſſenza in trè Perſone Divine, e confeſſare inſieme, che il Verbo s'abbreviò per farſi Uomo: *Sed neceſſarium eſt ad æternam ſalutem, ut Incarnationem quoque Domini noſtri Jeſu Chriſti fideliter credat*. Ed è ciò sì vero, che ne ſiamo anche ammaeſtrati dall'iſteſſo Veſcovo Conſacrante, allor che coll'Acqua benedetta forma cinque ſegni di Croce sù l'Altare, il primo nel mezzo della Menſa, e gli altri nelle quattro parti laterali del detto Altare; di maniera che figurandoſi nell'Altare la Chie-

D. Ivo Carnot. Ser. 2.

Idem Carnotenſ. Ser. 4.

Symbol. Sanct. Athanaſ.

Pontifical. Roman.

ſa, ſi diſtende queſta nelle quattro parti del Mondo, e ciò in virtù della Croce, già ſtabilita: *Uſque ad conſumationem Sæculi*; e ciò altresì per l'aſſiſtenza particolare dello Spirito Paracleto, che co' doni ſuoi la corrobora, l'invigoriſce, e la conferma; giuſtamente perciò ſi circonda l'Altare, e ſi aſperge ſette volte, comprendendoſi in queſto numero la pienezza del medeſimo Spirito Santo.

Dalla benedizione delle mura eſteriori della Chieſa, ſi paſſa a benedirla anche interiormente, mentre non baſta l'eſterna preparazione della perſona, ſe non v'è anche accompagnata quella dell'interno dell'Anima. Si aſperge trè volte, poiche avendo forma di Batteſimo, ſi conferiſce ſolamente queſti nel nome delle trè Divine Perſone. S'aſperge dall'Oriente, verſo l'Occaſo, in forma di Croce, poiche Gesù laſciò ſcritto, che tutta la Giudea, e tutt'inſieme le Genti ſi battezzaſſero: *In nomine Trinitatis*; è fatto poi l'aſperſorio d'Iſopo, ch'eſſendo queſt'Erba di poca conſiderazione, ci ricorda la noſtra viltà, e baſſezza. Il rimanente dell'Acqua ſi getta intorno la baſe dell'Altare; e queſti è un Rito, preſo già dal Teſtamento vecchio, in cui leggeſi, che il ſangue delle Vittime, ſi poneva ò nelle parti laterali dell'Altare, ò pure ſe ne aſpergevano le ſacre Porte, ed il rimanente gettavaſi nelle baſi del medeſimo Altare. Per altro hà anche la ſua ſignificazio-

Idem Carnoteuſ. Ser. 4.

Idem Carnoteuſ. Ser. 4.

zione, mentre riserbandosi nella base dell' Altare il residuo di quell'acqua, già servita per l'espiazione, ci si dimostra, che non essendosi potsuta questa totalmente effettuare nel nostro interno, siamo costretti umilmente raccommandarci a Dio, che può solo perfettamente mondarci.

Passando poi al trasporto delle Reliquie, s'accompagnano queste processionalmente intorno le mura esteriori della Chiesa, ed il Vescovo le fà di poi collocare vicino l'Altare, per racchiuderle in esso. E quì dovrei, secondo l'ordine già principiato, seguitare la spiegazione di ciò, che misteriosamente racchiudesi nel trasporto delle suddette Reliquie, come altresì dovrebbonsi esporre diversi significati di tutto ciò, ch'accade nelle susseguenti unzioni della sacra Mensa, ma perche s'è stabilito formare più Capitoli intorno alla costruttura dell'Altare, e della di lui consacrazione, perciò in quelle circostanze si faranno diverse ponderazioni; aggiungendo quì solamente ciò, che precisamente spetta alla consacrazione della Chiesa. Dall'unzione adunque dell'Altare portasi il Vescovo ad ungere le dodici Croci col Crisma, e di poi anche l'incensa. Con ragione dopo la benedizione viene la Chiesa anche imbalzamata col Crisma, poiche significando l'Oglio la grazia dello Spirito Santo, non può questa arricchire il mistico Tempio dell'Anima, se

prima non è lavata dalle macchie, ò nell'acque Battesimali, ò nel lavacro della Penitenza; nè si può acquistare la vera pace del cuore, se Iddio non c'infonde l'oglio della sua allegrezza, ch'è l'origine d'ogni bene: *De plenitudine ejus nos omnes accepimus*. Per questo ancora, dall'unzione dell'Altare si passa a quella delle sacre Pareti, e distintamente di quelle dodici Croci, che rappresentando i dodici Apostoli, ricevettero questi la grazia dello Spirito Santo, e pubblicarono nel Mondo l'ammirabil Misterio della Croce. Nè dà anche S. Bernardo una più convincente ragione, che fà a nostro proposito: *Necesse est, ut unctio spiritalis gratiæ adjuvet infirmitatem nostram, quia nec sine Cruce, nec sine unctione, Crucis asperitatem ferre quis posset*. Seguitano poco dopo altre Cerimonie sopra l'Altare; indi fatta la benedizione delle Tovaglie, e degli altri ornamenti della Chiesa, vestesi il Vescovo pontificalmente, e celebra la Messa solenne, licenziando in fine il Popolo colla pubblicazione dell'Indulgenze, e colla santa Benedizione. Questo è lo stile della Santa Madre Chiesa, principiare le sue azioni colla benedizione di Dio, e con questa anche terminarla, mentre tutte da Dio principiano, e in Dio finiscono, a simiglianza di Davide, che prima di sacrificare faceva un circolo: *Circuivi, & immolavi*; Il suo amore nasceva da Dio, e andava ad ultima-

Joan. 1.

D. Bernard. Ser. 1. in Dedic. Eccl.

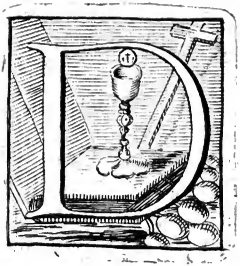
Psal. 26.

timare in Dio. Si termina anche col Sacrificio della Messa, essendo questo il Decreto del Pontefice Iginio; oltre diche sembra assai convenevole, che se tutto l'antecedentemente operato dal Vescovo sù figura della Croce, e del Crocifisso, è ben dovere conchiudere colla celebrazione della santa Messa, mentre non è Sacrificio compito, e perfetto, ove non consumasi compitamente anche la Vittima.

Iginius Papa Can. omnes Basilicæ A.

CAP. XII.

La Chiesa deve avere uno, ò più Altari. Dell' Etimologia di questo nome, della sua antichità, origine, ed uso; e della diversità dell' Altare fisso, e portatile.



Alla Consacrazione della Chiesa è ben dovere rivolgere il ragionamento anche a quella dell' Altare, ch' è parte non solo integrale, ma principale della medesima Chiesa, sì per tutto ciò, che misticamente rappresenta, sì anche perche sù questo vanno ad ultimarsi tutte le sacrosante azioni.

E' questo nome d'Altare, un nome misto, poten-

potendosi intendere, ò l'istesso Dio, Altare superiore a tutti, a cui non è lecito salire, nonche di avvicinarsi per i gradini della contem-
Exod. 29. plazione: *Non ascendentes ad Altare meum per gradus*. O' pure si puol'intendere l'Ara mistica del nostro Cuore, che mondo, e puro offerisce a Dio l'incenso dell'orazioni. In oltre puol'anche intendersi, ed assai propriamente la Croce, sopra di cui fù consumato il compimento de'i Sacrificj, collo sborso di tutto il Sangue Divino, e si conferma questo sentimento colle parole del Sacro Canone: *Jube hæc offerri in sublime Altare tuum*. Di presente però per l'Altare si intende quel luogo, destinato a consumarvi le sacre azioni, ed intorno a cui si celebrano le maggiori solennità, come lo aveva insinuato il Profeta:
Psal. 117. *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu Altaris*.

E certamente hà in se la sua significazione, ed Etimologia, mentre dall'eminenza del luogo, ove è situato, è detto *Altare*, quasi *alto luogo*, ò pure quasi un'*Ara eminente*, sopra cui anticamente ardevano le legna del Sacrificio. Per ricavarne i pregi della sua istituzione, basta vi ricordiate del fortunato Noè, che uscito dall'Arca, già nido della sua salvezza, offerì a Dio sopra un'Altare, costrutto più dalla divozione, che dall'industria dell'arte, il Sacrificio, e fù sì grato al medesimo Dio, che protestossi di non più maledi-

ledire la Terra: *Ædificavit autem Noè Altare Domino, & tollens de cunctis Pecoribus, & Volucribus mundis, obtulit Holocauſta ſuper Altare, odoratuſque eſt Dominus odorem ſuavitatis, & ait: Nequaquam ultrà maledicam Terræ propter Hominem.* Dalle fortune di Noè preſe coraggio il Patriarca Abramo, onde nelle pianure di Mambre edificò all'Altiſſimo un'Altare, ſopra cui ardendo col fuoco le vittime, ricevè la pienezza di tutte le benedizioni: *Leva oculos tuos, & vide a loco, in quo nunc es, ad Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidentem, omnem terram, quam conſpicis, tibi dabo, & ſemini tuo.* Da un tanto Padre non fù diſſimile il Patriarca Iſacco, ed il di lui gran figlio Giacobbe. Anzi che queſti aſſicurato delle divine promeſſe, appena uſcito dal ſonno della ſua miſterioſa Scala, che ſantificando quel ſaſſo ſteſſo, sù cui aveva poggiato il capo, lo traſmutò in un'Altare, lo conſacrò in un Tempio per conſumarvi i Sacrificj: *Tulit lapidem, quem ſuppoſuerat capiti ſuo, & erexit in titulum, fundens Oleum deſuper; lapis iſte, quem erexi in titulum, vocabitur Domus Dei, cunctorumque, quæ dederis mihi decimas, offeram tibi.* Queſta verità maggiormente ſi conferma con ulteriori eſempj. Poiche venuto il tempo, nel quale l'Ebraiſmo regolavaſi colla Legge preſcrittale dall'Altiſſimo, non conſumavaſi il Sacrificio, che ſopra il ſacro Altare: *Ædificavit Moyſes Altare ad radices Mon-*

Gen. 8.

Gen. 13.

Gen. 28.

Exod. 24. & 27. & 30.

Montis = Facies, & Altare de lignis ſetim, & operies illud ære = Facies quoque Altare, ad adolendum thymiama de lignis ſetim, veſtieſque illud auro puriſſimo. E di Salomone ſi legge, che per aggiungere magnificenza al Tempio, e gloria maggiore al ſuo Dio: *Mactavitque hoſtias pacificas, quas immolavit Domino, Boum viginti duo millia, & Ovium viginti millia.* Talmente che: *Altare æreum, quod erat coram Domino minus erat, & capere non poterat Holocauſtum, & Sacrificium, & adipem pacificorum.*

2. Reg. 8.

Da'i pregi della ſua antichità, e della ſua origine ſi deduce l'uſo più proprio del medeſimo Altare; che ſe gli antichi Padri ſvenavano sù quello le vittime, e vi fumavano gli incenſi, con più ragione nella Legge di grazia ſarà lodevole l'uſo dell'Altare, per ſacrificarvi l'Unigenito di Dio, ma ſenza ſtrepito di ſangue, e ſolo colla tranſuſtanziazione di poco Pane, e Vino, in Carne, e Sangue del medeſimo Signore; che perciò i ſacri Dottori apportano trè principali motivi, per conchiudere la neceſſità di coſtruire, e conſacrare l'Altare; il primo per offerire al Divin Padre l'ammirabile Sacramento; il ſecondo per invocare l'ajuto di Dio; in ultimo per officiarvi le ſacre Cerimonie. Per altro diſcorrendo anche miſticamente, ed appropriando le già addotte cagioni ad una pia, e fondata conſiderazione. L'Altare ſignifica la

Concil. Trid. de Miſſæ Sacrific.

Chie-

Chieſa ſpirituale, ed i quattro angoli, le quattro parti del Mondo; ò pure ci rappreſenta il noſtro Redentore, ſenza di cui non ſono mai degni, ed accetti i ſacrificj del noſtro cuore, mentre egli è il ſolo Interceſſore, e Mediatore. Figura anche l'Altare il Corpo ſacratiſſimo del Salvatore, ò più chiaramente la Menſa, ſopra di cui inſieme co' ſuoi Diſcepoli egli v'iſtituì, e conſumò queſt'ammirabile Sacramento. Che perciò principalmente ſopra l'Altare, che diceſi maggiore, ſi tiene collocato, e ripoſto il Venerabile, mentre oltre l'accennato motivo, l'eſpreſſe in figura il medeſimo Dio, che ſopra l'Arca del Teſtamento, ordinò vi foſſe il Propiziatorio.

Sieno adunque nella Chieſa fabbricati uno, ò più Altari, ſecondo la capacità, e la grandezza della medeſima; ſieno queſti fiſſi, a differenza dell'Altare portatile, quale ſi fà per ſituare nelle Cappelle, ò luoghi privileggiati. In oltre ſieno formati non di legno, perche oltre la proibizione emanata dal Canone, ſi fà anche per riverenza dovuta all' Altare di legno, sù cui celebrò il Principe degl'Apoſtoli, e ch'oggi ſi conſerva nella Baſilica Lateranenſe; ma ſieno di pietra, e particolarmente ſe devono eſſere conſacrati, mentre ci figura Criſto Gesù, pietra viva, ed angolare.

Ex Concil. Etanne. Can. 31. Altar.

CAP. XIII.

Cerimonie praticate nella conſacrazione dell'Altare fiſſo, e portatile.

LA Conſacrazione dell' Altare fiſſo, benche poſſa farſi in ciaſcun giorno, è però decente, che ſegua, ò nella Domenica, ò in un giorno di qualche particolare Solennità. Nella ſera antecedente il Veſcovo prepara le Reliquie, da collocarle nel nuovo Altare, e riposte in una picciola Caſſettina, con trè grani d'incenſo, vi pone anche la Schedola; che per darne una formola, pongo quì eſpreſſa quella della conſacrazione dell'Altare, dedicato alla Beatiſſima Vergine di Savona nella Chieſa di S. Nicola da Tolentino a Capo le Caſe, fatta da Sua Beatitudine lì 28. Ottobre 1727., come ſegue:

Anno Domini 1727. *Die* 28. *Menſis Octobris Feſto SS. Apoſtolorum Simonis, & Judæ. Ego Benedictus XIII. Catholicę Eccleſię Epiſcopus jam Fr. Vincentius Maria Card. Urſinus Ord. Prædic. Archiepiſcopus Beneventanus, conſecravi Altare hoc in honorem glorioſæ Virginis Genetricis Dei Mariæ, ac reliquias SS. MM. Victoris,*

&

& Placidi in eo incluſi, & ſingulis Chriſtifidelibus hodie Indulgentiam plenariam, & in die Anniverſario Conſecrationis hujuſmodi ipſam viſitantibus annos quinquaginta, & totidem quadragenas de vera pariter Indulgentia in forma Eccleſiæ conſueta conceſſi. Hoc eſt Altare fixum 1575. a Me, licet indigno, conſecratum, præter alia portatilia Altaria 621. quæ ſacris eiſdem ritibus initiavi.

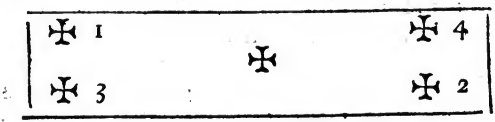
Sigillando poi la detta Caſſettina diligentemente, viene eſpoſta in qualche luogo più proprio della Chieſa co'i lumi acceſi; e da Miniſtri ſi celebrano le Vigilie, cantandoſi i Notturni, e le Laudi in onore di quei Santi, le di cui Reliquie ivi ſi venerano; di più ſi diſpone nella Chieſa tutto ciò, che è neceſſario alla conſacrazione dell'Altare, che in ſoſtanza ſono le medeſime coſe, che concernono quella della Chieſa, come ſi diſſe di ſopra.

Venuto il Veſcovo di buon mattino alla Chieſa, e poſtoſi a ſedere in una Sedia dalla parte deſtra, ò nel Faldiſtorio alla ſiniſtra del detto Altare, principia co' ſuoi Miniſtri i ſette Salmi, coll'Antifona: *Ne reminiſcaris &c.* ſenza le Litanie. Veſtendoſi in tanto di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, Piviale di color bianco, colla Mitra in capo, e col Paſtorale nella ſiniſtra, ſi porta avanti l'Altare, e depoſto il Paſtorale, e la Mitra, comincia l'Antifona: *Adeſto Deus unus &c.* ripreſa la Mitra, genuflette, e ſi cantano le Lita-

nie, nelle quali s'invoca due volte il nome di quel Santo, in onor di cui si consacra l'Altare, e parimente i nomi di quei Santi, le di cui Reliquie devono collocarsi nel detto Altare. Terminato il Versetto: *Ut omnibus Fidelibus Defunctis &c.* il Vescovo si alza in piedi, tenendo il Pastorale nella sinistra, fà colla destra sopra l'Ara, e lo stipite dell'Altare trè segni di Croce distintamente, acompagnando ciascuna di quelle Croci, con alcuni versetti, che recita anche distintamente. *Quo dicto, & deposito baculo Pastorali*, torna a genuflettere fino al termine delle Litanie; che terminate, si alza in piedi, si porta avanti l' Altare, e deposta la Mitra, genuflesso, intona: *Deus in adjatorium &c.* ed alzatosi, risponde il Coro: *Domine ad adjuvandum &c.* replica il Vescovo: *Gloria Patri &c.* risponde il Coro: *Sicut erat in principio &c.* senza *l'Alleluja*; e questi versetti si replicano tre volte nel medesimo modo, sempre però con voce più alta. Stando nel detto luogo colla Mitra in Capo, fa la benedizione dell'Acqua, col Sale, Cenere, e Vino, come si disse nella consacrazione della Chiesa. *Post hæc procedit ad Altare cum Mitra.* Intona l'Antisona: *Introibo ad Altare Dei &c.* e proseguendo il Coro col Salmo: *Judica me Deus &c.* infonde il pollice destro nell'acqua sopraddetta, e fà un segno di Croce in mezzo la Tavola dell'Altare, dicendo: *Sancti* ✠ *ficetur hoc Altare &c.* e

colla

colla medesima acqua, e pollice destro, fà quattro Croci nelle quattro parti dell'Altare, ripetendo in ciascuna Croce le suddette parole: *Sancti* ✠ *ficetur &c.* eccone espressa la maniera.



Dopo brieve Orazione il Vescovo, coll' aspersorio fatto d'Isopo, e colla medesima acqua, *circuit septies Tabulam Altaris*, e aspergè sette volte la detta Mensa, e lo stipite dell'Altare, cantando il Versetto: *Asperges me hyssopo &c.* insieme col Salmo: *Miserere &c.* quale divideſi per ogni aspersione in trè Versetti, come si disse di sopra. Finita questa benedizione, *cum præmissa aqua benedicta facit maltam, seu cæmentum, quod mox, deposita mitra, benedicit*, e postole in disparte, getta l'acqua sopravanzata, intorno la base dell'Altare.

Si conduce poi al luogo delle Reliquie, colla Croce, e sì avanti, che dopo l'Ingresso recita diverse Orazioni; indi: *Sine Mitra accipit reverenter vasculum Reliquiarum, tum accepta Mitra, portat eas solemniter* con diverse Orazioni, *cumque pervenerit propè ipsum Altare, deponit eas reverenter*, ed intona l'Antifona: *Exultabunt Sancti in Gloria &c.*

&c. co'i Salmi : *Cantate Domino canticum novum, laus ejus &c. Laudate Dominum in Sanctis ejus &c.* ſenza il *Gloria Patri &c.* Si principia a conſacrare il Sepolcro dell'Altare, facendo in ciaſcuna delle quattro parti del medeſimo, un ſegno di Croce col Criſma, dicendo in ciaſcuna di quelle : *Conſe✠cretur, & ſancti✠ficetur, hoc Sepulchrum &c.* Dipoi, *depoſita Mitra*, riverentemente ripone in quello la Sacra Caſſettina delle Reliquie, dicendo : *Sub Altare Dei Sedes accepiſtis &c.* che cantandoſi dal Coro, egli *thurificat Reliquias incluſas*. Ripreſa la Mitra, prende colla ſiniſtra la Lapide, ò Tavola, che deve chiudere il Sepolcro, e vi forma col detto Criſma un ſegno di Croce, di ſotto la detta Tavola, nel mezzo, dicendo : *Conſe✠cretur, & ſancti✠ficetur hæc Tabula &c.* indi *coaptat Tabulam ſuper Sepulcrum*, cantandoſi dal Coro : *Sub Altare Dei &c.* che ſegue il Veſcovo, *depoſita Mitra*, con una brieve Orazione. *Tunc accepta Mitra, Pontifex, & Cæmentarii cum Cæmento firmant ipſam Tabulam*, ed il Veſcovo forma col Criſma un ſegno di Croce ſopra il detto Sepolcro, dicendo : *Signe✠tur, & ſancti✠ficetur hoc Altare &c.*

Cantandoſi poi dal Coro il Verſetto : *Stetit Angelus juxta Aram &c.* il Veſcovo, *cum Mitra*, incenſa l'Altare nelle quattro ſue parti, cioè dalla deſtra, alla ſiniſtra, avanti, e di ſopra, e dopo brieve Orazione và a ſedere,

ed

ed i Miniſtri puliſcono con diverſi panni la Menſa. Ciò fatto, di nuovo incenſa ſopra la Menſa a modo di Croce *in medio*, e nelle quattro ſue parti; e ponendo altro incenſo nel Turibile, lo benedice, e lo dà ad un Sacerdote, che comincia ad incenſare l'Altare, nella qual Cerimonia deve ſempre continuare fino all'ultimo della funzione, eccettuatone però il tempo, nel quale il Veſcovo incenſa l'Altare, poiche allora, e ſolo in quel caſo, deve deſiſtere da una sì ſacra, e miſterioſa azione. Ma ritornando al Veſcovo, intona il Reſponſorio: *Dirigatur Oratio mea &c.* e mentre cantaſi, *circuit ter Altare ad dexteram, continuè thurificando.* Viene poi all'unzione dell'Altare, e dicendo: *Erexit Jacob &c.* col Salmo: *Quam dilecta &c.* fa coll'Oglio de' Catecumeni cinque Croci, una in mezzo l'Altare, e le altre quattro ne'i ſuoi angoli, ed in quei luoghi, ove ſi erano fatte le Croci coll'acqua benedetta, dicendo: *Sancti ✠ ficetur, & conſe ✠ cretur lapis iſte &c. hoc ordine.*

Indi preſo il Turibile dal Sacerdote, che incenſava, vi pone, e benedice altro incenſo, e principiando dalla parte deſtra, incenſa intor-

no

la Mitra, intona: *Alleluja: Veni Sancte Spiritus &c.* (avvertendo che l'*Alleluja* si lascia, quando questa funzione si facesse trà la Domenica di Settuagesima, e la Festa di Pasqua di Resurrezione). Consumate quelle Crocette di cera, e d'incenso, ciò, che sopravanza di quelle ceneri, si leva da' Ministri per gettarlo nel Sacrario. Allora il Vescovo genuflesso avanti l'Altare, e senza Mitra, recita una breve Orazione, indi canta con voce mediocre il Prefazio, che terminato, ripiglia la Mitra, & infondendo il pollice destro nel Crisma, con quello: *Inungit frontem Altaris in modum Crucis*, dicendo: *Confirma hoc Deus &c.* e seguitando il Coro col Salmo: *Exurgat Deus &c.* Indi, *depositâ Mitra*, recita un'Orazione, che terminata, e ripresa la Mitra: *Cum pollice dexterę manus Chrismate intincto, inungit in modum Crucis conjunctiones Mensę Altaris, & tituli, sive stipitis, quasi illa confungens*, e dice in ciascuna Croce: *In Nomine Patrıs, & Filıı, & Spiritus Sancti.* Recitata una breve Orazione, và a sedere sul Faldistorio, ed i Ministri nettando diligentemente co' panni ordinarj la Mensa dell'Altare, ancor egli asterge più, e più volte le mani coll'acqua, e con midolla di pane. *Quo facto*, presentatele da' Ministri le Tovaglie nuove, con altri ornamenti destinati al servizio dell'Altare consacrato, gli benedice, aspergendoli coll'acqua benedetta in

conformità, che ſtà notato nel Pontificale Romano. Indi ſi copre tutto l'Altare, con un panno di lino incerato, di ſopra ſi pongono le Tovaglie, e colla Croce, anche gli altri ornamenti benedetti, ed in queſta funzione cantaſi l'Antifona: *Circumdate Levitæ Altare Domini &c.* con altri Verſetti. Ciò finito, il Veſcovo, depoſta la Mitra, và all'Altare, e fatta riverenza alla Croce, poſta sù quello, comincia l'Antifona: *Omnis Terra adoret te &c.* e proſeguendo il Coro, incenſa ſopra l'Altare in modo di Croce; finita l'Antifona di nuovo la ripete, e parimente incenſa, per la ſeconda volta l'Altare; lo fà anche per la terza volta, ripetendo, come ſopra. Stando in mezzo l'Altare, recita due brievi Orazioni, e detto il Verſetto: *Benedicamus Domino &c.* và alla Sacreſtia, ove depoſto il Piviale, ſi prepara per celebrare ſolennemente la Meſſa, ò pure la puol far celebrare da un Sacerdote, e deve dirſi *ſicut in die Dedicationis Altaris, ut in Miſſali*. Finita la Meſſa, benedice ſolennemente il Popolo, e licenziatolo col teſoro delle Indulgenze, egli ſi ſpoglia de' Sacri Abiti; *& vadit in pace*.

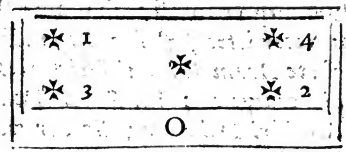
Puotendo poi accadere in occaſione di detta funzione, che le Reliquie abbiano a collocarſi, *in medio ſummitatis ſtipitis, ſuper autem ſit ponenda ipſa Tabula, ſeù Menſa Altaris*, ricorre allora in tale circoſtanza qualche differenza di Rito. Fatta adunque la benedi-

nedizione dell'Acqua inſieme col Vino, e Cenere, il Veſcovo: *Stans cum Mitra, & aqua benedicta hujuſmodi, facit maltam, ſeù cæmentum, quod deindè, depoſita Mitra, benedicit*; indi fà alzare, ò ſeparare la menſa dallo ſtipite dell'Altare. Si dà intanto principio alla Proceſſione, ed al traſporto delle Reliquie, che ſi pongono vicino al detto Altare. Fattaſi la conſacrazione del Sepolcro, e ripoſte in quello le Sacre Reliquie, i Sacerdoti, e Leviti: *Elevant Aram, ſivè Tabulam Altaris*, e di poi la poſano ſopra lo ſtipite dell'Altare: *Et Cæmentarii, cum dicto cæmento benedicto ipſam liniunt, & firmant*, ed in queſto tempo cantaſi il ſeguente Reſponſorio: *Vos Sacerdotes, & Levitæ ſanctificamini. Et afferte Aram Domini Dei Iſrael ad locum, qui ei paratus eſt: Vos Sancti Domini vocabimini Miniſtri Dei noſtri; dicetur vobis, ſit timor Dei vobiſcum, & cum diligentia cuncta facite*. Ciò terminato, ſi puliſce la Menſa dell'Altare, s'incenſa, e ſi ſeguono tutte le Cerimonie già dette di ſopra, *uſque ad finem*.

Parimente nella Conſacrazione dell'Altare portatile v'è qualche differenza di Rito. Si può fare queſta dal Veſcovo in qualunque giorno, e luogo, *jejunio tamen ſtomacho*, ò nella pubblica Chieſa, veſtito, come ſopra, ò pure nella ſua ſecreta Cappella, col ſolo Rocchetto, Stola, e Mitra.

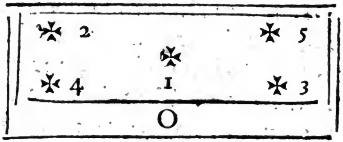
Diſpoſte tutte le coſe neceſſarie dianzi ac-

cennate, e descritte; stando: *Ante tabulam ipsam, positam super aliquam Mensam*, colla Mitra in capo, *dicit absolutè: Deum Omnipotentem &c.* Dipoi, *detecto capite, & genuflexus*, dice: *Deus in adjutorium meum intende*, e ciò trè volte, come si è notato di sopra. Fà poi gli esorcismi dell'acqua, e del Sale, che benedice insieme colla Cenere, e Vino. Colla detta acqua fà in mezzo dell'Altare un segno di Croce, dicendo: *Sancti ✠ ficetur &c.* e colla medesima acqua fà altre quattro Croci ne' i quattro angoli dell'Altare, ripetendo in ciascuna Croce le parole antecedenti: *Sancti ✠ ficetur &c. in hunc modum.*



Coll'Aspersorio d'Isopo, e colla detta acqua asperge la Mensa d'intorno, per ben trè volte, cantandosi l'Antifona: *Asperges me Domine &c.* col Salmo: *Miserere &c.* ciò fatto, e pulita la tavola con un bianco lino, il Vescovo, *depositâ Mitra*, intona l'Antifona: *Dirigatur oratio mea &c.* e ripresala, incensa la terza volta intorno la Mensa. Passando alle Sacre Unzioni, incomincia la prima coll'Antifona: *Erexit Jacob &c.* col Salmo: *Quam dilecta Tabernacula tua Domine &c.* facendo col pollice destro intinto nell'Oglio de' Catecumeni

meni cinque Croci, cioè una in mezzo dell' Altare, e le altre quattro ne' i ſuoi angoli, e ne' luoghi, ove già avea fatte le Croci coll' acqua benedetta, nella ſeguente maniera.



Dicendo in ciaſcuna Croce: *Sancti* ✠ *ficetur, & Conſe* ✠ *cretur hęc Tabula*; indi dicendo l'Antifona: *Dirigatur oratio mea &c.* incenſa intorno la medeſima tavola, per una ſol volta.

Paſſa poi alla ſeconda unzione, e dicendo l'Antifona: *Mane ſurgens Jacob &c.* col Salmo: *Bonum eſt confiteri Domino &c.* forma col medeſimo Oglio de' Catecumeni cinque Croci ne' i medeſimi luoghi di ſopra eſpreſſi, e col medeſimo ordine antecedente, dicendo in ciaſcuna di quelle: *Sancti* ✠ *ficetur &c.* ed incenſando, canta l'Antifona: *Dirigatur &c.* e proſeguiſce incenſando, come ſopra. Nella terza unzione intona l'Antifona: *Unxit te Deus &c.* e proſeguendo il Coro inſieme col Salmo: *Deus noſter refugium, & virtus &c.* forma col Criſma cinque Croci ne' i luoghi, come ſopra, dicendo le medeſime parole: *Sancti* ✠ *ficetur &c.* & incenſando, come dianzi ſi diſſe.

Incenſando poi intorno la tavola, dopo brie-

brieve Orazione, unge col Crisma il Sepolcro delle Reliquie, formando nel mezzo un segno di Croce, dice: *Conse* ✠ *cretur, & sancti* ✠ *ficetur hoc Sepulcrum &c.* indi depoſta la Mitra, riverentemente ripone le dette Reliquie, *cum tribus granis thuris*, nella tavola, ò Altare, e chiudendo il Sepolcro, termina con una brieve Orazione. *Tum inchoat Antiphonam: Eccè odor filii mei &c.* e ſeguendo il Coro col Salmo: *Fundamenta ejus in Montibus Sanctis &c.* infonde, e ſpande l'Oglio de' Catecumeni, & il Criſma, *manu dextera confricans, liniens, & perungens totum lapidem*. Finito il Salmo, il Veſcovo colla Mitra in capo, dice diverſe Orazioni, e dipoi bene dice l'incenſo, che deve ardere sù l'Altare, e con quello forma cinque Croci, ciaſcuna di cinque grani, ſopra quei cinque luoghi dell' Altare, ne quali antecedentemente avea fatte le Croci coll'Aqua, Oglio, e Criſma, e ſopra ciaſcuna Croce di quell'incenſo vi pone una Crocetta di ſottile candela che tutte inſieme s' accendono. Mentre ſtanno così acceſe, il Veſcovo genufleſſo, e depoſta la Mitra, intona l'*Alleluja*, & il Verſetto: *Veni Sancte Spiritus &c.* avvertendo, che *l'Alleluja*, dalla Domenica di Settuageſima ſi laſcia, ſino a Paſqua di Reſurrezione. Conſumate le dette candele, e l'incenſo, ciò, che ſopravanza di quelle ceneri, ſi pone da'i Miniſtri nel Sacrario. Ed il Veſcovo, *ſine Mitra ſtans*

ante

ante gradus Altaris, *verſus ad Altare*, dice una brieve Orazione, indi canta il Prefazio, che finito, e terminato, principia l'Antifona: *Confirma hoc Deus &c.* che ſi proſiegue dal Coro, dipoi canta un'altra Antifona: *Omnis terra adoret te &c.* che ſeguendo il Coro, incenſa in modo di Croce ſopra la tavola, la quale finalmente ſi puliſce da'i Miniſtri con panni di lino. Ciò terminato, ſi prepara per celebrare la Meſſa, la quale puole anche farla celebrare da un Sacerdote, ſopra la detta tavola conſacrata, dovendoſi dire la Meſſa. *Ut in Miſſali, in ipſa die Dedicationis Altaris.*

CAP.

CAP. XIV.

Significati, e Misteri, che si ricavano dalla Consacrazione dell'Altare.

Avendovi antecedentemente avvisato di esporre tutti i significati della Consacrazione dell'Altare; è ben dovere, che accennata, e descritta la suddetta Cerimonia, vi dia anche un succinto racconto de' suoi Misterj. Giustamente si consacra l'Altare, perche ci rappresenta quel luogo, ove il Salvatore, non solo: *Divitias divini sui amoris, erga homines veluti effudit*; ma altresì divenuto e Sacerdote, e Vittima si offerì spontaneamente al divin Padre per la nostra salute. In fatti dopo i sette Salmi Penitenziali, si rivolge il Vescovo ad invocare l'ajuto della Triade Sacrosanta, poiche senza una tale invocazione, non si perfeziona verun Sacramento. Di più invoca con maggiore particolarità l'istesso divino ajuto, dicendo: *Deus in adjutorium meum &c.* mentre parlando a nome del suo Popolo, ben da a conoscere, che senza la cooperazione di Dio, e della sua grazia, non si può operare cosa alcuna: *Sine mè nihil potestis facere*. Non ri-

Concil. Trident. de Sacrif. Miss.

Pontifical. Roman.

Joan. 15.

riſponde il Coro col verſetto dell'*Alleluja*, poiche figurando queſta Sacra una ſpecie di Batteſimo, ſi da a conoſcere, che non per queſto, che ſiamo purgati in quell'acque ſacroſante, abbiamo perdute le occaſioni de noſtri combattimenti, che terminano allora, quando ſiamo nel compito poſſeſſo del noſtro Dio; di maniera che allora poſſiamo concepire la vera gioja dell'allegrezza, ſiccome allora cantaſi l'*Alleluja*, quando dalla Chieſa, e dall'Altare, ſcacciato ogni fantaſma Diabolico, vi ſi introduce tutta la ſantità. *Idem Pontif.*

E di vero per ottenere un ſimigliante effetto, ſi adopera il Veſcovo, formando sù la Menſa dell'Altare cinque Crocì, benedicendolo coll'acqua formata di Sale, Cenere, e Vino, ed aſpergendolo intorno ben ſette volte, coll'aſperſorio fatto d'Iſopo. Per trè cagioni ſono neceſſarie in una tale benedizione l'Acqua, il Vino, il Sale, e la Cenere. E primieramente quattro ſono le maniere per trionfare de noſtri nemici. Verſare dagli occhi calde lagrime, ſimbolizzate nell'acqua; eſercitarſi nell'opere buone, che contribuiſcono all'allegrezza dell'Anima, figurata pel Vino; fare acquiſto della ſapienza celeſte, additata nel Sale; nutrire nel cuore una vera umiltà, di cui è ſimbolo la Cenere. Secondariamente l'Acqua denota il Popolo, il Vino la Divinità, il Sale la Dottrina Evangelica, e la Cenere la memoria della Paſſio- *Durand. in ſuo Rational. offic.*

ne del Redentore. Di più per l'Acqua benedetta ci si figura lo Spirito Santo, che di sè già disse; *Qui credit in me, flumina de ventre aquæ bibent.* Pel Sale ci s'appalesa la Santa Fede, che è quella appunto, che ci dà il lume per ben conoscere, e l'efficacia per ben amare. Nel Vino viene espressa la Dottrina Evangelica, e molto più l'amore, con cui dobbiamo amare Iddio; che perciò ne'i Sacri Cantici si legge: *Meliora sunt ubera tua Vino*, e secondo i Settanta: *Meliores sunt amores tui Vino.* Nella Cenere viene significata la penitenza, sì necessaria negli adulti, che senza questa, difficilmente potranno ottenere l'ingresso nel Cielo. Adunque nelle prime quattro Croci, che fà il Vescovo, colla detta acqua, ne'i quattro lati dell'Altare, ci si esprime la vita che devono tenere gli Ecclesiastici, cioè a dire amare Iddio, la loro anima, il prossimo, ed i loro persecutori; di più si fanno le suddette Croci ne'i quattro angoli dell'Altare, ed una in mezzo del medesimo, perche rappresentando questa la Passione del Redentore consumata: *In medio terræ*, hà questa apportata altresì utilità a tutte le quattro Parti del Mondo; ò a meglio dire ci additano queste quattro Croci laterali, che dobbiamo portarla nel cuore colla meditazione, nella bocca col pubblicarla, nel corpo colla mortificazione, ed in fronte colla continua impressione della medesima. Circonda dipoi il Vescovo

Joan. 7.

Cantic. 1.

Durand. Rational. offic.

ſcovo ſette volte l'Altare, ch' eſſendo egli il Paſtore dell'Anime, deve moſtrar loro la vigilanza, e ſollecitudine della loro ſalute. Di più ſe l'Altare ſignifica il Redentore, giuſtamente ſi circonda ſette volte, dichiarando le maniere, ch' Egli tenne venendo, e dimorando in queſto Mondo; poiche dal Cielo ſceſe nell'Utero della Beata Vergine, da queſti paſsò al Preſepio, dal Preſepio nel Mondo, dal Mondo aſceſe al Patibolo, da queſti nel Sepolcro, e dipoi nel Limbo, e dal Limbo tornò di nuovo alla ſua propria Sede, ch'è il Cielo. Girando intorno l'Altare il Veſcovo, l'aſperge ſette volte, denotando, che ſette volte ſparſe il ſuo prezioſo Sangue Gesù, nella Circonciſione, nell' Orto, nel Pretorio di Pilato battuto co' flagelli, e trafitto di Spine, e finalmente in Croce da'i forami delle Mani, de' Piedi, e del Coſtato. Si aſperge l'Altare coll'Erba Iſopo, la quale, creſcendo mirabilmente frà la pietra, ed eſſendo umile, ci ammaeſtra, che la noſtra anima non troverà il ſuo nido ne' i forami della miſtica pietra Gesù, ſe non è arricchita di umiltà. Gettaſi poi il rimanente dell'acqua nella baſe del detto Altare; eſſendo ſtato queſti l'uſo del Teſtamento Vecchio, e per inſegnare che ciò, ch'è in noi di buono, e di perfetto, lo dobbiamo riconoſcere da Dio, ch' è il noſtro capo; onde diceva S. Paolo: *Quid habes quod non accepiſti, & ſi accepiſti unde gloriaris?*

Durand. in Rationa.

Idem Durandi in Ration.

1. Corinth. 4.

Segue ſolennemente il traſporto delle Sacre Reliquie, e per collocarle, e riporle ò nella parte ſuperiore, ò di ſotto la Menſa dell'Altare, come ſe ne fece antecedentemente oſſervazione. Benche ſia diverſa l'oppinione de'i Dottori intorno alle dette Reliquie, in congiuntura della conſacrazione dell'Altare, e della Chieſa, tuttavia v'è eſpreſſo il Canone, e ſembra aſſai proprio, mentre nelle ſolitudini di Patmos, vide Giovanni ſumar gli Altari di queſto ſangue innocente: *Vidi ſub Altare Dei animas interfectorum*. Di più ſi ripongono ſotto gli Altari le Reliquie de Santi, eſſendo queſto il dovere, che ſi venerino quei prezioſi avanzi in quel luogo ſteſſo, ove ſi ſacrifica l'Agnello immaculato, ò perche ci ammaeſtrino anche tacitamente quali eſſi furono, e quali noi dobbiamo eſſere. Che perciò ſi racchiudono in una Caſſettina, che additando quel Sepolcro il cuor noſtro, dobbiamo ſempre tenere in noi la memoria de' Santi, e perciò vi ſi ripongono trè grani d'Incenſo, e non più, mentre coll' eſempio de Santi, dobbiamo ricordarci di ciò, che ci preſcrive tutto il Sacro Ternario. Prima di collocare le Reliquie de Santi nel Sepolcro, ſi eſpongono alla viſta del Popolo, appaleſando, che eſſendo Eglino i Protettori del Santuario, à loro dobbiamo ricorrere nelle noſtre urgenze, e neceſſità. Si unge il Sepolcro, e la Lapide, col Criſma, che ſignificando

Ex Concil. Affric. Can. 26. Placuit.

Apocal. 6.

ficando la Carità, non è mai questa perfetta, se non hà l'unione dell'opere sante, e chiudesi il Sepolcro con questa Lapide, che denota la stabilità della scienza di Dio; poiche siccome la Lapide è quella, che perfeziona l'Altare, così la sola scienza di Dio è quella, che da la perfezione alle nostre opere buone.

Terminato tuttociò, si asterge diligentemente con un panno l'Altare, s'incensa, e si unge coll'oglio de Catecumeni, e col Sacro Crisma. Il Lino nato dalla terra, non si riduce a quella sua candidezza, se non per mezzo dell'acque, delle battiture, e a meglio dire, se non per mezzo di molte fatiche, così la Carne Verginale del Redentore, animata colla terra vergine di Maria, non giunse alla gloria del suo trionfo, se non per mezzo della Passione, de Patimenti, e della morte di Croce; insegnando la Chiesa, che il Vescovo, a cui è commessa la cura del suo Popolo, deve a bello studio procurarne l'acquisto, e coll'afflizione del proprio Corpo, e colla continuazione delle preghiere, simbolizzate nell'Incenso, che: *Sunt orationes Sanctorum.* Di più il Vescovo va formando co'i Sacri Oglj per bene trè volte cinque Croci sopra l'Altare, spandendo i medesimi sù tutta la Mensa, e cantandosi intanto dal Coro ad alta voce: *Erexit Jacob Lapidem in titulum, fundens Oleum desuper.* E certamente eseguisce

Apocal. 5.

Pontifical. Roman.

sce con realtà ciò, che avea operato Giacobbe, mentre il titolo di quell'Altare fù titolo
Isa. 2. iniziale di tutti gli altri, giacche: *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Jerusalem*. Si sparge l'Oglio sopra l'Altare, che significando questi il cuor nostro, solo la grazia di Dio è quella, che impingua l'Anima, e solo Dio è il vero distributore delle Grazie. Figurando poi l'Oglio la misericordia, ben ci ammaestra la Chiesa, quanta necessità abbiamo, che Iddio non solo sparga sù di noi, ma infonda altresì tutta la piena delle sue misericordie. Eccovi un'altro insegnamento; l'Altare significa Christo, onde giustamente viene unto dal Sacerdote, dinotando, che egli era ricolmo di questa Grazia, e di tal maniera, che potea chiamarsi antonomasticamente *Christo*, cioè *Sacerdote*. Vì si infonde anche il Sacro Crisma, poiche essendo composto questi di Balsamo, e di Oglio, siamo avvisati a dare, come il Balsamo, il buon'odore delle virtù, ed a guisa della chiarezza dell'Oglio, amar sempre il candore della Coscienza. Si formano anche cinque Croci co'i detti Ogli, accioche apprendiamo a tenere impressa, nel nostro cuore la memoria delle cinque Piaghe del Salvatore, dalle quali scaturì tutto l'Oglio, ed il Balsamo per risanare le nostre, pur troppo acerbe ferite. Si raddoppiano in fine queste Croci nella terza volta col santo Oglio, e col Crisma, essendo cinque i

sen-

ſentimenti del noſtro corpo, che allora ſi raddoppiano, e multiplicano, quando li teniamo ben cuſtoditi, e col buon'eſempio procuriamo iſtruire anche gli altri; ed oſſervate che trè volte unge l'Altare in forma di Croce; due volte coll'Oglio de' Catecumeni, e la terza col Criſma, conſiſtendo tutto il fondamento della noſtra ſalute nella Fede, nella Speranza, e nella Carità. Eſſendo però queſt'ultima la regina delle Virtù, che dà il compimento alla noſtra fabbrica ſpirituale, ſiamo avviſati, che non avendo queſta nell'Anima, non ſiamo coſa alcuna avanti gli occhi di Dio: *Si Charitatem non habuero, nihil ſum*; che perciò giuſtamente canta la Chieſa in queſta ſacra effuſione: *Ecce odor filii mei, ſicut odor agri pleni*, eſſendo la Chieſa un Campo fiorito di virtù, coltivato dallo Spirito Santo, ch'è il fonte della carità, e dell'amore. Si diſſe di ſopra, che in ciaſcuna azione diſtinta di quelle Sacre Unzioni, il Veſcovo v'interpone la cerimonia d'incenſare l'Altare, mentre dovendo offerire a Dio l'incenſo delle Orazioni, deve prima l'anima eſſere arricchita di Grazie celeſti. Incenſando, forma il Veſcovo un ſegno di Croce, quaſi ricordando all'Eterno Padre la Paſſione del ſuo Unigenito, Mediatore efficace trà Dio, e l'uomo: *Mediator Dei, & hominum, Chriſtus Jeſus*.

1. Corinth. 13.

Idem Pontif.

1. Timoth. 2.

Ardono poi ſopra l'Altare diverſe Crocette

te d'incenſo, e di cera bianca, che ſignificando la noſtra fede, e l'orazione de' Fedeli, non ſolamente ſono ſparſe per tutto il Mondo, ma altresì ſono ſempre ardenti, e riſplenderanno in eterno a perpetua confuſione della malizia degli uomini. Confermaſi l' Altare, ed i ſtipiti, col Sacro Criſma, poiche Iddio, che hà principiato l'opera, deve dare anche il compimento. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Di più ſi aſterge l'Altare, ſi benedicono le tovaglie, e gli ornamenti del medeſimo, mentre tuttociò, che deve eſſere in ſervigio di Dio, deve prepararſi con ſantità, dandocene l'eſempio Mosè, che quaranta giorni conſumò per diſporre, & ordinare tutte le coſe neceſſarie alla conſacrazione del Tabernacolo. Si termina queſta Sacra Funzione colla celebrazione della Meſſa, mentre, oltre il Canone eſpreſſo dal Pontefice Iginio, figurando l'Altare, la Croce, ed il Calvario, ove ſi conſumò la Paſſione dell' Unigenito, è ben dovere, che queſta ſia rivelata, e manifeſta a tutti, giacche un tanto Sacramento: *Fuit abſconditum etiam Angelis.*

Idem Pontif.

Idem Durandi. Rational. Offic.

Can. 4.

Idem Duran

CAP.

CAP. XV.

La Chiesa deve avere anche le Campane, della loro origine, uso, e significati.

Gli è pur vero, che succede a me quello, che realmente accade a chi hà la sorta di rintracciare qualche Tesoro; imperciocche più cavasi nelle viscere della terra, e vie più si trova il vantaggio di farne maggiore l'acquisto. Fino ad hora in ricercando i mistici Tesori, che si racchiudono nelle Cerimonie della consacrazione della Chiesa, e dell'Altare, si acquistò quel concetto, e quella stima, che devesi avere della Casa di Dio; Ora però, che l'ordine della materia solleva il pensiere, fin sù le Torri della Chiesa medesima, mi si appalesa, non può negarsi, un Erario di gran Tesori spirituali.

Quegl'instrumenti adunque di bronzo, ò di metallo, che vedonsi esposti, e situati sù l'alto della Chiesa, sono dette communemente Campane, da Nola Città della Provincia di Campagna, ove ebbero la loro origine, secondo le insinuazioni del Santo Vescovo *Rocca de Campanis.* *Strab. lib. 14.*

Paolino. Per altro, secondo le Dottrine di moltissimi Dottori, sembra più antica la loro origine, mentre ne' tempi della Gentilità, col suono di questi metalli si adunava il Popolo alla profanità de' Teatri, allo spettacolo de' Gladiatori; confermandosi questa Dottrina coll'autorità del Testamento Vecchio, che avea in uso simiglianti instrumenti non solo di metallo, ò bronzo, ma anche di argento, ed oro: *Tintinnabulum autem aureum, & malum punicum, quibus ornatus incedebat Pontifex, quando ministerio fungebatur, sicut præceperat Dominus Moysi*; sicche accordando l'una, e l'altra opinione, può conchiudersi, che S. Paolino sia veramente stato l'istitutore delle Campane, cioè di quella maniera, ed uso, con cui presentemente si fondano, e dalla Chiesa si adoperano.

Plinius lib. 3. cap. 13. Polydorus de Diis Gentil.

Suetonius in August. Dio. lib. 5. cap. 4.

Exod. 39.

Durand. in Rational. Offic.

Dalla loro Origine se ne deduce facilmente l'uso principalissimo, cioè di convocare il Popolo; che perciò in tutte le Nazioni si adoperavano questi instrumenti, ò fossero di legno, ò di osso, ò di metallo, ò di argento, ò di oro, ò pure di pietra, come frà gli Etiopi. A nostri tempi però la sordida Setta di Maometto non le comporta sù le di lei Torri, anzi espressamente le vieta, per temenza che convocandosi il Popolo, possa cagionare tumulto, e ribellione. Si uniformano anche a questa cecità tutti i Settarj, e Novatori, che abborriscono le Campane, perche benedette:

Macri in Hierolexicon

Idem Macri.

Sanè

Sanè Huguenoti, vel Hugoniſtæ, & cæteri hujus ſæculi Hæretici, Campanis bellum indixerunt, eas enim frangunt, & comminuunt, infeliciſſimi! che pure potrebbono al ſuono di quei metalli, frangere la durezza della loro coſcienza, ma: *Excæcavit eos malitia eorum.* Servono di più queſti Iſtrumenti, per invitare i Fedeli alla Chieſa, ed ivi porgere fervoroſe le ſuppliche al Cielo, aſſiſtere all'incruento Sacrificio della Meſſa, celebrare i divini Officj, paſcere le loro Anime col pane della divina Parola, e fare altre ſimiglianti opere di pietà Criſtiana, come ne'i ſeguenti Verſi.

Stephan. Durant. lib. 1. cap. 22. de Ritib. Eccleſ.

Sap. 2.

Laudo Deum verum, Plebem voco, congrego Clerum.

Defunctos ploro, Nimbum fugo, Feſtaque honoro.

Gloſſ. in extran. de Offic. Cuſtodis cap. 1. Zabarell. in cap. 1. de Offic. Cuſtod.

Fuori di queſti motivi, e cagioni non ſi ſonano le Campane, come ſarebbe in congiuntura di Riti profani, ed uſi Teatrali, interdetti del luogo, e ne'i trè giorni della Settimana Santa. Negli accennati verſi ſi motivò l'uſo delle Campane, iſtituito anche per ſuffragare le Anime de' Defonti colle orazioni; onde ſtimo bene quì inſerire qualche erudizione sù queſto divoto uſo; come altresì diſcorrere dell'origine di ſonar le Campane trè volte il giorno, invitando i fedeli alla Salutazione Angelica.

Quarr. in ſuo Tractat. de Sac. Bened.

Urbano II. Pontefice Romano, per maggiormente implorare il Patrocinio della

Arnoldus lib. 6. B. Vergine, per l'acquiſto di Terra Santa, ordinò, che dal Popolo ſi ſalutaſſe due volte il giorno, cioè la mattina, e la ſera colla Salutazione Angelica. Gregorio IV. vi aggiunſe la medeſima Salutazione, da farſi anche nel Merigio, per reprimere il furore degli Ottomani. Quantunque queſte opinioni ſieno contraſtate da Polidoro Virgilio, facendone *Lib. 6. cap. 12* promotore Giovanni XXII., tuttavia è ſempre vero, che i Sommi Pontefici ſtabilirono queſto divoto tributo di ringraziamento al Dio delle miſericordie nelle dette trè ore prefiſſe del giorno, non ſolo perche lo avea inſinuato *Pſal. 54* Davide: *Veſperè, & Manè, & Meridiè narrabo, & annuntiabo*. Ma altresì, perche *Albert. Magnus, quem ſequitur Carthus.* nello ſpuntare dell'Alba, ſpuntò nell'Utero Virginale di Maria il primo Raggio del Verbo per incarnarſi; nel Merigio, perche in *Joan. 5.* quell'ora di nona, Gesù: *Voce magna emiſit ſpiritum*; nella ſera perche nacque in Bete- *Hymn. Eccl.* lemme il medeſimo divin Verbo: *Verbum ſupernum prodiens, venit in vitæ veſperum*. Che perciò a rifleſſo di sì ſacroſanti Miſteri, diſpenzarono i Sommi Pontefici moltiſſimi Te- *Diana p. 10 trat. 16. reſ. 1* ſori ſpirituali, e particolarmente Adriano VI. conceſſe Indulgenza Plenaria a tutti i Fedeli, che aveſſero ſalutata la B. Vergine ne'i detti trè tempi, e ſuono delle Campane, avverten- *In prax. Cerem. lib. 2. Sect. 1. cap. 4.* do il Gaſtaldi, che per guadagnare le dette Indulgenze è d'uopo genuflettere, come già lo avviſò, e lo poſe anche in eſempio il Noſtro

ſtro Santiſſimo Regnante Pontefice. Diceſi poi in ciaſcuna delle dette Salutazioni trè volte l'*Ave Maria*, ſalutandoſi per trè volte tutto il Sacro Ternario, che operò, e compì l'opera dell'Incarnazione. Nel tempo però Paſcale, benche molti recitino l'Antifona: *Regina Cœli*, ſembra più ragionevole ſeguitare colla Salutazione Angelica, non ſolo per la memoria dell'Incarnazione, che fù l'unico motivo di ſtabilirne il divoto uſo, ma altresì per guadagnare l'Indulgenze. Danno anche le Campane, oltre queſti trè ſegni, un'altro ſuono, trà la prima, e ſeconda ora della notte, che ſerve per invitare i Fedeli a ſollevare con qualche preghiera le Anime, che purgano trà le fiamme dell'altra Vita. Frà gli antichi Scrittori non ſe nè trova memoria preciſa di queſt'inſtituto, onde ſi può abbracciare il ſentimento del P. Silos, che ſcrive eruditamente eſſerne ſtata in Napoli la Motrice, la piiſſima Donna Maria Lorenza Longhi, figlia ſpirituale di S. Gaetano Tieneo; è ben vero però, che Gregorio XIII. lò ſtabilì per tutta la Chieſa Univerſale, e lo ampliò con particolari Indulgenze.

Idem Gaſtald.

Quartus in ſuo Tractat. de Sac. Bened.

In Hiſtor. Cler. Regul. lib. 5. p. 171. anno 1554.

Idem Qrart.

Ma ritorniamo, donde partimmo, e ci ſerva queſta piccola digreſſione ad ammirare ſempre più l'operazioni della Chieſa, che non opera ſenza impulſo particolare dello Spirito Santo. Il ſuono adunque delle Campane miſticamente parlando, figura i

Pre-

Predicatori, dovendo eſſere la loro voce ſimigliante a quel ſuono, cioè a dire ſonora nel perſuadere la virtù, e vigoroſa nell'abbattere i vizj. Che però queſti Sacri inſtrumenti ſono collocati nelle Torri delle Chieſe, perche dice S. Ambrogio: *Turris verticem legis ſignificat*, ed i Predicatori deſtinati ad eſſere Maeſtri dell'Anime, devono ſtar ſempre in alto, e riſplendere col candor de' coſtumi, e colla luce delle ſacre Dottrine. Devono poi ſpargere queſte dottrine sù le anime de' Fedeli, ſecondo la loro capacità, accommodandoſi alla loro diſpoſizione, ricordevoli, che: *Sunt debitores ſapientibus, & inſipientibus*. A chi poi ſi appartenga dare il ſuono delle Campane, tutti i Dottori riſpondono, che ciò ſi appartenga al Chierico, che ſecondo il Concilio Colonienſe, deve eſſere veſtito di Cotta, qual Rito venerando fù fatto eſſeguire nella ſua Dioceſi dal Zelantiſſimo Arciveſcovo S. Carlo Borromei. Dovete ancora avvertire, che l'uſo delle Campane non è così rigoroſo, che obblighi tutte le Chieſe a tenerle, baſterà ſolo, che l'abbiano le principali, e particolarmente le Chieſe curate. Queſte ſono le primarie cagioni, per le quali hà ſtabilito la Chieſa l'uſo delle Campane: ma perche queſte nulla hanno in loro di valevole, ed efficace, ſe non inquanto reſtano benedette, perciò fù ordinato, che prima di eſſere collocate ne'i Campanili, ſieno con particolare Cerimonia

Lib. 11. in Lucam.

Rom. 1. 6.

Part. 3. cap. 31.

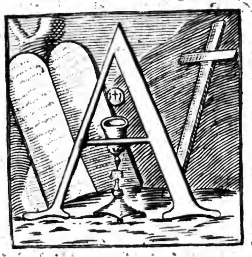
Macri in Hierolexicon

Quarti in ſuo Tract. de Sacr. Bened.

nia santificate; *Benedicuntur Campanæ, ut sint Tubæ Ecclesiæ militantis, quibus vocatur Populus ad conveniendum in Templum, & audiendum Verbum Dei, & ut Dæmones terreantur.* Concil. Coloniense cap. 14

CAP. XVI.

Della Benedizione delle Campane, e suoi significati.



Affinche la Campana possa essere benedetta, deve in alto situarsi, in qualche luogo più proprio vicino la Chiesa, e di una maniera, che commodamente vi si possan compire tutte le sacre funzioni. Si preparano dipoi vicino la detta Campana diverse materie, e sono il Faldistorio, un vaso di acqua da benedirsi, insieme col suo asperso-rio, & un vasetto col Sale, diversi panni bianchi, l'Oglio degl'Infermi, il Sacro Crisma, il timiama, l'incenso, la mirra, & il Turibile col fuoco. Parimente il Diacono vestesi, con Amitto, Camice, Cingolo, Manipolo, Stola, Dalmatica di color bianco.

Ordinate tutte queste cose, e vestito intanto il Vescovo, ò nella Sacrestia, ò altro luogo più proprio, di Amitto, Camice, Cingolo, Sto-

Stola, Piviale di color bianco, con Mitra in capo, e Paſtorale nella ſiniſtra, viene al luogo, ove è ſituata la Campana, e poſtoſi ſul Faldiſtorio, intona il Salmo: *Miſerere &c.* che ſiegue il Coro a recitarlo, con altri ſei Salmi, che tutti nel fine ſi terminano col *Gloria Patri*. *Expletis Pſalmis, ſurgit Pontifex*, e fà la benedizione dell'acqua, e del Sale, e principia con queſta a lavare la Campana, ſeguitando poi i Miniſtri, i quali diligentemente devono lavarla dentro, e fuori, e di poi, *cum linteo mundo extergunt*. Ed in queſto tempo, ſedendo il Veſcovo ſul Faldiſtorio, colla Mitra in capo, ſi cantano diverſi Salmi, che terminati, *ſurgit cum Mitra*, e forma coll'Oglio degl'Infermi un ſegno di Croce fuori della Campana, indi depoſta la Mitra, recita una brieve Orazione, e ripreſa la Mitra, con un panno aſterge quella Croce da lui fatta, dicendo: *Vox Domini ſuper aquas &c.* e proſegue il Coro col Salmo: *Afferte Domino &c.* Paſſa dipoi *cum Mitra*, a formare col medeſimo Oglio ſette Croci, difuori parimente della Campana, e dentro ne forma altre quattro, col Criſma, *pari diſtantia*, recitando in ciaſcuna delle dette ſacre impreſſioni le ſeguenti parole: *Sancti* ✠ *ficetur*, & *Conſe* ✠ *cretur Domine ſignum iſtud*. *In nomine Pa* ✠ *tris*, & *Fi* ✠ *lii*, & *Spiritus* ✠ *Sancti*, *In honorem Sancti N. Pax tibi*. Termina queſta Sacra Unzione con una divota, e ben miſterioſa Orazione

zione, che dice, *deposita Mitra*; indi và a sedere, e presa la Mitra, pone nel Turibile il Timiama, l'Incenso, e la Mirra, *& supponitur Campanę, ut totum fumum recipiat*, e dal Coro si recita il Versetto: *Deus in sancto via tua, quis Deus magnus, sicut Deus noster*, col Salmo: *Viderunt te aquę Deus &c.* Dopo una brieve Orazione, recitata dal Vescovo senza la Mitra, passa il Diacono a cantare il Vangelo di S. Luca, che incomincia: *Intravit Jesus in quoddam Castellum &c.* che terminatosi, uno de'i Ministri porta il Libro de'i Santi Vangeli a bagiare al Vescovo, che finisce questa pia, e Sacra Funzione con un segno di Croce, che forma sopra la Campana.

Prima dunque, che il Vescovo venga a benedire la Campana, devono ben prepararsi in un luogo proprio tutte le accennate cose, perche sempre più ci ammaestra la Chiesa, che in quello, che concerne il servizio di Dio, dobbiamo prevenire con una santa disposizione, considerando ciò, che siamo per fare, e rappresentare nelle sacre azioni, temendo molto la sentenza dello Spirito Santo, che: *Maledictus homo, qui facit opus suum negligenter*. Da poi principio a questa benedizione, col Salmo: *Miserere*, mentre dovendo noi da Dio ricevere l'ultima delle benedizioni, non possiamo questa mai ottenere, senza una particolare misericordia di Dio, e lo confessava Davide: *Misericordia ejus prævenier me, miseri-* *Hierem. 48.* *Psal. 22. 58.*

cordia tua ſubſequetur me. Si lava la Campana coll'acqua benedetta, miſta col ſale, poiche figurando quella i Predicatori, devono inſtruire col ſale delle Dottrine il Popolo, figurato nell'acqua, ò pure lavaſi queſt'iſtrumento, dovendo eſſer ſantificato coll'unzioni, mentre l'anima non può ricevere la Grazia dello Spirito Santo, ſe prima non è lavata nell'acque della penitenza, e purgata col ſale delle mortificazioni, come diceva il Profeta: *Mundamini, qui fertis vaſa Domini*. Principia queſta lavanda il Veſcovo, e poi ſucceſſivamente ſeguono i Miniſtri, poiche dovendoſi condurre il Popolo alla penitenza, baſta che il Superiore precorra col ſuo efficaciſſimo eſempio.

Iſa. 52.

Dalla lavanda paſſa a formarvi un ſegno di Croce coll'Oglio degl' Infermi, poiche eſſendo queſt'iſtituito da Criſto, e ſeguitato da ſuoi Apoſtoli per curare gli Infermi, che: *Oleo ungebant multos ægros, & ſanabant*, devono i Predicatori prima di ogn'altra coſa procurare la ſalute delle anime, curarle dalla lebbra del peccato, deviarle dall'occaſioni, e pericoli, eſſendo queſti ſtato il fine preciſo della venuta del Redentore: *Non veni vocare juſtos, ſed peccatores*. Si fà poi l'unzione ſuddetta in forma di Croce, mentre qualora bramano i Predicatori la ſalute ſpirituale di queſt'Infermi, devono parlar loro colla Croce in mano, non divagando in diſcorſi improprj, & in ponderazioni men neceſſarie, ma liberamente

Matth. 9.

te

te annunziando ſolo Gesù Crocifiſſo: *Niſi Chriſtum Jeſum, & hunc Crucifixum*, e S. Pietro: *Non enim doctas fabulas ſecuti, notam fecimus vobis Domini noſtri Jeſu Chriſti virtutem, & præſentiam*. Col medeſimo Oglio forma ſette Croci fuori della Campana, e quattro di dentro, col Sacro Criſma. Si formano ſette Croci nella prima maniera, poiche ſi dà all'Infermo ſpirituale una ſicura caparra della pienezza del divin Spirito, che viene a ricolmare tutta l'anima, e tutto il corpo, figurato nelle quattro Croci che di dentro ſi formano, ò pure le prime ſette Croci denotano le ſette condizioni, che deve avere un ſacro Oratore, per ben diſporre il ſuo ragionamento, e ſono, eſporre il tema del Vangelo, proporlo all'udienza, diſtinguerlo, accennarne l'evidenza colla multiplicità delle ragioni, corroborarlo coll'autorità della Scrittura, ſpiegarne veridicamente il ſuo ſenſo, ed in fine conchiudere con qualch'eſempio morale, e ſacro, giacchè il Redentore: *Sine parabolis non loquebatur*. Queſte condizioni però, che devono avere i Predicatori nell'eſterno, cioè a dire nell'eſpoſizione del loro Sacro diſcorſo, devono altresì eſſere accompagnate con altre quattro condizioni, che devono avere nel loro interno, figurate già nelle quattro Croci del Sacro Criſma; che perciò prima ſe ne fanno fuori ſette, e di dentro quattro, mentre devono eſſere ardenti nella carità, riſplendenti nel

1. Cor. 2. 2. Petr. 1. Marc. 4.

converſare, morigerati nel vivere, e ben verſati nelle ſcienze. Si fanno poi le dette quattro Croci di dentro, diviſe in quattro parti, perche additando queſta la grazia dello Spirito Santo, ſi ſparge queſta, e ſi diffonde per tutte le quattro parti del Mondo, col ſuono degli Evangelici Operarj. *In omnem terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.*

Pſal. 18.

Si profuma anche tutta la Campana, con una braciera eſpoſta al diſotto, e ricolma di timiama, d'incenſo, e di Mirra. Se di tutti i Fedeli, che s'impiegano in opere ſante, diſſe l'Apoſtolo: *Chriſti bonus odor ſumus*. Molto più ſi puol dire de' ſacri Predicatori, qual' ora all'energia della voce, accompagnano la voce più vera, ed efficace delle ſante operazioni. Per queſto interrogato il Battiſta, chi mai Egli foſſe, altro non eſſere, riſpoſe, che voce di uno, che grida nel Deſerto. *Ego vox clamantis in Deſerto*, e con ragione, perche il ſuo vivere, e la ſua loquela erano una voce di penitenza, di ſantità, che anche mutola ſapea ben farſi intendere, e che ſolo in vedendolo, reſtava impreſſo nell'anima, chi Egli foſſe: *Ego vox*; così conchiuſe, e ponderò il Pontefice Clemente XI. in occaſione, che nell'anno 1719. perorava a ſacri Predicatori, e che io frà quegli, benche il più infimo, & indegno, ebbi la ſorta di aſcoltarlo. Vi ſi pone anche la Mirra, che ſignifica la mortifi-

2. Corint. 2.

cazio-

cazione; l'incenso, che denota l'orazione; il timiama, ch'esprime un complesso di tutte le virtù. E' quest'ultimo odore così grato a Dio, ch'Egli lo chiama il Santo de Santi: *Sanctum Sanctorum erit vobis thimiama*, ne vuole, che sia ad altro uso destinato, che solo ne' suoi sacrifici: *Talem compositionem non facietis in usus vestros, quia Sanctum est Domino*. Di quanta preziosa qualità sia poi il Timiama, il medesimo Dio ne diede a Mosè la norma, e l'insegnamento: *Dixitque Dominus ad Moysen, sume tibi Aromata stacten, & onycha, galbanum boni odoris, & thus lucidissimum, æqualis ponderis eorum omnia, faciesque thimiama compositum opere unguentarii, mixtum diligenter, & purum, & sanctificatione dignissimum*. Apprendete adunque di quì a spargere buon'odore di virtù, ed a non convertire in usi profani, ed in abbigliamenti di pompe, e vanità ciò, ch'è destinato al servigio di Dio, mentre ne segue da questi l'eterna maledizione: *Homo, qui fecerit simile, ut odore illius perfruatur, peribit de Populis suis*.

Exod. 30.

Id. Exod. 30.

Exod. 30.

Exod. 30.

Si recita per ultimo dal Diacono ad alta voce il Vangelo, che narra, quando il Redentore entrato in un Castello, ove abitavano Marta, e Maddalena, fù da queste Sante Donne nella loro Casa ricevuto. Perche precisamente si faccia questo sacro racconto in una simigliante funzione, benche da Dottori non se n'adduca ragione alcuna, tuttavia è

fa-

facile indagarla, se si considera ciò, che spiritualmente ci rappresenta. In fatti osserva S. Agostino, che per queste due Donne ci si rappresentano le due vite, una di fatiche ripiena, e l'altra di riposo arricchita. Marta tutta applicata, e sollecita servendo il Signore, figura quei stenti, e sudori, che nel Mondo s'incontrano per suo servizio; Maddalena intenta ad orare ci ammaestra, che solamente in Dio trovaremo la vera quiete, e felicità: *In his duabus Mulieribus duas vitas esse figuratas, præsentem, & futuram, laboriosam, & quietam, ærumnosam, & beatam, temporalem, & æternam.* Figurandosi nella Campana i Predicatori, si appalesa loro dalla Chiesa quest'Evangelio, per assicurarli, che dopo le fatiche, ed i stenti da loro sofferti nella semenza della divina parola, raccor dovranno una corona di giubili, e di allegrezze nel Cielo. Predicarono è vero coll'energia della voce, si affaticarono, e a forza di calde lagrime procurarono svellere dal cuore altrui la zizania del peccato: *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua*, ma tramutando questa vita temporale, coll'eterna, sentiranno rapirsi in estasi di contento, per il buon frutto raccolto: *Venientes autem, venient cum exultatione, portantes manipulos suos.* Chiudesi questa sacra azione, formando il Vescovo un segno di Croce sopra la Campana, quasi che le conceda tutta l'autorità col suo grato rimbombo

D. *August. Serm. 27. de verbis Domini.*

Psal. 125.

Psal. 125.

bo di fugare le tempeste, dissipare i turbini, e sciorre gli incantesimi. Si raccoglie questa valevole virtù non solo dalle parole della Chiesa; ma altresì da tutti i Dottori, asserendo, che dalle inquisizioni fatte dal sacro Tribunale contro i Stregoni, abbiano questi deposto, che qual'ora venivano portati da maligni spiriti in varie congiunture, per consumare i loro incantesimi, se per accidente, ò nell'andare, ò nel ritorno, udivano qualche suono di Campana, erano subito infelicemente dagl' istessi spiriti abbandonati. In oltre forma il Vescovo questo segno di Croce, invitando i Fedeli alla divozione, alla frequenza della Chiesa, & al raccoglimento dello spirito, per il qual fine serve il suono della Campana, e si raccoglie dalle parole stesse, che si recitano: *Et cum melodia illius auribus insonuerit Populorum, crescat in eis devotio Fidei, procùl pellantur omnes insidiæ inimici, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempestatum.*

Del Rio in suo Tractat. de Maleficc.

Pontifical. Roman.

CAP.

CAP. XVII.

Del Cimiterio, ſua origine, uſo, e ſignificati.

Uei luoghi venerabili, che noi vediamo fabbricati da'Fedeli, altri ſono deſtinati alle preghiere, ed orazioni, come ſono le Chieſe, Oratorj, e Cappelle, altri per ſovvenire all' altrui indigenze, e ſi chiamano Oſpizj, ne'quali la pietà Criſtiana vedeſi eſercitata, ricevendo Pellegrini, aſſiſtendo agli Invalidi, ſoſtentando Pupilli, e Vedove, come ſono quei di S. Michele, accreſciuto quaſi in tutto dal Pontefice Clemente XI., e quello della Santiſſima Trinità, già principiato da S. Filippo Neri; ò pure ſi dicono Oſpedali per curare gli Infermi, come vediamo quello di S. Spirito in Saſſia, di S. Giovanni, di S. Giacomo degli Incurabili, e di S. Gallicano, ſtabilito ultimamente per gli infetti di Lebbra. Di più queſti luoghi deſtinati alla divozione, altri ſi chiamano Sacri, altri Santi, ed altri Religioſi, ò Pii. Sono detti Sacri quei luoghi dedicati a Dio per mano del Veſcovo, Santi ſono chiamati quei, che godono l'Immunità Eccleſiaſtica, come

Durand. in ſuo Rational. Offic.

come ſarebbono i Portici della Chieſa, l'abitazione interiore della medeſima, detta anche la Canonica; I luoghi Divoti, e Pii ſono quei, ove ſi ſeppelliſcono i Cadaveri de' Defonti battezzati, e morti co' veri ſegni di un buon Cattolico.

Laſciando le conſiderazioni ſopra gli altri luoghi Santi, e Sacri, già accennate di ſopra, paſſo a ponderare quel luogo, che deſtinato al ripoſo de'Defonti, viene ſotto diverſe ſignificazioni chiamato. E' detto *Cimiterio*, dalla parola *Cimen*, che ſignifica dolce, & *Sterion*, che ſignifica manſione, perche quei, che muojono nel Signore, dolcemente ripoſano, aſpettando la di lui venuta, e da queſto motiuo diceſi anche *Dormitorio*. Si chiama Monumento, poich'egl'è appunto uno Specchio, che riſguardato muove, e riſveglia l'animo a conſiderare il ſuo ultimo fine. Viene altresì ſotto diverſe ſignificazioni chiamato, eſponendo il continente pel contenuto, e la parte per il tutto; onde alle volte è detto Pira, Urna, Mauſoleo, Sepoltura, Sepolcro, e Piramide. *Idem Durab.*

Trae la ſua origine il Cimiterio da quel luogo, che il buon Patriarca Abramo deſtinò per l'oſſa della ſua buona moglie Sara: *Atque ita ſepelivit Abraham Saram uxorem ſuam in Spelunca Agri duplici, quæ reſpiciebat Mambre*; benche prima di Abramo ſi faccia menzione di queſti luoghi: *In electis Se-* *Gen. 23.* *Idem Cereſ. 23.*

pulchris noſtris ſepeli mortuam tuam, così gli Etei al detto Patriarca. Queſt'uſo poi paſsò anche a' Criſtiani della primitiva Chieſa, come afferma il Baronio all'anno di ſalute 226., portandone anche l'erudizione di 43. Cimiterj fabbricati ne'i luoghi del Vaticano. Anticamente però ſi ſeppellivano i Cadaveri anche nelle Caſe proprie, ma pel fetore che tramandavano fù giudicato ſpediente ſi ſeppelliſſero fuori della Città, e particolarmente i Nobili venivano ſeppolti sù le cime de'Monti. Che ſia però di tutto queſto preventivo racconto, egl'è veriſſimo, che il Cimiterio fù deſtinato ſul bel principio per ſeppellirvi i Fedeli, quali non potevano ſeppellirſi dentro la Chieſa. In fatti quivi ſi ſeppellivano ſolamente i Cadaveri de'giuſti, i quali in vita avevano ſparſo il buon'odore delle virtù, come anche i Sacerdoti, i Veſcovi, & i Laici: *Summæ ſanctitatis*; tutti gli altri Cadaveri ſi ſeppellivano nel circuito della Chieſa, ò ne' Portici della medeſima. E' ben vero però, che ſucceſſivamente abolito queſto antico coſtume, fù permeſſo, che tutt'i Cadaveri de'Fedeli ſi ſeppelliſſero anche in Chieſa, ma diſtanti dal luogo del Sacrificio, e ſotto il pavimento della medeſima, a differenza de'corpi de'Santi, le di cui venerande Reliquie ſi eſpongono ſopra gli Altari alla venerazione di tutti. Ne ſembra fuori di miſterio queſta permiſſione di ſeppellire i Cadaveri in Chieſa,

Quart. in ſuo Tractat. de Sac. Bened.

Idem Quart. Cap. Præcipimus cap. Non eſtimemus. 23. quæſt. 11. præcipiendi, & cap. Nullus.

di-

dicendo S. Agoſtino, che: *Sepelire apud Martyrum memorias, in hoc defuncto prodeſt, ut commendans eum etiam in Martyrum patrocinio affectus, pro illius ſupplicatione augeatur.* D. Auguſt. de cura pro Mortuis agenda...

Ritornando adunque al Cimiterio è ſempre vero, ed inveterato queſto divoto uſo di ſeppellirvi i Cadaveri, inſegnando il Rituale Romano, che: *Ubi viget conſuetudo antiqua ſepeliendi mortuos in Cœmeteriis, retineatur, & ubi fieri poteſt, reſtituatur.* Sono però privi di queſto luogo ſacro l'oſſa di quei, che ſono morti ſcommunicati, ò pure che hanno in vita condotto un vivere ſcandaloſo, e contrario a' i dogmi della Religione, ed è lo ſteſſo, che ſieno morti in peccato, il che deve fondatamente coſtare, ne porta la ragione S. Agoſtino: *Quos peccata graviora deprimunt, ſi in locis ſacris ſepelire ſe faciunt, reſtat, ut de ſua præſuntione judicentur, quia eos ſacra loca non liberant, ſed culpa temeritatis accuſat.* D. Auguſt. 12. quæſt. 11. capit. ſeq. E ſi conferma col fatto riferito da S. Gregorio ne' i ſuoi Dialoghi, ch'eſſendo ſtato ſepolto nella Chieſa dedicata al B. Fauſtino in Breſcia un grave ſcandaloſo peccatore, la medeſima notte apparve il detto Santo al Cuſtode della Chieſa, e gli impoſe, che diceſſe al Veſcovo di far cavar ſubito dalla Chieſa quel Cadavero; e che altrimenti ſarebbe egli medeſimo morto nel termine di trenta giorni, temette il Cuſtode di ubbidire, ed in tanto ſcorſo il termine ſuddetto, mancò di vita il Veſcovo. Dialog. lib. 4. cap. 46.

CAP. XVIII.

Della benedizione del Cimiterio, e suoi significati.

O discorro di presente della benedizione da farsi dal Vescovo, perche dovendola fare il Sacerdote colla licenza del medesimo Vescovo, fà d'uopo ricorrere a ciò, che prescrive il Rituale Romano. Terminata la fabbrica del Cimiterio, il giorno antecedente alla benedizione si dispongono in detto luogo cinque Croci di legno, una più elevata di tutte l'altre, situata in mezzo, e le altre quattro per l'altezza di un'Uomo ne'i suoi proprj luoghi, cioè la prima nell'estremità del Cimiterio avanti la Croce di mezzo, la seconda nell'altra estremità: *retrò Crucem mediam*, le altre due una alla destra, e l'altra alla sinistra; avanti ciascuna delle dette Croci si ponga: *in terram*, un legno per affiggervi trè Candele, indi una Scala, per cui possa commodamente salire il Vescovo alla sommità delle dette Croci, ed in fine un Vaso grande coll'Acqua da benedirsi, & un'altro col Sale.

Di

Di buon mattino adunque giunto il Veſcouo alla Sacreſtia, e veſtito col Camice, Stola, Piviale di color bianco, colla Mitra in capo, e Paſtorale nella ſiniſtra, và al Cimiterio, poneſi a ſedere ſul Faldiſtorio, ed incomincia la funzione con qualche brieve, ma erudita eſortazione al Popolo, ſopra la ſantità di detto luogo. Terminato il diſcorſo, ſi accendono le quindici Candele, cioè trè per ciaſcuna di quelle Croci, ed il Veſcovo ſtando avanti la Croce di mezzo: *depoſita Mitra*, recita una brieve Orazione; e di poi ripreſa la Mitra, genuflette ſopra il Faldiſtorio, cantandoſi le Litanie, & alle parole: *Ut omnibus Fidelibus defunctis &c.*, s'alza il Veſcovo, e con trè ſegni di Croce, purga, benedice, ſantifica, e conſacra il detto luogo. Di poi torna a genuflettere, ſi ſeguitano le Litanie, che terminate, ſi fà la benedizione dell'Acqua, inſieme col Sale, come ſi diſſe di ſopra, e detta l'Antifona: *Aſperges me &c.*, mentre ſi canta il *Miſerere*, colla dett'acqua benedice tutto il Cimiterio, cominciando dalla parte deſtra, aſpergendolo continuatamente in ogni luogo. Finita queſta benedizione, depoſta la Mitra, incenſa la Croce, cioè quella ch'è avanti la Croce di mezzo, indi vi pone nella cima una delle ſopraddette Candele acceſe, ponendo le altre due ne'i bracci della medeſima Croce. Ciò fatto: *accepta Mitra*, ſi porta dalla parte dietro (avvertendo, che

nel

nel camminare deve aſpergere il Cimiterio coll'acqua)ed avanti queſta ſeconda Croce: *depoſita Mitra*, fà la medeſima funzione, che già fece nella prima; dalla ſeconda Croce paſſa all'altre due laterali, e vi compiſce la ſteſſa cerimonia. Ritornando avanti la Croce di mezzo, e depoſta la Mitra, canta con voce mediocre il Prefazio, che finito, incenſa la detta Croce, e vi pone le trè Candele, come già fece nelle altre. Indi benedice ſolennemente il Popolo, e portatoſi alla Chieſa ſi prepara per la celebrazione della Meſſa, che deve dirſi ſecondo l'Uffizio che corre, aggiungendovi all'Orazione propria un'altra: *ſub unica concluſione*.

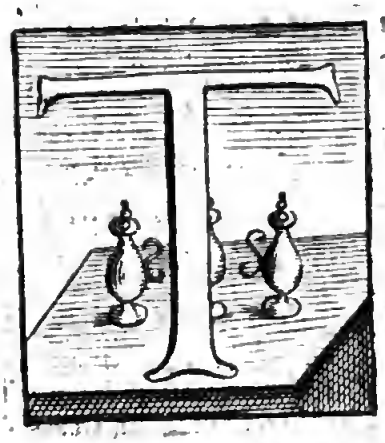
Si benedice adunque dalla Chieſa quel luogo, dove devonſi collocare i Cadaveri de' ſuoi Figlioli, non ſolo per contradiſtinguerli da tutti quei, che non ſono contraſegnati col Taù della Croce, mà altresì per farli godere tutta la quiete, e felicità del ripoſo. Si forma una ſimigliante benedizione collo ſtabilimento di cinque Croci, facendo conoſcere l'efficacia della Croce; e moſtrando ſenſibilmente a'Demonj, che quel luogo è propriamente dedicato a Dio, e che perciò nulla v'hanno che fare colla loro poteſtà, e dominio. Si pongono in quelle Croci trè Candele, perche denotano i trè Chiodi, che ferirono le mani, ed i piedi del Redentore, e ſi pongono acceſe, eſſendo la Croce del medeſimo,

luce

luce riſplendentiſſima per diſſipare le tenebre della colpa, e per additare la vera guida al viaggio dell'Eternità. Si dà in fine la ſolenne Benedizione, per accertare i Fedeli defonti della ſicura caparra, che devono avere di eſſer chiamati all'eterno ripoſo, facendo la Chieſa medeſima particolare Orazione: *Ut omnibus Fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris.*

CAP. XIX.

Delle ſacre Unzioni, loro origine, diverſità, uſo, e ſignificati, che rappreſentano.



Raſcorſe brevemente le ſopraddette ponderazioni intorno la Sacra della Chieſa, dell'Altare, delle Campane, e Cimiterio, non giudico fuor di propoſito accennare qualche dottrina, ſpettante anche alle ſacre Unzioni, mentre queſte intervengono in tutte le Cerimonie, che ſi fanno ſopra le dette ſacre materie.

E' antichiſſimo l'uſo delle Unzioni, in qualunque maniera ſieno queſte conſiderate. Non parlo di Giacobbe, che ſopra il miſterioſiſſimo Saſſo, ſparſe in abbondanza queſt'

Oglio

Genes. 28. Oglio : *Erexit lapidem in titulum, fundens Oleum desuper*; essendo stata questa sacra effusione una figura, ed un simbolo di ciò, che doveva farsi nella Legge di Grazia, ed effettuarsi con realtà nella persona del Divin Verbo; che perciò S. Cirillo osserva, che non fù mai atto d'Idolatria quel rito, celebrato dal Patriarca: *Lapis à Patriarcha inunctus, Christus est, de quo Psalmista canit: Propterea unxit te Deus, Deus tuus Oleo lætitiæ. Hic lapis unctus est, quia à mortuis resurgens, usque ad Cœlos, & suprà Cœlos ascendit.* E più chiaramente S. Agostino: *In hac lapidis erectione, & Olei profusione non aliquid Idololatriæ simile fecit Jacob, sed signum fuit in Profetia evidentissima constitutum, quæ pertinet ad unctionem; undè Christi nomen à Chrismate est*; & il medesimo: *In illo lapide intellexit Christum, ideò unxit. Videte ex quo prædicatur Christus, quid sibi vult illa unctio, expressum est mysterium, non incohatum sacrilegium: Attendite magnum Sacramentum, Lapis est Christus, & Lapis ad caput, quia caput verè Christus, & unctus Lapis, quia à Chrismate, dictus est Christus.* Io parlo solamente di Mosè, ch'ebbe da Dio un'ordine preciso, per formare questa sacra Unzione, e d'una maniera, che glie ne diede distintamente la norma: *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Sume tibi aromata primæ Myrræ, & Electæ quingentos siclos, & Cinnamomi medium, id est ducentos quinquaginta*

Lib. 1. in Gen. ad lit. c. 31.

Quæst. 84. in Genes.

Idem D. August. in Psal. 44.

Exod. 30.

ginta ſiclos, Calami ſimiliter ducentos quinquaginta, Caſiæ autem quingentos ſiclos in pondere Sanctuarii Olei de Olivetis menſura hinc, faciesque unctionis Oleum ſanctum Unguentum compoſitum opere Unguentarii, & unges ex eo Tabernaculum teſtimonii, & Arcam Teſtamenti, Menſamque cum vaſis ſuis, Candelabrum, & Utenſilia ejus, Altaria Thimiamatis, & Holocauſti, & univerſam Supellectilem, quæ ad cultum eorum pertinet, ſanctificabisque omnia, & erunt Sancta Sanctorum, qui tetigerit ea, ſanctificabitur; Aaron, & filios ejus & unges, ſanctificabisque eos, ut Sacerdotio fungantur mihi. Dalle quali parole non ſolo ſe ne deduce tutto il ſacro Inſtituto, ma ricavaſi altresì il motivo, ed il fine dal medeſimo Dio voluto per eſſeguirlo.

E a dire il vero, oltre le ſacre Pareti, ſervivano queſte Unzioni per ungere i Sacerdoti, i Rè, ed i Profeti, e fuori di queſte trè Claſſi, non era lecito ad altri riceverne l'impreſſione, accennandolo eſpreſſamente l'iſteſſo ſacro Teſto: *Caro Hominis non ungetur ex eo.* Exod. 30. Confermaſi queſta verità colla pratica, mentre Aronne Sommo Sacerdote, con tutti i Succeſſori nella ſua dignità, fù conſacrato con queſt'Oglio: *Aaron, & filios eorum unges.* Exod. 30. Samuele, e tutti i ſuoi Poſteri nel Trono furono unti: *Tulit autèm Samuel lenticulam Olei, & effudit ſuper caput Saul, & deoſculatus eſt eum, & ait: Ecce unxit te Dominus.* 1. Reg. 10.

Ed Elia ebbe commandamento da Dio d'un-
3. *Reg.* 19. gere in Profeta il figlio di Safat Eliseo: *Et ait Dominus unges Hazael Regem super Syriam, & Jehu filium Nampsi unges super Israelem, Hæliseum aùt filium Safat, qui est de Abelmeula unges Prophetam pro te.* Ora con qual Rito, e cerimonia si facessero queste sacre Unzioni, è diversa la discrepanza frà Dottori. E' certissimo, che Iddio le abbia instituite, ed è parimente manifesto, che n'abbia palesata la norma, e la maniera per formare la suddetta sacra composizione; ma non trovasi espressa
Idem Mayo de sac. Unct. distintamente la cerimonia in conferirla. Tuttavia parlando del Sommo Sacerdote (perche gli inferiori si ungevano solo nelle mani) si consacrava questi nelle mani, e nel capo, formando il Consacrante col pollice destro, immerso nell'Oglio, un segno in capo in figura della lettera Greca *Taù*, ò pure della lettera *X*., e questa è la commune, e più fondata opinione; avendo anche il suo significato, figurando la Croce del Redentore, in cui andavano a terminare tutte le Scritture antiche. Eccovi distintamente la misteriosa funzione, che Mosè celebrò per ordine di Dio, in per-
Leritic. 8. sona del Sommo Sacerdote: *Fecit Moyses, ut Dominus imperaverat, congregataque omni Turba antè fores Tabernaculi, ait, iste est sermo, quem jussit Dominus fieri, statimque obtulit Aaron, & filios ejus, cumque lavisset eos, vestivit Pontificem subucula linea accingens eum*

Bal-

Balteo, & induens eum Tunica hyacinthina, & deſuper Humerale impoſuit, quod aſtringens cingulo aptavit Rationali, in quo erat Doctrina, & veritas. Cidari quoque texit caput, & ſuper eam contrà frontem poſuit Laminam auream conſecratam in ſanctificatione, ſicut præceperat ei Dominus. Tulit & unctionis Oleum, quo linivit Tabernaculum cum omni ſupellectili ſua, eumque ſanctificans, aſperſitque Altare ſeptem vicibus, unxit illud, & omnia vaſa ejus, labrumque cum baſi ſua ſanctificavit Oleo, quod fundens ſuper caput Aaron, unxit eum, & conſecravit. Intorno poi all'unzione de'Profeti, benche queſta veniſſe anche da Dio ordinata, non ſolo non ritrovaſi alcun Rito, ò cerimonia eſpreſſa, ma di tanti Profeti, che furono nel Popolo di Dio, ſolamente Eliſeo rimaſe unto, e conſacrato. Elia, che n'ebbe l'ordine, lo andò a ritrovare, e poſtoli ſopra il ſuo Mantello, lo eleſſe in Profeta di Dio: *Profectus ergo indè Elias reperit Eliſeum filium Saphat, arantem in duodecim jugis Boum, & ipſe in duodecim jugis Boum arantibus unus erat, cumque veniſſet Elias ad eum, miſit Pallium ſuum ſuper illum, qui ſtatim relictis Bobus cucurrit poſt Eliam, & ait: Oſculer oro Patrem meum, & Matrem meam, & ſic ſequar te, dixitque ei vade, & revertere, quod enim meum erat, feci tibi.* Da queſta ſimigliante cerimonia uſata dal Profeta Elia, gettando il ſuo Mantello ſopra Eliſeo, ſi ricava la ceri- 3. Reg. 19.

monia, colla quale rimaſe conſacrato, & unto. In quanto a i Rè, erano conſacrati col conſenſo del Popolo, per mano de'Sacerdoti, ò de'Profeti, ſi ungevano in fronte, a differenza del Sommo Sacerdote, venivano indi coronati prima coll' impronto di un bagio in fronte, e poi col Diadema in capo, portando nel petto il teſtimonio della Legge, che ſecondo alcuni Dottori, erano due volumi, ne'quali era ſcritto il Deuteronomio, & uno di queſti lo aveano ſempre ſeco, potendolo a loro bellaggio rileggere, e conſiderare, e l'altro ſi chiudeva nel più ſecreto de'Gabinetti co'Teſori del Regno. E da quì ſembra derivato il coſtume, ch'è in uſo in Roma trà Giudei, i quali in congiuntura del Poſſeſſo del noſtro Sommo Pontefice, pongono per la ſtrada vicino al Coloſſeo diverſi motti di ſacra Scrittura, quaſi che nel paſſaggio, che fà il Sommo Pontefice in quella parte, gli offeriſcono il libro della Legge. Da tutto queſto voi ben potete dedurre, che queſta ſacra Unzione, foſſe ſtabilita ne' Sacerdoti, ne' Rè, e ne' Profeti; ma però più chiaramente effettuata ne'Sacerdoti, e ne'Rè, e con ragione, e miſterio, additando che il Salvatore Rè de'Reggi, e Sommo Sacerdote, da quelle due Nobiliſſime Stirpi dovea diſcendere. Ma è tempo omai, che laſciando di ponderare ciò, ch'accadde nella Legge antica, occupino queſte ſacre

Cartuſian. relat. ab Il. Moro in ſuo Tractat. de ſac. Unction.

Idem H. Moro in ſuo Tract. de ſac. Unct.

Un-

Unzioni i noſtri penſieri con oggetti più da vicino, giacchè queſto ſacro uſo non durò in quel Popolo, che fino alla deſtruzione del primo Tempio, e di poi non ſe ne fece più memoria, mentre ſignificando l'Unzione, la Grazia, e la Santità, andaua già queſta ſcemando in quelle miſere, e cieche Genti: *Dignitas Sacerdotalis, & Regia conſiſtebat in hoc, quod conſtituebant Reges, & Sacerdotes per ſacram Unctionem, quæ ſecundùm Judæos ceſſavit à deſtructione primi Templi, itaùt toto tempore Templi ſecundi per redeuntes à Babylone ædificati non fuerint aliqui Reges, vel Sacerdotes ſic inſtituti.* *Lyranus in 62. cap. Iſaiæ.*

Entrando adunque il Salvatore nel Mondo, come che egli era il Santo de' Santi, ed auea ſeco la pienezza della grazia, per maggiormente diffonderla ne' ſuoi ſeguaci, ſtabilì nella Chieſa queſte ſacre Unzioni, laſciandone di poi a' ſuoi Apoſtoli di promulgarne il Rito, e ſtabilirne la cerimonia: *In illa die Dominus Jeſus poſtquàm cœnavit cum Diſcipulis ſuis, & lavit eorum pedes, ſicut à Sanctis Apoſtolis prædeceſſores noſtri acceperunt, nobiſque reliquerunt, Chriſma conficere docuit. Iſta autèm à Sanctis Apoſtolis, & Succeſſoribus eorum accepimus, vobiſque docenda mandamus.* E più chiaramente S. Clemente: *Benedicitur hoc Oleum à Sacerdote in remiſſionem peccatorum, & præparationem Baptiſmi, ut qui ungitur, liberatus omni impietate, dignus fiat immitatione,* *S. Fabianus Papa in Epiſtol. 2. ad Oriental.* *Lib. 2. Conſtit. Apoſtol. cap. 42.*

ne, *secundùm mandatum Unigeniti*. E si conferma questa verità coll'esempio de'medesimi Santi Apostoli, ch'eseguendo gli ordini del loro Divino Maestro, predicavano, esorcizavano, e col mezzo di queste Unzioni conferivano a molt'Infermi la salute: *Et exeuntes prædicabant, ut pœnitentiam agerent, & Dæmonia multa ejiciebant, & ungebant Oleo multos Ægros, & sanabant*. Non cade per tanto alcun dubio, circa l'Institutore di queste sacre Unzioni, che quantunque abbiano sortito differenti trà loro i nomi, derivano però tutte da un'istesso principio, e dal medesimo fonte, puotendo di tutte asseverantemente ridire lo Spirito Santo, che: *Unguentarius faciet picmenta suavitatis, & unctionis*. In fatti benchè divise trà loro, tutte però vanno ad imbalsamare lo spirito, e sono così distinte per la diversità de'tempi, del luogo, e delle persone, a'quali devono conferirsi. Tralasciando il tempo, ed il luogo, e la diversità delle benedizioni, che si fanno sopra i detti sacri Ogli, cose tutte, che in appresso si considereranno, è certo in quanto alle persone, che se anticamente si ungevano solo i Sacerdoti, i Rè, e i Profeti, ora si permette a tutti, ma con diversità di significati, e disuguaglianza di Riti. I Sacerdoti s'ungono coll' Oglio Santo solo nelle mani. I Vescovi col Crisma nelle mani, e nel capo. I Rè s'ungono coll'Oglio de'Catecumeni nel braccio

Marci 6.

Eccl. 38.

Pontifical. Rom.

de-

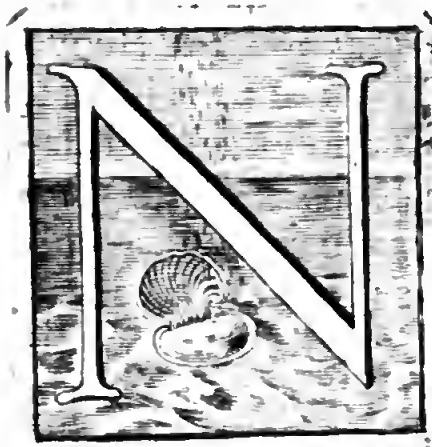
deſtro trà le congiunture del gomito, e della mano. Tutti però inſieme i Fedeli ſi ſantificano con queſte benedizioni, mentre il Battizando ſi unge nel petto, e nelle ſpalle coll'Oglio Santo, e dopo che hà ricevuta l'Acqua Batteſimale, ſi unge nella fronte col Criſma; parimente tutti i Fedeli, quando ſono in età capace, ſi confermano dal Veſcovo nella fronte col ſacro Criſma; e tutti in fine, venendo agli eſtremi del vivere, ſi convalidano dal Sacerdote coll'Oglio detto degl'Infermi, puotendo tutti veramente confeſſare colle parole di S. Giovanni: *Et vos Unctionem habetis à Sancto*. Oltre le Perſone ſi benedicono, e conſacrano le Chieſe, gli Altari, i Calici, le Patene, e le Campane, come dianzi ſi è notato, ed in conformità de'i ſacri Canoni.

1. Jò: 2. *Innoc. III. Papa tit. 15. capit. Cum veniſſet. Concil. Laudicen. Can. non. 48. Statutum Eligimus.*

CAP. XX.

CAP. XX.

Della benedizione dell'Oglio de'Catecumeni, e degl'Infermi, e del Criſma, ſolita farſi nella quinta feria Cœnæ Domini.



El giorno del Giovedì Santo ſi ſuol fare ogni anno la benedizione dell'Oglio de'Catecumeni, e degl'Infermi, e ſi fà il Criſma. Che perciò nella medeſima mattina ſi apparecchiano tutte le coſe neceſſarie per una tale funzione, cioè trè vaſi ripieni d'Oglio, che ſi devono riporre nella Sacreſtia, un vaſo per l'Oglio degl'Infermi, un'altro per quello de'Catecumeni, ed il terzo vaſo per il Criſma, quale deve eſſere ricoperto di taffettano bianco, ſiccome gli altri due ricoperti con taffettano di altro colore, di più due veli per i Diaconi, che devono portare nel Coro i vaſi del Criſma, e dell'Oglio de'Catecumeni, e di più il Faldiſtorio, e la conſueta Credenza de'i ſacri Vaſi. Si apparecchia ancora nel Preſbiterio un'altra Sede, ò Faldiſtorio vicino a i gradini, ed intorno al fine del detto Preſbiterio, come anche una Menſa con Tovaglie

glie ſopra, la quale ſia vicino il Faldiſtorio, e l'Altare. Di più diverſi Sedili per i dodici Sacerdoti, e diſpoſti in tale maniera, che ſedendo ſieno rivolti colla faccia all'Altare.

In tanto giunta l'ora competente per una tale funzione, il Veſcovo entrato in Chieſa, ſi prepara per la Meſſa, e veſteſi cogli Abiti prezioſi Pontificali di color bianco. Si veſtono anche i Miniſtri del Veſcovo, e con queſti parimente dodici Sacerdoti, ſette Diaconi, ſette Suddiaconi, come altresì tutti gli altri Miniſtri ſi veſtono co'veſtimenta di color bianco proprie al loro Ordine. Incedono in queſta maniera tutti uniti proceſſionalmente all'Altare coll'ordine ſeguente. Primieramente precede il Turiferario, ſeguitato da due Ceroferarj, indi i ſette Suddiaconi a due a due, e nel terzo luogo, trè vanno inſieme; di poi i ſette Diaconi vanno come ſopra, & i dodici Sacerdoti a due a due, ſeguitati dal Suddiacono, portando il Libro degli Evangelj avanti il petto, col Manipolo ivi riposto, per ultimo viene il Diacono, & alla deſtra di quello il Cappellano aſſiſtente, ſeguitati dal Veſcovo, che incede in mezzo alle due Dignità della ſua Cattedrale, ſe ſolennizza ſimil funzione nella ſua Chieſa, altrimenti và in mezzo al Diacono, e l'Aſſiſtente (avvertendo, che ſe il Veſcovo celebrante foſſe Patriarca, ò Arcivescovo, ò nella ſua Chieſa, allora dovrebbe precedere la Croce in mezzo i Ceroferarj) In-

tanto i dodici Sacerdoti si pongono *hinc*, & *indè* ne'i loro Sedili, posti nel fine del Presbiterio: di poi vengono i sette Diaconi, & anche i Suddiaconi tutti ne'i loro luoghi assegnati come sopra. Giunto avanti l'Altare il Vescovo, dà principio alla celebrazione della Messa, che seguita fino a quel luogo del Canone *Esclusivè: per quem hæc omnia Domine semper bona creas*. In fatti avanti che proferisca le suddette parole, fatta riverenza al Sacramento, si ritira dalla parte dell'Epistola, e sopra altro, e diverso Calice asterge le dita, la quale abluzione riserbasi fin dopo la Communione del Vescovo, indi fatta di nuovo riverenza al Sacramento, scende fino al primo gradino dell'Altare, e presa la Mitra, si porta alla Sede, ò Faldistorio, già apparecchiato nel Presbyterio, *ab oppositò Altaris*, e postosi a sedere colla faccia rivolta all'Altare, & alla detta Mensa, rimangono tutti gli altri Ministri ne'i loro proprj luoghi.

Allora l'Arcidiacono stando presso il Vescovo dice ad alta voce: *Oleum Infirmorum*, & uno de'i sette Suddiaconi predetti, accompagnato da due Accoliti, và alla Sacrestia, e preso il vaso dell'Oglio suddetto così coperto come lo trova, lo porta avanti il Vescovo, e consegnandolo all'Arcidiacono, dice: *Oleum Infirmorum*, e l'Arcidiacono nel prenderlo, e presentarlo al Vescovo ripete

il

il medesimo, collocandolo di poi sopra la detta Mensa. Alzatosi in tanto il Vescovo, colla Mitra in capo, fà sopra il dett'Oglio gli esorcismi, e lo benedice, con voce sommessa, e di una maniera, che possa essere ascoltato solo da i Sacerdoti assistenti. Terminatasi questa benedizione, riportasi quel vaso d'Oglio alla Sacrestia nel modo, che fù antecedentemente portato, e con diligenza ivi si ripone. Il Vescovo allora colla Mitra in capo si pone a sedere, e lauatesi ben bene le mani, di nuovo s' alza, e co'suoi Ministri, si porta all'ultimo gradino dell'Altare, ivi deposta la Mitra, e fatta riverenza al Sacramento, sale all'Altare, e prosegue la Messa fino alla Santissima Communione *inclusivè*. Ciò fatto, il Diacono ripone l'Ostia consacrata, da conservarsi per il giorno seguente in un Calice, ivi preparato, ponendolo riverentemente in mezzo al detto Altare. Dipoi il Vescovo communica il Diacono, & il Suddiacono, e tutti gli altri del Clero, e fatta l'abluzione delle dita, e riverenza al Sacramento, passa al secondo gradino dell'Altare, & ivi ripresa la Mitra, portasi di nuovo co' suoi Ministri nel medesimo ordine di prima a sedere sul Faldistorio suddetto.

Allora l'Arcidiacono stando avanti il Vescovo, dice ad alta voce: *Oleum ad Sanctum Crisma*, e col medesimo tuono di voce soggiunge: *Oleum Catecumenorum*. In tanto il Vescovo pone nel

Turibile l'incenſo, che benedice, e rimanendo nel ſuo luogo inſieme co' ſuoi Miniſtri, ſi partano da i loro luoghi i dodici Sacerdoti, i ſette Diaconi, i ſette Suddiaconi, e gli altri Miniſtri neceſſari, e coll'ordine, come già eran venuti, ritornano alla Sacreſtia; & ivi preſe riverentemente le due ampolle dell'Oglio Criſmale, e dell'Oglio de' Catecumeni, tornano un' altra volta in Coro, coll'ordine ſeguente.

Precede il Turiferario col Turibile fumicante, ſeguitato dal Suddiacono, che porta la Croce in mezzo a due Accoliti, con candele accese; indi due Cantori, che replicano pauſatamente alcuni ſacri Verſetti: *O Redemptor &c.* ſeguitati da' i Suddiaconi, e Diaconi, a due, a due. Dipoi uno de' i Suddiaconi, che porta il Vaſetto col Balſamo; due Diaconi coll'ampolle dell'Oglio *ad Sanctum Criſma*, e dell'Oglio de' Catecumeni; avvertendo che devono portarle coperte colla ſiniſtra, e coll'eſtremità de' i Veli, che dal Collo cadono avanti il petto, ma di una maniera, che le dette ampolle dalla metà in sù poſſano eſſere vedute. Il Diacono, che porta l'Oglio *ad Sanctum Criſma*, deve andare alla deſtra. Queſti ſono ſeguitati da' i dodici Sacerdoti, a due, a due; coſicche partiti in queſta guiſa dalla Sacreſtia, vengono proceſſionalmente al Presbiterio della Chieſa, cantando i ſuddetti Verſetti. La Croce co' i Candelieri, ed il Turibile ſi pongono vicino l'Altare dalla

par-

parte dell'Epistola; l'Arcidiacono, Diacono, e Suddiacono assistono *hinc indè* il Vescovo. I dodici Sacerdoti stando vicino a questi formano due ali, cioè sei da una parte, e sei dall'altra, voltando la faccia all'Altare, e quasi a fianco assistendo al Vescovo, come testimonj, e cooperatori della sacr'azione. I Diaconi poi stanno appresso il Vescovo, & indi anche i Suddiaconi, gli uni, e gli altri, *tamquam Ministri, & inspectores*. Intanto posti tutti a'i loro luoghi destinati; il Diacono che porta l'ampolla dell'Oglio Crismale, viene avanti il Vescovo, e dall'Arcidiacono si prende la detta Ampolla, così coperta come era, e mostrandola al Vescovo, la ripone poi sopra la detta Mensa. (Restando l'altro Diacono coll'altra ampolla ivi fermo, & in piedi). Allora il Suddiacono che porta il vasetto del Balsamo, lo consegna all'Arcidiacono, che mostrandolo parimente al Vescovo, lo ripone sopra la detta Mensa. Deposta il Vescovo la Mitra, si alza in piedi, e rivolto all'Altare, avendo avanti di sè la sopraddetta ampolla dell'Oglio *Crismale*, & il Balsamo, benedice con varie Orazioni il detto Balsamo: Dipoi, ripresa la Mitra, stando così in piedi, meschia sopra la patena, ò pure in qualche piccolo vasetto il Balsamo con qualche poca quantità di Oglio della detta ampolla, dicendo: *Oremus Dominum Deum nostrum omnipotentem &c.* Ciò fatto, siede sul Faldi-

sto-

ſtorio, ritenendo la Mitra, e diſtintamente trè volte eſala in modo di Croce ſopra la bocca della detta ampolla. Anche i dodici Sacerdoti ſuddetti, facendo prima riverenza al Sacramento dell'Altare, & al Veſcovo, vanno alla Menſa predetta, e ad uno, ad'uno ſucceſſivamente fanno il medeſimo, eſalando in modo di Croce ſopra la detta ampolla, ritornando dipoi a'i loro luoghi coll'ordine antecedente. Ciò eſeguito, ſi alza il Veſcovo, e colla Mitra in capo, fà l'eſorciſmo ſopra il dett'Oglio Criſmale, che terminato, depone la Mitra, canta il Prefazio, & indi meſcola quel Balſamo col Criſma, riponendolo poi tutto inſieme nella ſopraddetta Ampolla, dicendo: *Hæc commixtio liquorum fiat omnibus ex ea perunctis propitiatio, & cuſtodia ſalutaris &c.* allora il Diacono ch' hà portato la detta ampolla toglie da quella il velo, laſciandole però la ſua copertina bianca; ed il Veſcovo *capite inclinato*, ſaluta il Criſma, dicendo: *Ave Sanctum Chriſma*, e ciò fà per la ſeconda, e terza volta, ſempre con voce più alta, di poi *oſculatur labium ampullæ*, e ſi pone a ſedere colla Mitra in capo. Anche i dodici Sacerdoti ſuddetti vengono per ordine alla detta Menſa, e fatta riverenza al Sacramento dell'Altare, & al Veſcovo, genuflettono trè volte in diſtanza proporzionata avanti la detta ampolla, & in ciaſcuna volta dicono, con voce ſempre più alta:

ta : *Ave Sanctum Chriſma*, indi : *Labium ampullæ reverenter oſculantur, & ad ſua loca revertuntur*. Ciò terminato, e compito, ſi pone la detta ampolla in diſparte ſopra la detta Menſa.

Viene intanto l'altro Diacono portando l'ampolla coll'Oglio de' Catecumeni, ricoperta parimente colla ſua veſte, e ſtando alla preſenza del Veſcovo, conſegna la detta ampolla all'Arcidiacono, ſenza però il ſopraddetto velo. La prende l'Arcidiacono, e moſtratala al Veſcovo, la ripone ſopra la Menſa nel mezzo, ſopra la quale ampolla immediatamente sì il Veſcovo, che i dodici Sacerdoti ſuddetti : *Halant*, in conformità che ſi diſſe di ſopra. Ciò fatto il Veſcovo alzatoſi, colla Mitra in capo, legge con voce ſommeſſa l'eſorciſmo dell'Oglio de'Catecumeni, indi depoſta la Mitra, fa anche ſopra quello la benedizione col medeſimo tuono di voce. Inoltre sì il Veſcovo, che ſucceſſivamente anche i dodici Sacerdoti ſuddetti ſalutano riverentemente il dett'Oglio, dicendo trè volte : *Ave Sanctum Oleum*, bagiando dipoi l'orlo della detta ampolla. Terminate queſte ſacre azioni, ſi riportano le dette due ampolle da i due Diaconi col medeſimo ordine, e riverenza alla Sacreſtia proceſſionalmente, cantandoſi parimente dal Coro diverſi Verſetti. Se poi nell'ampolle vi foſſe rimaſto qualche poco del Criſma, ò dell'Oglio de' Catecumeni, ò

degli

degli Infermi dell'anno scorso, si ponga nelle Lampadi della Chiesa, che ardono avanti il Sacramento, acciò resti consumato. Purgando poi ben bene le Pissidi, colla bambagia, questa si getta nel fuoco, ed intanto si riempiono le dette Pissidi col nuovo Oglio, e bambagia. Mentrè ritornano i suddetti sacri Ministri alla Sacrestia, il Vescovo sedendo, colla Mitra in capo, lavasi le mani, e ritornato all'Altare, prosegue la Messa, *& dicto, Ite Missa est*, dà la solenne Benedizione; recitato poi il Vangelo di S. Giovanni, ritorna al Faldistorio, e colla Mitra in capo, sermoneggia sopra la detta sacra funzione, inculcando specialmente à Sacerdoti, affinchè secondo i Sacri Canoni custodiscano diligentemente le dette Sacre Ampolle, e che perciò a niuno sotto pretesto di medicamento, ò di maleficio: *Præsumant tradere, alioquin honore priventur*. Pontifical. Romanu.

Si fà adunque questa sacra, e misteriosa Cerimonia nella mattina del Giovedì Santo, perche in questo giorno l'Agnello immaculato Gesù andava a spargere il suo sangue per la nostra salute, e siccome anticamente il sangue dell'Agnello sparso sopra i liminari delle Case, e delle Porte avea forza di abbattere lo spirito esterminatore, così i Fedeli aspersi con questi Ogli in fronte, ch'è lo stesso, che col Sangue di Gesù Cristo, si rendano vittoriosi contro gli assalti del nemico. O pure ce-

lebraſi nella quinta Feria, eſſendo ſtato Gesù unto nella quinta età, e nella ſeſta con ſacrato alla Morte; onde ben diſſe Daniele: *Vngetur Sanctus Sanctorum*, e più chiaramente Iſaia: *Spiritus Domini ſuper me, eo quod unxit me*. Serve adunque queſt'Oglio per amminiſtrare i Sacramenti del Batteſimo, Creſima, Eſtrema Unzione, & Ordine; di maniera che dalla ſoſtanza dell'Oglio, ch'è una, nè riſultano diverſi Sacramenti, mentre adombrandoſi nell' Oglio lo Spirito Santo, egli è uno nella ſua eſſenza, ma differente, diviſo, e multiplicato ne' doni ſuoi; *Alii per Spiritum datur Sermo Sapientiæ, alij ſermo ſcientię, alii fides, alii gratia ſanitatum &c.*

Durand. in Rational. Officiorum.

Daniel. 9.

Iſa. 11.

Pontificale Romanum.

1. Corinth. 12.

Per quello poi, che concerne al modo di fare queſte benedizioni, dovete avvertire, che prima ſi fa la benedizione dell'Oglio dell'Infermi, eſſendo la di lui iſtituzione provenuta immediatamente da' i Santi Apoſtoli, la dove dell'altre Sacre Unzioni ne diedero ſucceſſivamente i Sommi Pontefici la norma. Si fà queſta benedizione dopo che il Veſcovo hà fatto la Conſacrazione del Corpo, e Sangue di Gesù Criſto, mentre eſſendo queſti deſtinato a Moribondi, è ben dovere, ſi faccia, e benedicaſi in quel tempo, e luogo, ove rinouaſi la memoria della morte del Redentore, affinche dove il ſuo morire diſtruſſe la vera morte, così la Gra-

Durand. in Rationa.

zia, prefigurata in quella Sacra Unzione, i distrugga nel Moribondo il peccato, cagione della morte eterna. Si fa anche in questa circostanza di tempo, essendo destinato quest' Oglio per rinvigorire i lassi, e stanchi nel male, e molto più per apportare consolazione anche interna; che perciò la Chiesa in questa benedizione, invocando lo Spirito Santo, li dà il titolo di Paraclito, cioè Consolatore; *Emitte quæsumus Domine Spiritum Sanctum tuum Paraclitum de Cœlis in hanc pinguedinem Olivæ &c.* In fine prendesi quest' Oglio dall' Arcidiacono, che significa il Popolo; ma osservate, passato nelle mani del Vescovo, diviene un Sacramento, mentre dovendo il Popolo somministrare al Clero ciò, che riguarda il temporale, ma al Clero s'appartiene soccorrere con eguale corrispondenza il Popolo in quello, che concerne lo spirituale: *Si seminavimus vobis Spiritualia, non est magnum si vestra carnalia metamus.* Passando alla benedizione dell' Oglio Crismale, il Vescovo sopra quello trè volte esala, e dopoi fanno il medesimo i dodici Sacerdoti; è questa un'imitazione di ciò, che faceva il Redentore, sopra gli Apostoli, a quali diceva: *Accipite Spiritum Sanctum &c.* che appunto significa questa aspirazione, poiche come l'alito, che si trasmette dalla bocca, chiamasi propriamente spirito, così quell'alito, che spande il Ve-

1. Corinth. 9.

sco-

ſcouo ſopra il dett'Oglio, addita mirabilmente lo Spirito Santo; lo fà poi trè volte, eſſendo trè le Divine Perſone, e lo Spirito Santo non è mai ſenza il Padre, & il Figlio, procedendo dall'uno, e dall'altro; fanno lo ſteſſo anche i dodici Sacerdoti, mentre ſignificando i dodici Apoſtoli, furono queſti ſempre uniti, & uniformi nelle Dotrine, e nell'operazioni del loro Divino Maeſtro. Il detto Sacro Criſma già benedetto ſi ſaluta prima dal Veſcovo, e poi da i detti Sacerdoti, mentre adombrandoſi in quello un Sacramento, ò a dir meglio la Perſona di Criſto, moſtra la Chieſa publicamente a tutti il riſpetto, e la riverenza, che deveſi avere al Sacro Criſma, deſtinato per ungere i Battezzati, gli Adulti, i Sacerdoti, & i Veſcovi, mentre in tutti, e per tutti ritrovaſi il Redentore; *Hęc commixtio liquorum fiat omnibus, ex ea perunctis propitiatio &c.*

Si fà la terza benedizione dell'Oglio Santo, ò de Catecumeni per l'uſo de' i Battezzandi, affinche prima di ricevere l'acqua batteſimale ſieno ben purgati, e rinvigoriti ne i loro ſpirituali cimenti. Di più ſerve per le Sacre della Chieſa, e degli Altari; onde prima che queſte ſieno conſacrate col Criſma, s'ungono con queſto Sant'Oglio, che: *Valet ad purgationem, & tutelam.* Si principia queſta benedizione, eſalando il Veſcovo ſopra l'ampolla inſieme co'i Sacerdoti, come *Pontifical. Roman.*

ſopra, e di poi ſi fà l'eſorciſmo, e riverentemente ſi ſaluta. Temendo poi il Demonio fortemente dell' efficacia, e virtù di queſto Santo Oglio, e molto più accorgendoſi delle ſue ſconfitte, che dovrà avere nel giorno dell' eſtremo Giudizio, perciò ſi finiſce l'eſorciſmo con quelle parole: *Per eumdem Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & ſæculum per ignem.* Si termina anche nel nome del Signore, dicendo. *Per eumdem Dominum noſtrum*, dandoſi a Fedeli in virtù di queſto Sant'Oglio tutta la certezza, e ſperanza dell'eterna beatitudine.

CAP. XXI.

Quando accada, che la Chieſa ſi poſſa, e debbaſi di nuovo Conſacrare, e quando s'intenda violata, per doverla Ribenedire.

Iccome per Conſacrare la Chieſa egl' è d'uopo porre in eſecuzione ciò, che antecedentemente ſi è preſcritto, così dovendoſi di nuovo Conſacrare, è ben dovere, che ſieno conſiderate tutte le condizioni, che ricercanſi per una ſimigliante Sacra Cerimonia. Secondo la diſpoſizione de'i Sacri Canoni, trè ſono i motivi, che poſſono indurre il Veſcovo a riconſacrare la Chieſa. Primieramente ſe la Chieſa foſſe rimaſta offeſa dal Fuoco, e di una maniera, che tutte le Pareti, ò la maggior parte foſſero reſtate deturpate, e ſcontrafatte. In ſecondo luogo ſe le Mura principali della Chieſa foſſero del tutto diroccate, ò pure rifabbricate con altri, e differenti materiali. Finalmente ſe vi foſſe dubbio della di lei Conſacrazione, e in guiſa tale, che mancaſſero le memorie delle Scritture, ò Pitture, ò Lapidi,

Ex Conc. Nicæn. Canon. Eccleſi. 20. Joan. PP. Canon. Eccl. 21. Vigil. PP. Canon. de Fabrica 24. Diſt. 1. cap. 1. de contrahen. emption. Ex Conc. Nicæno Can. Eccleſ. 20. Ead. diſtinct. de Fabric. Extrav. de Conſecrat. diſtin. 1. Eccleſ.

pidi, ò parimente l'atteſtato : *de viſu, vel de auditu* . Racchiuderò queſti, ed altri motivi ne'i due famoſiſſimi verſi portati da Dottori .

Hoſtienſ. in cap. Propoſuit num. 8, & 2.

Templum, Cruor, ſemenque piant, dubium, rogus, atque
Diruptio reſacrant, ſed Menſa fractio, motus .

Zabarell. in cod. cap. n. 3.

Se adunque mancaſſe la notizia della Conſacrazione della Chieſa, ò pure vi foſſe qualche dubbio della di lei Conſacrazione, allora, & in quel caſo deveſi riconſacrare, non potendoſi dire iterata un'azione, quando non ſe ne abbia alcuna certezza : *Iteratum eſſe non dicitur, quod factum eſſe neſcitur* : e più chiaramente in un'altro Canone : *Eccleſiæ, vel Altaria, ſi adſint, de quorum dubitatione dubitetur, nec Scriptura, aùt Teſtes exiſtant, qui de Conſecratione teſtentur, hujuſmodi abſolutè ea, ulla abſque dubitatione, Conſecrari poſſe declaramus* . Molto più è neceſſario alla Conſacrazione, ſe diſcorreſi della Fabbrica nuovamente fatta, ò per cagione di ruine accadute alla Chieſa, ò per motivo di meglio riſtabilirla, e più pompoſamente adornarla ; Ed è poggiata queſta regola sù la ragione, conſiſtendo eſſenzialmente la Conſacrazione della Chieſa in quelle Unzioni eſteriori, che fà il Veſcovo sù le Pareti, le quali tolte di mezzo per la nuova Fabbrica, ſi toglie altresì l'eſſenza della Conſacrazione . Si conferma

Ex Concil. Meldenſi Canon. Eccleſiæ 28.

Felix PP. Canon. 16. Solemnitates.

Concil. Roman. tit. 28. de Conſecrat. Eccl., vel Altaris cap. 3. Joann. PP. Canon. Eccl. 21. Vigilius PP. Can. 24. de Fabrica.

an-

anche queſta dottrina coll'eſempio della Baſilica Vaticana, la quale rinovata da'fondamenti per ordine di Giulio IJ., fù di nuovo Conſacrata da Urbano VIIJ. nell'anno 1626., e più da vicino abbiamo la Baſilica Laterane nſe, che già Conſacrata da S. Silveſtro Papa l'anno 323., ò 324., tuttavia eſſendo ſtata rinovata nella ſua maggior parte da Adriano I. l'anno 780., anzi da Innocenzo X. riſtaurata, rimodernata, e da fondamenti: *nova molitione* riſtabilita, è ſtata dal Noſtro Regnante Sommo Pontefice ragionevolmente di nuovo Conſacrata, laſciando la memoria di detta Solennità nel ſuo giorno de'i nove del meſe di Novembre, ſiccome Urbano VIIJ. avea ordinato nella Conſacrazione di S. Pietro.

De Vic. Diſſertatio Baſilicæ Laterranenſis inter Miſcell. Biblioth. Caſanat.

Oltre queſti motivi, che poſſono, e devono indurre il Veſcovo a Conſacrare la Chieſa, vi ſono altre ragioni, per le quali non è neceſſario riconſacrarla, baſtando ſolo, che ſia di nuovo ribenedetta. Moltiſſime cagioni ſi adducono da'Dottori, per poter fare queſta Benedizione. Principalmente ſe nella Chieſa vi foſſe ſtato commeſſo peccato di Adulterio, ò pure conſumata qualche sfrenatezza di Senſo; Parimente ſe vi foſſe ſtato commeſſo qualche Omicidio, ò pure ſpargimento di Sangue. Di più ſi ribenedice, ſe ivi foſſe ſtato ſepolto un' Infedele, ò pubblico Scommunicato, nel qual caſo anche ſi radono le

Extrav. diſtinction. 1. ſi motum de Adult. capit. Significe. Ead. diſtinc. ſi motum. De Conſecrat. diſtin. 1. Eccleſ. 12. Ex Concil. Aurelian. Canon. Eccl. 27.

Sacre

Ex Concil. Agrippinens. Can. Eccl. 26. *Extrav. de Adult. significe. 11. de accus. §. Inquisitionis.* *Extrav. de cohabit. Cleric., & Mul. capi rest. 15. quæst. 54. cap. final. 24. §. 1.* Sacre Pareti. E' però da osservarsi, che la sopraddetta Ribenedizione devesi fare, quando i casi espressi fossero publici, e notorj, & in caso contrario non vi è questa necessità di ribenedirla, mentre la Chiesa essendo in sè stessa Santa, non può soggiacere a macchia, ò violenza veruna, nè può dirsi in sè deturpata, ò violata, usandosi questa Santa Cerimonia per esempio, e terrore de' Circostanti. Violata adunque la Chiesa, devesi ribenedire, facendosi questa Cerimonia colla celebrazione della Messa, e coll'aspersione dell'Acqua Benedetta, mista col Sale, e Cenere.

Pontifical. Roman. Ritual. Rom.

Quello che si disse della Chiesa, si puole anco intendere dell'Altare per doverlo di nuovo Consacrare.

Durand. in suo Rational. Offic. Primieramente, se la Mensa, ò Tavola superiore dell'Altare già Consacrata, si trovasse rimossa dal suo luogo, e mutata dalla prima sua forma, ò pure notabilmente fosse spezzata, e rotta. Secondariamente se il Sigillo dell'Altare, cioè quella piccola Pietra, che chiude il Sepolcro delle Reliquie, fosse rimossa, ò pure rotta. In terzo luogo se la congiunzione della Tavola col Sepolcro, ò la Mensa collo Stipite fosse rimossa, ò pure vi mancasse notabilmente qualche piccola particella di quelle Pietruzze, che congiungono la Tavola. In quarto luogo sè all'Altare, ò intorno la Mensa vi si facesse qualche ornamento

Extrav. ca. 1.

to considerabile, e di una maniera, che più non si riconoscesse la primiera sua forma. Per ultimo se cadesse in dubbio della di lui Consacrazione.

Ricorrendo adunque i sopraddetti motivi, devesi riconsacrare l'Altare, mentre dovendosi ivi celebrare il Divin Sacrificio, vi si celebri secondo i sacri Canoni. Dovete però quì avvertire, che venendosi alla Consacrazione dell'Altare, non è di necessità riconsacrare la Chiesa, siccome per lo contrario nella Consacrazione della Chiesa, l'Altare si può lavare coll'Acqua esorcizata. Quello che si è detto dell'Altare fisso, si può anche intendere dell'Altare portatile, mentre se la Pietra, ch'è incastrata nel legno, e che in una certa maniera, hà la forma di Sigillo, venisse rimossa, ò pure in altro luogo fosse collocata, in questo caso vogliono i Dottori, che debba consacrarsi di nuovo.

Felix Papa Can. Sicut 11.
Ex Concil. Triburiens. Can. Missarum 12.
Clemens PP. Can. Hic ergò 14.
Silvester PP. Can. Nullus 15.
Durand. in suo Rational. Offic.
Durand. in suo Rational. Offic.

Alla nuova consacrazione della Chiesa, devesi unire anche la benedizione del Cimiterio a quella contiguo, giacchè non men l'uno, che l'altra s'intendono egualmente violati: *Si Ecclesiam pollui sanguinis, aùt seminis effusione contingat, ipsius Cœmeterium, si contiguum sit eidem, censetur esse pollutum;* Ed anche per la ragione naturale, mentre quei motivi medesimi, che competono alla Chiesa, come luogo Sacro, competono altresì al Cimiterio: *Nàm & par est jus ligandi,*

Bonif. VIII. in sext. tit. 21.
ff. de regul. Jur. nihil. Extran. eod. cap. 1.

etque ſolvendi. E' ben uero però, che una tal Legge non è reciproca, di maniera che colla Chieſa violata intendeſi anche il Cimiterio contiguo, mà non è *converſo*, onde ben può ſtare la benedizione del ſolo Cimiterio, ſenza quella della Chieſa: *Non ſic quoque in caſu converſo ſentimus, ut videlicèt polluto Cœmeterio, quamvis Eccleſiæ contiguo, debeat Eccleſia reputari polluta, ne minus dignum majus, aùt acceſſorium principale ad ſe trahere videatur.*

Idem Bonif. VIII. in ſext. tit. 21.

Tutte queſte Sacre Cerimonie devonſi celebrare, quando la violazione foſſe ſtata commeſſa pubblicamente, e di una maniera, che foſſe pubblico, e notorio un ſimigliante traſcorſo, commeſſo nella Caſa di Dio. Ed in fatti ragionevolmente ne apportano i Sacri Dottori tutta la ragione, affinchè ſieno i Fedeli avviſati, quanta grave ſia l'offeſa, che ſi commette contro l'Altiſſimo nella ſua Caſa. Ne ſono piene le ſacre Carte, e particolarmente nel Libro de'i Rè, ove leggeſi il grave caſtigo dato da Dio à i figli del Sacerdote Heli, per aver contaminati i liminari del Santuario con mille profanità, e sfrenatezze di ſenſo, che perciò giuſtamente reſtarono vittime del Fuoco divoratore. Anzi il medeſimo Dio nell'annunziare al ſuo Popolo gli imminenti flagelli, proteſtoſſi, che dovean queſti incominciare dal Santuario: *A Sanctuario meo incipite*. Che ſe al ſentire de'i Sa-

Ezechiel. 9.

cri

cri Interpreti, restò mutolo nella favella il Padre del gran Precursore di Cristo, solamente perche schernendo le Divine promesse, commise un tale attentato nel Tempio; quale sarà poi la indignazione dell'Altissimo, nel vederlo contaminato da i cicalecci, dalle strida, da i passeggi, e dal tumulto de'Popoli? Sia adunque regola del nostro vivere l'operazioni della nostra Santa Madre Chiesa, e giacchè ella in tali congiunture adopra tutti i mezzi per render pura, e netta la Casa di Dio, cerchiamo noi altresì tutte le occasioni per darle quell'ossequio, e riverenza che le si deve. Ma Dio immortale! abbiam pure, dice S. Paolo le nostre dimestiche abitazioni, le Case, i Palazzi, e le Ville, per abitarvi, deliziarvi, e commettere qualunque cosa, che a noi sia gustevole: *Numquid Domos non habetis ad manducandum, & bibendum?* E perche poi riserbiamo queste licenze, per commetterle nella Casa di Dio, e poco curare la di lei santità? *Aut Ecclesiam Dei contemnitis? quid dicam vobis? laudo vos? in hoc non laudo.* 1. Corinth. II. 1. Corinth. II.

CAP. XXII.

Deve celebrarsi il Giorno Anniversario della Dedicazione della Chiesa.

Sarebbe certamente biasimevole, se dopo che si sono considerati tanti misterj, e significati nella Consacrazione della Chiesa, se ne perdesse di poi la memoria, e quasi si lasciasse in abbandono, senza alcun contrasegno di solennità, nulla curando a quei vantaggi spirituali, che in sì Sacra azione s'appalesarono alla mente de' Fedeli. Lo Spirito Santo però, che hà cura speciale della sua Chiesa, siccome si è protestato di non mai abbandonarla, così hà posto nell'animo de' Sommi Pontefici di celebrarne il dì anniversario, per risvegliare ne' Fedeli la memoria di benefizio sì segnalato.

Felix Papa Can. Solemnitates 16.

Oltre di che se si consacrano le Chiese non solamente per la convenienza del luogo, e santità de' misterj, che ivi si vanno rappresentando, ma altresì per l'esempio ricevuto da' Santi Patriarchi, da' Rè, e da' Profeti, che sotto il rigore di una Legge scritta, n'eseguirono sì esattamente l'osservanza, perche

poi

poi nella legge di favori, e di grazie non dovrà anche in queſto prenderſene l'incitamento, e ricavarne con più fervore l'immitazione? E certamente che non fece in una tale circoſtanza di ſolennità il fortunatiſſimo Giuda Maccabeo? Diſtrutti, e diſperſi i nemici del ſuo Popolo, s'applicò tutto alla riſtaurazione del Tempio, & alla fabbrica dell' Altare, purgandolo dalle ſordide profanità, e con arricchirlo di prezioſiſſimi arredi, ſantificollo cogli incenſi delle orazioni, col ſangue di mille Vittime, e coll'accompagnamento di tutta la ſua Nazione ne' feſteggiò il Trionfo: *Dixit autem Judas, & fratres ejus:* 1. Macab. 4. *Ecce contriti ſunt inimici noſtri, aſcendamus nunc mundare ſancta; & revocare; & acceperunt Lapides integros ſecundum Legem, & ædificaverunt Altare novum ſecundum illud, quod fuit prius, & ædificaverunt ſancta, & quæ intra domum erant intrinſecus, & ædem, & altaria ſanctificaverunt, candelabrum, & Altare incenſorum, & menſam in Templum. Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, & obtulerunt holocauſta cum lætitia, & ſacrificium ſalutaris, & laudis.* Fin quì v'hò ſignificato il Rito della conſacrazione dell'Altare, eccovi appreſſo lo ſtabilimento del ſuo giorno anniverſario: *Et fecerunt dedicationem Altaris diebus octo, & ſtatuit Judas, & fratres ejus, & univerſa Eccleſia Iſrael, ut agatur dies Dedicationis Altaris, in temporibus ſuis* 1. Maccab. 4.

ab

ab anno, in annum per dies octo. Siccome adunque da Salomone nella prima fabbrica del Tempio se n'era celebrata la gloriosa solennità, così nella nuova fabbrica del medesimo Tempio se ne videro rinovati i Sacri Riti, e stabilite le memorie. Confermasi questa verità coll'attestato degli Evangelisti, che narrano, quando ricorrendo in Gerosolima l'anniversario della Dedicazione del Tempio, vi si portò anche il Redentore, per approvarne il costume: *Facta sunt Æncenia in Jerosolymis, & hyems erat, & ambulabat Jesus in Templo in Porticu Salomonis.* Una somigliante solennità, soggiunse S. Agostino, altro non era, che l'anniversario della consacrazione del Tempio, mentre la parola greca *Cænon*, in latino è lo stesso, che nuovo; che perciò da' Giudei celebravasi solennemente quel giorno, nel quale riccoreva la nuova Dedicazione del Tempio: *Illum enim diem, quo Templum dedicatum est, Judæi solemniter celebrant.* A vista adunque di tante riprove, qual confusione sarebbe de Cattolici, se dopo di aver fabbricate le Chiese, e consacrate colla santità di tanti adorabili significati, se ne togliesse dalla mente una sì grata memoria, e intenti solo alla fabbrica materiale, si trascurassero i vantaggi dello spirito, colla rinovazione di giorno sì memorando. Giustamente perciò con specialità di Decreti emanati da Sommi Pontefici, se ne cele-

2. Paralip. 7.

Durand. in suo Rational. lib. 7. cap. 48.

Joann. 10.

D. Augustin. tract. 48. in Joan.

Felix PP. Canon. 16. Solemnitates.

celebra il giorno anniversario, e se ne prosegue anche la solennità per otto giorni continui. *Gregor. PP. Can. 17. solemnitè.*

CAP. ULTIMO.

Si termina la presente materia, esponendo cinque Cataloghi di tutte le Chiese che si ritrovano consacrate in Roma; di quelle che sono state consacrate da Sommi Pontefici; e di moltissime altre che miracolosamente, ò per commandamento divino, ò de Santi sono state Dedicate.

CATALOGO I.

Delle Chiese miracolosamente Consacrate.

ANicienſe, dagli Angeli.
Aubracenſe, ſotto l'Arciveſcovado Bituricenſe, da S. Pietro. *Lezioni Orſine ſopra l'Eſodo Lezione 44. num. 17.*
Avenionenſe, da Criſto.
Buxerienſe, nella Dioceſi di Toul, da Criſto.
Capuana, ò ſia Santa Maria di quella Dioceſi, dagli Angeli.
Einſidlenſe, Dioceſi di Coſtanza, da Criſto.
Elveticenſe, nella ſteſſa Dioceſi, dagli Angeli.
Figiacenſe, nell'Aquitania, da S. Pietro.
Florentina, da Criſto.
Garganenſe, da S. Michele.
Glaſtonienſe, in Inghilterra, da Criſto.

La-

Lachenſe, preſſo Bruſelles, da Criſto.
Lodinenſe, da S. Pietro.
Majellenſe, in Abbruzzo, da Criſto.
Montepiſcarienſe, preſſo Turino, da mano Celeſte.
Parigina, la Dionigiana, da Criſto.
Podienſe, dagli Angeli.
Pragenſe, da Criſto.
Ravennatenſe, da S. Gio: Vangeliſta.
Senonenſe, dagli Angeli.
Schuvarzeburgienſe, nella Baviera, per miniſtero celeſte.
Tridentina, da un Angelo.
Vercellenſe, da S. Germano, già paſſato alla gloria.

CATALOGO II.

Chieſe, ed Altari conſacrati per comandamento Divino, ò de' Santi.

ABrincenſe in Francia, per ordine di S. Michele.
Atinenſe, nella Campagna felice, preſſo i confini del Sannio per rivelazione di San Marco primo Veſcovo di quella Città.
Bruvilerenſe, in Dioceſi di Colonia, per rivelazione à S. Volfelmo Abate.
Colonienſe, per ordine di S. Pietro a S. Annone Arciveſcovo.
Fridiernenſe, in Francia, per comandamento

to degli Angeli a San Monone.

Halberstadiense per ordine di un' Angelo a S. Ildegrino Vescovo Catelaunense in Francia.

Hirtufeldtense in Sassonia, per commando di un'Angelo a S. Ida.

Parigina, nella Chiesa Dionigiana, un'Altare per ordine di S. Dionigi a S. Stefano IIJ. Papa.

Romana, nella Basilica Vaticana, alcuni Altari, per ordine di S. Pietro ad Innocenzo IIJ.

Turonense, per commandamento delle Sante Maura, e Britta al S. Vescovo Eufronio.

Ursidungense nell'Annonia, un'Oratorio per commando di S. Pietro a S. Gisleno Basiliano.

Vvallense, per ordine della B. Vergine Nostra Signora a S. Lorenzo Dublinense.

CATALOGO III.

Miracoli accaduti nelle Consacrazioni.

Ajense, consacrata da Leone IIJ. con 365. Vescovi, de'quali Iddio ne risuscitò due, invitati alla funzione prima di morire.

Anglicana, da S. Volstano Vescovo Vigornienſe, dopo auer fatto seccare un Noce, che ne impediva le finestre.

Armena, sù l'Eufrate, da S. Gregorio Arcivescovo, che colla orazione fè roverſciare, prima della Conſacrazione, un Tempio d'Idoli, che era all'incontro.

Aurelianenſe, Chieſa di S. Aniano, eretta dal Rè Roberto, ed a ſua inſtanza conſacrata, ottenendo perciò la protezione del Santo per la felicità del ſuo Regno.

Bonnenſe in Germania, nella cui dedicazione S. Eliſabetta Schönaugienſe vide, un raggio di luce, diſceſo dal Cielo, tutta illuſtrarla, e molti Angeli, calati a miſchiarſi co'ſacri Miniſtri.

Baſſerienſe, Dioceſi Eduenſe, ò Autunenſe in Borgogna, dedicata da S. Pietro Arcivescovo di Tarantaſia, il quale in quell'azione riſanò un Sordo, due Muti, e Sordi, ed un Monaco cieco.

Calvomontenſe, nel Territorio di Rems, da S. Arnulfo di Soiſons, che in fine diede, la viſta ad una Cieca.

Cameracenſe, Chieſa del Moniſtero di S. Sepolcro, da S. Liberto, ſopra la quale, nella notte antecedente alla Sacra, comparve una corona di luce maravigliosa.

Cantuarienſe, Chieſa del Salvatore, da S. Dunſtano, alla cui voce ſcaturì da una Rupe l'acqua neceſſaria, che mancava.

Cartaginenſe, dedicandoſi da Aurelio Pontefice Cattolico, un Tempio al vero Dio, prima dedicato agl'Idoli da Aurelio Pontefice

tefice Etnico, si vide nel frontespizio scritto miracolosamente: *Aurelius Pontifex dedicavit.*

Cassinense, in cui apparve S. Benedetto, con altri Abbati, nel celebrarsi la festa anniversaria della Dedicazione.

Colonienſe, dedicato a S. Giorgio da S. Annone dopo aver ritrovato miracolosamente un braccio del S. Martire.

Ivi, trà il Sermone della Dedicazione, che si faceva dal S. Arcivescovo, caddero due travi, senza danno alcuno della gente.

Bonnense di Colonia, dal medesimo S. Annone edificata, perche in quel luogo fù veduta una scala, che giungeva al Cielo, ed indi una luce celeste, mentre si consacrava.

Nella medesima Chiesa, consacrandosi dal suddetto S. Annone un'Altare, discesogli un globo di fuoco nelle mani, mentre celebrava la Messa, passò ad immergersi nel calice.

Colonienſe, dedicandosi dallo stesso S. Annone la Chiesa di S. Giacomo, con breve orazione estinse nella Città un'Incendio, acceſovi dal Demonio per divertire il Popolo dalla funzione.

Nella stessa Consacrazione, predicando il Santo, fù riacceso il fuoco dal Demonio; ma restarono indenni le Case di coloro, che non vi accorsero per assistere alla predica.

All'oppoſto, chi laſciò la ſacra azione, trovò incendiate le ſuppellettili.

Colonienſe, Chieſa di S. Pietro, per la cui Conſacrazione nel giorno antecedente udironſi i Demonj lamentarſi di doverne eſſere cacciati.

Colonienſe. Un Soldato dannato a bere nell'Inferno pece, e ſolfo, perche frequentava le dedicazioni delle Chieſe, per ubbriacarſi nelle conſuete agapi.

Conſtantinopolitana, Chieſa di S. Anaſtaſia, nella cui dedicazione, celebrando Meſſa Marciano Economo, apparve riſplendente con manto regale.

Cuſſulenſe nel Contado di Lucemburgo, Chieſa Mariana. Perche ſi affaticò un Soldato, per nome Sibodone, d'impedirne la dedicazione, miracoloſamente fù uccíſo.

Eboracenſe, nella conſacrazione della Chieſa del Conte Addi, S. Giovanni Veſcovo riſana un di lui Servitore da mortale infermità.

Edruenſe, preſſo il Taborre, Chieſa di S. Varo, eretta, e fatta conſacrare da una Donna, per ottenere la reſurrezione di un ſuo Figliuolo, che indi le apparve, dicendo, eſſergli più caro il ſepolcro vicino al Santo Martire, che il ritornar vivo da lei.

Foſſatenſe, nella notte precedente alla dedicazione, S. Aldrico Arciveſcovo Senonenſe

nenſe vide gli Angeli, luſtrando, e benedicendo la Chieſa, per figurare la funzione del di ſeguente.

Garganenſe. Sette Santi Veſcovi, andando per la Conſacrazione della Baſilica dedicata a S. Michele, nel viaggio furono miracoloſamente colle ali di un'Aquila riparati dagli ardori del Sole.

Geroſolimitana, Chieſa nella Laura di S. Eutimio, per la cui perfezione, e Conſacrazione, il S. Abbate, apparendo al B. Elia, gl'impetrò la pioggia.

Geroſolimitana, Chieſa nella Laura di S. Saba, alla quale fù guidato per la Conſacrazione da una Stella S. Giovanni Silenziario, Veſcovo di Colonia nell'Armenia.

Hagenſteinenſe in Olanda, un Tempio d'Idoli conſacrato alla Vergine, per la viſta reſa a Giſeberto da S. Suviberto Veſcovo Trajenſe.

Huchenſe in Inghilterra, coll'acqua della Conſacrazione di una Chieſa è riſanata una Moribonda.

Longivadenſe, dopo la Conſacrazione di un' Altare, e di un Cimiterio, S. Pietro Veſcovo di Tarantaſia, opera cinque Miracoli: Impediſce ad un ladro l'uſcire dal Moniſtero, ove avea rubato: ed ad un'altro il portarſi una Cocolla rapita: puniſce una Donna ladra negli occhi: libera un'Energumeno; e riſana un Sordo, e Muto.

Lucen-

Lucenſe, Chieſa Catedrale di S. Martino, dedicata da Aleſſandro IJ., che dopo la Conſacrazione riſanò dalla febre, col bere l'acqua, adoperata nella Meſſa dal Cenobiarca Giovanni.

Malſenſe, nel Contado di Teiſterbandia nella Germania, dove, compita la Sacra, S. Suviberto Veſcovo di Verda, riſuſcitò un Giovine, affogato nel Reno in andare alla funzione.

Marchiana nel Brabante, è punito con fulmine, e col cadavero portato all'Inferno, un Trombettiere, che nella dedicazione della Chieſa convocava la gente a' giuochi.

Mediolanenſe. Una Donna, coricatasi ſopra la ſcala, ſervita a S. Carlo nella Conſacrazione per aſcendere all'unzione delle dodici Croci, riceve la ſanità.

Mopſveſtena nella Cilicia. Mancando le Reliquie di alcuni Santi per la Conſacrazione di una Chieſa a loro erettà, che voleanſi prendere dalla Città vicina di Anabarzo, con prometter parte del corpo di S. Niceta Martire, reſtò inaridita la mano di chi voleva dividere il corpo ſuddetto, e poſcia fù riſanata dal medeſimo Santo Martire, a preghiere del Veſcovo Auſenzio Conſacratore.

Monteſilco; Dioceſi di Spoleto, Chieſa di S. Fortunato Prete, coll'eſſere conſacrata da S. Speo Veſcovo, apparve su il di lui

capo

capo una Colomba con una cartellina, in cui era scritto: *Corona hodiè super caput ejus pretiosa*.

Paderbonense, Chiesa più volte brugiata dagli Eretici, consacrata poscia da S. Leone III., e riposteyi le Reliquie di S. Stefano, non soggiace più ad incendj.

Palestina, presso il Giordano, nella Spelonca dell'Abbate Barnaba fù veduto da un' Anacoreta un'Angelo assistere all'Altare consacrato.

Paternacense, Diocesi di Tours, dopo la Consacrazione di una Chiesa, è risanato in essa un Cieco.

Pittavense, compita la dedicazione di una Chiesa Mariana, fatta dal Vescovo Ansoldo, aprendo l'Anagnoste in Refettorio un libro per la solita lezzione, gli venne sotto gli occhi quel versetto: *Hæc dies, quam fecit Dominus*.

Ravennatense, Chiesa di S. Vitale, alla cui Consacrazione, venuta la Imperatrice Teodora, fù aspersa colle ali, bagnate nell'acqua lustrale, da una Colomba, discesa dal Cielo.

Romana, Chiesa di S. Agata, nell'essere consacrata da S. Gregorio Magno, fù veduto fuggirne il Demonio, in forma di porco.

Nella stessa dedicazione, le Lampadi estinte si riaccesero: *Luce cælitùs immissa*.

Quivi

Quivi una lucida Nube circondò l'Altare, diffondendo odore mirabile.

Romana, Chiesa di S. Cecilia, Casa prima della Santa Vergine, e Martire, e poi consacrata al Signore per le preghiere della medesima, che non volle morire, se non ottenuta tal grazia.

Romana, Lateranense, alla cui Consacrazione, fatta da S. Silvestro Papa, comparve nella Parete la Imagine del Salvatore.

Solienſe in Cipro. Dopo una Consacrazione, fatta da S. Ausibio, egli operò molti Miracoli, sanando Infermi, liberando Energumeni, e predicendo il suo Successore.

Tarrascona, Chiesa eretta da S. Marta, e consacrata da'Santi Vescovi Massimino di Aix, Trofimo di Arles, ed Eutropio di Oranges: dopo la qual funzione, nel pranso de'medesimi, il Signore convertì l'Acqua in Vino.

Tolosana, Chiesa di S. Saturnino, le cui Reliquie vi trasferì S. Eusperio Vescovo per ordine divino, ricevuto dopo la Consacrazione.

Toscana, Chiesa di S. Sebastiano. Una Donna, che *se immiscuit viro suo*, la notte precedente alla Consacrazione, entrando in Chiesa la mattina, fù invasata dal Demonio.

Trevirense, Chiesa di S. Goarte Prete, consacrata, dopo essersi ritrovate miracolosamente le di lui Reliquie.

Tul-

Tullenſe, Chieſa di S. Stefano Martire, nella cui dedicazione il S. Veſcovo Gerardo inchiuſe nell'Altare parte di un Saſſo, col quale era ſtato Lapidato il Santo Levita, ottenuta miracoloſamente da Metenſi.

Il medeſimo S. Veſcovo Gerardo, nel ritorno da Metz a Toul, per effettuare la conſacrazione ſuddetta, ritrova ſopranatante alle acque della Moſella la Crocetta pettorale, caduta in fondo al fiume nell'andare.

Turonenſe, dopo la conſacrazione, precipitò una Chieſa, perche edificata da Fulco, Conte di Angers, ſacrilego uſurpatore de' beni Eccleſiaſtici.

CATALOGO IV.

De Sommi Pontefici, che ſi impiegarono nel conſacrare le Chieſe.

S. Pietro Primo Apoſtolo, e Pontefice, dopo Criſto Gesù ſuo Maeſtro, convertì, e tramutò in Chieſa la caſa di Teofilo in Antiochia, e vi ſtabilì la ſua Sede. Conſacrò in Roma la caſa di Pudente Senatore, e ſopra un Altare di legno di detta Chieſa vi celebrò più volte.

S. Cleto tramutò la ſua caſa in Chieſa, la quale di preſente, è conſacrata a S. Matteo Apoſtolo in Merulana.

S. Clemente conſacrò ſettanta Chieſe nel Cherſoneſo.

S. Pio I. a perſuaſione di S. Praſſede tramutò la di lei Caſa in Chieſa.

S. Marcello I. ſtabilì, ed aſſegnò a 25. Chieſe di Roma il loro Titolo, e le conſacrò.

S. Urbano I. conſacrò in Chieſa la caſa di S. Cecilia.

S. Silveſtro I. edificò alla B. Vergine la Chieſa detta da Fedeli *S. Miria libera nos à pœnis Inferni*. Conſacrò in onore di S. Pietro Apoſtolo il Carcere Mamertino.

Liberio I. conſacrò alla B. Vergine la Baſilica detta hoggi S. Maria Maggiore, già edificata colle rendite di Gio: Patrizio Romano.

S. Innocenzio I. dedicò la Baſilica de SS. MM. Gervaſio, e Protaſio, come per teſtamento della pia Femmina, chiamata Veſtina.

S. Simplicio conſacrò la Baſilica di S. Stefano in Monte Celio; quella di S. Stefano vicino la Baſilica di S. Lorenzo; quella di S. Bibiana V., e M., e quella di S. Andrea Apoſtolo vicino S. Maria Maggiore, la quale oggi è unita alle caſe di S. Antonio detto del Fuoco.

S. Gelaſio I. dedicò le Baſiliche di S. Eufemia Martire in Tivoli, e de SS. Nicandro, ed Eleuterio, & Andrea nella via Lavicana.

S. Gregorio I. conſacrò la Chieſa di S. Agata alla Suburra.

Bonifacio IV. avendo ottenuto da Foca Imperato-

ratore il Tempio detto Panteon; lo conſacrò alla Regina di tutti i Santi li 13. Maggio.

Teodoro I. Edificò nella via Flaminia vicino il Ponte Milvio, & il Cimiterio di S. Giulio, una Chieſa in onore di S. Valentino, e dipoi la conſacrò.

Adeodato conſacrò la Chieſa di S. Pietro nella via Portuenſe.

Dono, ò Domno riſtaurò nella via Oſtienſe la Chieſa dedicata ai SS. Dodici Apoſtoli, e nella via Appia la Chieſa dedicata a S. Eufemia, e l'una, e l'altra ſolennemente conſacrò.

S. Gregorio II. conſacrò in onore di S. Agata la ſua caſa paterna. Riſtaurò la Baſilica di S. Balbina, e la conſacrò.

S. Zaccaria conſacrò ſolennemente la Chieſa di S. Benedetto in Monte Caſino, coll'aſſiſtenza di tredici Arciveſcovi, e 68. Veſcovi.

Stefano III. detto II. ritrovandoſi in Parigi appreſſo il Rè Pipino, conſacrò nella Cappella Reggia di S. Dioniſio un Altare ai SS. Apoſtoli.

Paolo I. conſacrò la Chieſa di S. Petronilla, la qual Chieſa eſſendo ſtata dirupata nella fabbrica della Baſilica Vaticana, v'è oggi ſolamente rimaſto un Altare dedicato alla detta Santa.

S. Leone III. conſacrò in Aquiſgrano li 6.

Gennaro vna Chieſa dedicata alla B. Vergine; nella Chieſa di Padenrbona fabbricata da Carlo Magno vi conſacrò un Altare, collocandovi le Reliquie di S. Stefano Protomartire; con ſolenne cerimonia conſacrò in Elesburg una Cappella edificata dal medeſimo Carlo Magno; ed alle preghiere di Gerbaldo Veſcovo Leodienſe conſacrò due Chieſe in onore della B. Vergine.

Paſquale I. conſacrò la Chieſa di S. Praſſede, collocandovi moltiſſimi Corpi de SS. Martiri.

Giovanni VIII. conſacrò ſolennemente la Chieſa del B. Sarone primo Abbate di quel Monaſtero.

Benedetto VII. detto VIII. conſacrò in Bergamo la Baſilica di S. Giorgio, ed in Argentina conſacrò la Chieſa dedicata a S. Pietro Apoſtolo.

S. Leone IX. in occaſione del ſuo Viaggio nella Germania, e Francia ritrovandoſi fuori di una Sacra Cappelletta, che conſacrava, appena ebbe ſopra quella formato un legno di Croce, che immediatamente ſi viddero in quelle Sacre Pareti impreſſi i Segni, e Miſteri della Sacra, ricavandone così la certezza dell'aſſiſtenza riceuta dagli Angeli. Parimente portatoſi da Ratisbona a Norinberga, invitato nel Viaggio da due Illuſtri Uomini, acciò ſi portaſſe a con-

conſacrare una Cappelletta dedicata alla SS. Croce, & un'altra a Criſto Gesù, rimeſero ambedue quelle Chieſe miracoloſamente conſacrate con un ſegno di Croce che sù quelle fece il Vicario di Criſto; e l' autenticarono i ſegni di Croce, e le Lettere eſpreſſe nelle Pareti. Celebrò in Rems un Sinodo nella Chieſa di S. Remigio, la quale anche volle conſacrarla, trasferendovi le Sacre Reliquie di S. Remigio proceſſionalmente, le quali egli medeſimo le portò inſieme con altri Veſcovi.

Nicola II. in conſacrò Firenze la Chieſa di S. Felicita.

Aleſandro II. conſacrò la Chieſa di Monte Caſino, già edificata da Deſiderio Abbate di quel Monaſtero, e vi furono preſenti moltiſſimi Cardinali, dieci Arciveſcovi, 44. Veſcovi, ed i principali Baroni, e Signori della Puglia, e Calabria. Riſtaurò anche la Cattedrale di Lucca dedicata a S. Martino, e la conſacrò ſolennemente coll'aſiſtenza di 22. Veſcovi, e molti Abbati Mitrati, con arrichirla anche di una parte del Corpo di S. Aleſſandro Papa, e Martire, ritenendo il titolo di quella Chieſa per dieci anni continui.

Gregorio VII. riſtaurò la Diaconia di S. Maria in Portico, e parimente la conſacrò.

Vrbano II. ritrovandoſi nella Francia conſacrò in honore della Santiſſima Trinità una

Chie-

Chiesa; nel Monistero Cluniacense con solenne rito vi consacrò le Chiese de SS. Pietro, Martino, e Nicola; in oltre consacrò la Chiesa del Monastero di Bordelò in honore della B. Vergine.

Pasquale II. trasferitosi in Modena in occasione che, si facea la traslazione del Corpo di S. Geminiano dall'antica a quella nuova Basilica, vi Consacrò l'altare Maggiore presente moltissimo popolo, e principalmente la Contessa Matilde; consacrò in Palestrina la Catedrale dedicata a S. Agapito Martire, & in Roma consacrò quindici Chiese. Di più havendo colle sue proprie mani sradicata la famosissima Noce, sotto cui riposavano le Ceneri di Nerone, anzi si annidavano le Turbe di Spiriti, e Folletti, dedicò quel luogo alla B. Vergine, e consacrò l'altare colla assistenza de 10. Cardinali, 4. Arcivescovi, e 10. Vescovi. In Parma consacrò la Chiesa dedicata in honore della B. Vergine, & in Capua ne consacrò un' altra, già ristaurata da Desiderio Abbate di Monte Casino. In Gaeta consacrò quella Cattedrale dedicata a S. Probo Vescovo in honore della B. Vergine, e di S. Erasmo Vescovo, e Martire, e protettore di quella Cattedrale.

Gelasio II. in occasione che andava nella Francia consacrò le Chiese di S. Cecilia di S. Silvestro, di S. Stefano. In Pisa dedicò

la

la Chiesa di S. Maria; parimente in Genova consacrò con rito solenne quella Catedrale dedicata a SS. Lorenzo, e Siro.

Calisto II. ritrovandosi nella Francia consacrò trè Chiese; cioè quella di S. Mauro ove ripose i Corpi de SS. Antonio, e Costantiniano, e quelle di S. Giulio, e di S. Antonio. Consacrò in Roma la Chiesa di S. Agnese in Piazza Nauona li 28. Gennaro; consacrò nella Diaconia di S. Maria in Cosmedin un Altare li 6. Maggio 1124. nel Tempio Vaticano adornò l'Altare di S. Pietro, e lo consacrò nella festività dell'Annunziazione della B. Vergine. In Volterra consacrò quella Cattedrale dedicata alla B. Vergine assunta in Cielo, presenti dodici Cardinali, l'Arcivescovo di Pisa, e 12. Vescovi, come anche ivi consacrò molte altre Chiese.

Eugenio III. consacrò in Treueri li 31. Gennaro la Basilica di S. Mattia Apostolo. In Viterbo consacrò con rito solenne la Chiesa di S. Michele Arcangelo, & alle preghiere di Ludovico Rè di Francia, consacrò una Chiesa situata presso Parigi, nella quale occasione celebrandovi Messa solenne, assistè da Diacono S. Bernardo, e da Suddiacono Pietro Monaco Cluniacense.

Adriano IV. In Sora consacrò la Chiesa di S. Maria.

Lucio III. consacrò in Bologna la Basilica di

S. Pie-

S. Pietro. In Modena quella di S. Gimſniano, riponendovi ſotto l'Altare il Corpo di quel S. Confeſſore.

Urbano III. in Verona conſacrò quella nuova Baſilica & un altra Chieſa dedicata alla Beata Vergine.

Celeſtino III. Conſacrò nel età di anni 91. la Chieſa di S. Lorenzo in Lucina.

Innocenzo III. Conſacrò la Baſilica di S. Maria in Traſtevere con pompa ſolenne, e ſi può dire quaſi miracoloſamente, a cagione della Viſione della B. Vergine ricevuta da quel Card. Titolare; conſacrò in Rieti le Chieſe di S. Eleuterio, e di S. Gio. Evangeliſta; nel qual tempo fece anche conſacrare in Roma diverſi Altari della Baſilica Vaticana da Ottaviano Veſcovo Oſtienſe, e ſuo Vicario. In Perugia conſacrò un Altare; in Todi conſacrò ſolennemente quello di S. Fortunato, come anche diverſi Altari.

Honorio III. Conſacrò nella Chieſa di S. Sebaſtiano l'Altare del medeſimo Santo ſotto di cui ripoſa il di lui ſacro Corpo con altre Reliquie. Conſacrò parimente la Catedrale di Rieti; conſacrò la Chieſa di S. Maria in Campitelli, e l'arricchì, con varie, e pretioſe Reliquie; ampliò il Monaſtero di Caſa Mara conſacrando quella Chieſa, alla quale conſacrazione vi interuennero diverſi Cardinali, cioè due Veſcovi,

tre

tre Preti, e sette Diaconi, e dieci Vescovi.

Gregorio IX. consacrò la Chiesa di S. Eusebio; consacrò alle preghiere di Stefano Cardinale di quel titolo la Chiesa di Santo Adriano Martire, l'anno 1228. consacrò nella Chiesa di S. Sabina l'Altar Maggiore.

Alessandro IV. rifaurò la Chiesa di S. Costanza, già antico Tempio di Bacco, e consacrò quell'Altare; consacrò la Chiesa di S. Martina in Campo Vaccino, e la Chiesa di S. Maria di Gradi in Viterbo; parimente quella de'i SS. Pietro, e Marcellino in Roma.

Clemente IV. ordinò, che si consacrasse la Cappella di S. Chiara in Assisi il primo Settembre; onde Ridolfo Cardinale Vescovo Albanense consacrò la medesima. Stefano Cardinale Vescovo consacrò l'Altare de'i SS. Cosmo, e Damiano; e l'istesso Pontefice consacrò l'Altar Maggiore.

Nicolò IIJ. consacrò la Basilica Lateranense pridie nonas Junii; parimente consacrò in S. Pietro l'Altare dedicato a S. Nicola.

S. Celestino V. consacrò la Chiesa di S. Spirito, già da lui edificata avanti il Pontificato.

Benedetto X. detto XI. consacrò in Padova la Chiesa di S. Agostino.

Urbano V. consacrò in Marsiglia l'Altar Maggiore del Monistero di S. Vittore da lui ristaurato.

Martino V. consacrò in Firenze l'Altar Maggiore della Chiesa di S. Maria de'i Padri Predicatori; parimente quello della Chiesa di Milano li 16. Ottobre.

Eugenio IV. consacrò in Firenze la Chiesa di S. Marco Evangelista; e parimente quella Metropolitana.

Giulio IJ. avendo incominciata la nuova fabbrica della Basilica Vaticana, vi gettò la prima Lapide il Sabato in Albis nel 1506.

Leone X. dimorando in Firenze fece consacrare la Chiesa della SS. Annunziata dal Cardinal Antonio del Monte.

Clemente VIIJ. consacrò in S. Pietro l'Altar Maggiore li 26. Luglio 1594. coll'assistenza di 38. Cardinali.

Urbano VIIJ. nel 1626. consacrò la Basilica Vaticana.

Clemente XI. gettò le prime Lapidi nelle Chiese de'i Santi Dodici Apostoli, e delle Sacre Stimmate di Roma in occasione della nuova fabbrica di quelle.

BENEDETTO XIIJ. felicemente Regnante, hà consacrato fino al presente giorno 369. Chiese, 1582. Altari fissi, 621. Altari portatili, hà ordinato in Sacris 6258. Chierici, hà cresimato 94821. Persone, hà battezzato 414. Fanciulli, hà benedetto 656.

Cam-

Campane, e 31. Abbati Mitrati, hà consacrato 111. Vescovi, le quali consacrazioni, e benedizioni calcolate insieme, ascendono al numero di 104863.

CATALOGO V.

Chiese di Roma, che presentemente si ritrovano consacrate.

SAn Giovanni in Laterano.
S. Pietro in Vaticano.
S. Maria Maggiore.
S. Paolo fuori le Mura.
S. Maria in Domnica.
S. Stefano Rotondo.
SS. Giovanni, e Paolo.
S. Sabina.
S. Maria in Cosmedin.
S. Nicola in Carcere.
S. Giovanni Decollato.
Chiesa di Giesù, e Maria.
S. Giacomo degli Incurabili.
S. Girolamo de'Schiavoni.
S. Maria in Via Lata.
SS. Dodici Apostoli.
S. Ignazio.
S. Maria delle Vergini.
S. Maria dell'Vmiltà.
S. Silvestro in Capite.
S. Lorenzo in Lucina.

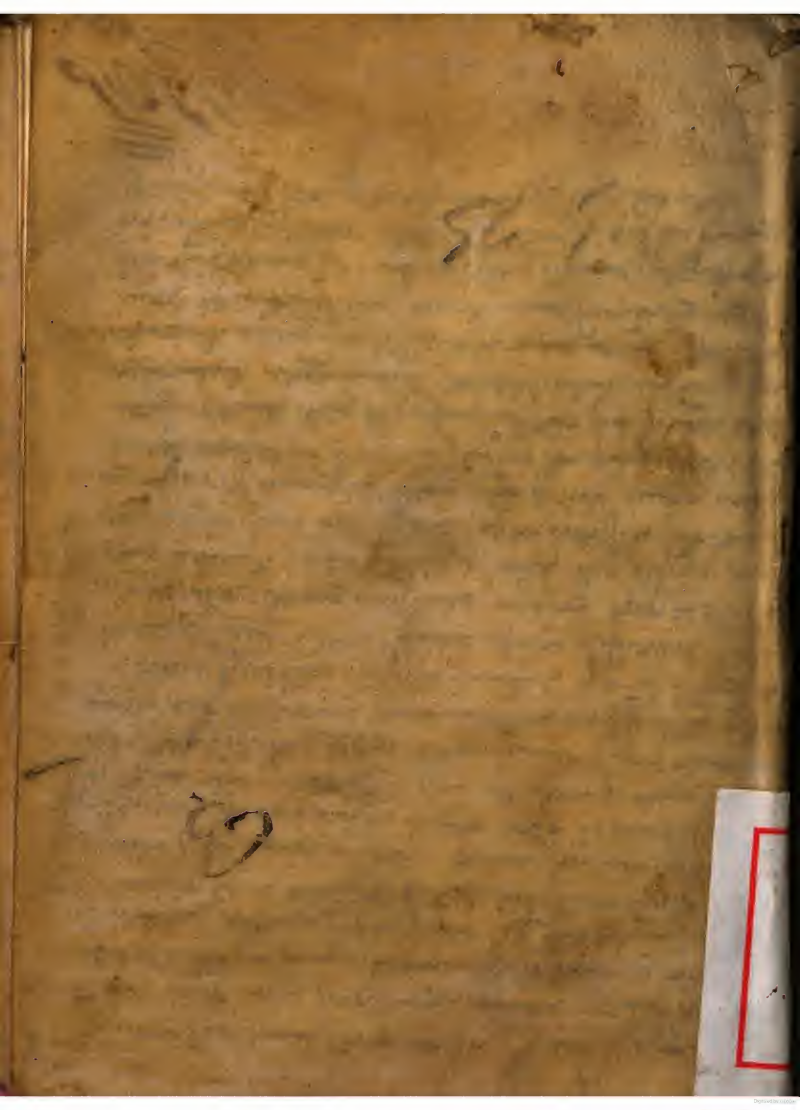
SS. Trinità de'Monti.
S. Giuſeppe a Capo le Caſe.
S. Iſidoro.
S. Praſſede.
S. Euſebio.
S. Pietro in Vincula.
SS. Concezzione alli Monti.
SS. Vito, e Modeſto.
S. Lucia in Selci.
S. Lorenzo in Paneperna.
S. Bernardino.
S. Agata alli Monti.
SS. Domenico, e Siſto.
S. Adriano.
S. Giuſeppe de'Falegnami.
Spirito Santo, le Monache.
S. Maria in Campo Carleo.
S. Bernardo a Colonna Trajana.
S. Maria di Loreto de'Fornari.
S. Angelo in Peſcaria.
S. Caterina de'Funari.
S. Maria in Monticelli.
SS. Trinità de'Pellegrini.
S. Carlo a Catenari.
S. Silveſtro a Monte Cavallo.
S. Maria Regina Cœli.
S. Giovanni della Malva.
S. Maria in Traſtevere.
S. Lorenzo in Damaſo.
S. Maria in Vallicella.
S. Lucia della Chiavica.

S. Agne-

S. Agneſe in Piazza Navona.
S. Maria dell'Anima.
S. Tomaſſo in Parione.
S. Luigi de'Franceſi.
S. Coſimato.
S. Appollonia.
S. Franceſco a Ripa.
S. Maria dell'Orto.
S. Cecilia.
S. Bartolomeo all'Iſola.
S. Maria ad Martyres.
S. Maria ſopra Minerva.
S. Chiara.
S. Maria in Monterone.
S. Andrea della Valle.
S. Angelo Cuſtode.
S. Bonaventura alla Polveriera.
S. Caterina di Siena.
S. Ambrogio, Moniſtero detto in Maſſima.
S. Anna, Moniſtero.
SS. Trinità alle quattro Fontane.
S. Andrea a Monte Cavallo.
S. Maria degl'Angeli.
S. Chiara, ò Capuccine a Monte Cavallo.
Chieſa dell'Incarnazione.
Chieſa del Gieſù.
S. Marta, Moniſtero.
S. Croce de'Luccheſi.
S. Pietro in Montorio.
SS. Stimmate di S. Franceſco.
S. Siſto de'Padri Domenicani.

S. Sta-

S. Stanislao de' Polacchi.
S. Teresa, Monistero.
S. Maria degl'Angeli.
S. Susanna.
S. Lorenzo fuori le Mura.
S. Croce in Gierusalemme.
S. Maria delli Sette Dolori, Monistero.
S. Maria della Purificazione, Monistero.
S. Maria in Aracœli.
S. Giovanni in Campo Marzo, del Riscatto.
S. Onofrio.
S. Salvatore delle Coppelle.
SS. Concezzione in Campo Marzo, Monistero.
SS. Pietro, e Marcellino.
S. Marco.
S. Maria Maddalena de' Ministri degl'Infermi.
S. Maria Maddalena, Monistero.
SS. Quirico, e Giulitta.
Santissimo Rosario in Monte Mario.

VM 1528633

162
0
66.